

VENETIAN BALLADS

Canti da battello veneziani
dall'edizioni inglesi di John Walsh

*a cura di
Sergio Piovesan*



“Venetian Ballads”

**Canti da battello veneziani tratti dalle tre edizioni
londinesi di John Walsh degli anni 1742, 1744 e 1748**

A cura di Sergio Piovesan

Edizioni Coro Marmolada di Venezia, © ottobre 2025



Associazione Coro Marmolada

Santa Croce, 353/b 30135 - Venezia

www.caromarmolada.it

coro@coromarmolada.it

marmoladavenezia@gmail.com

VENETIAN BALLADS

Canti da battello veneziani
dall'edizioni inglesi di John Walsh

*a cura di
Sergio Piovesan*



INDICE

GENERALE

Presentazione	Pag.	1
Introduzione	“	4
Prima raccolta di Venetian Ballads <i>“Raccolta di Gondoliere”</i>	“	10
Seconda raccolta di Venetian Ballads	“	62
Terza raccolta di Venetian Ballads	“	124
Ringraziamenti	“	168

PRESENTAZIONE

La raccolta che Sergio Piovesan ci propone questa volta - date le sue innumerevoli ricerche, scoperte e pubblicazioni - stupisce per la freschezza musicale, l'eleganza dei testi mai scontati, la scrittura virtuosistica e sapiente della Voce e una capacità armonica estremamente musicale. Insomma: ogni brano è un piccolo capolavoro.

Sicuramente i primi esecutori di queste "canzoni da battello" dovevano possedere una buona tecnica vocale, la conoscenza della musica e della lettura musicale. Virtuosismi, ampi salti intervallari, agilità, uso di abbellimenti, lunghi melismi, e uso di tutte le combinazioni ritmiche anche a valori brevi.

Si arriva spesso a toccare il "Do" sovracuto, i "Si" e i "La" sovracuti sono frequenti anche se all'epoca (circa la metà del 1700) la frequenza di riferimento del La non era quella del nostro attuale Diapason (con molta probabilità erano eseguiti quasi mezzo tono sotto rispetto alla nostra moderna accordatura). Ciò non è frequente nelle arie d'opera o nella musica da camera vocale dell'epoca. E dunque perché? Che tipologia di voce poteva eseguire queste canzoni? Sicuramente una voce acuta e dunque Soprano o Tenore, ma con che impostazione? Lirica? Poteva forse eseguita da un Evirato, che ancora all'epoca andava di moda nei Teatri ed aveva una grandissima estensione vocale? Tutte ipotesi. Sicuramente non era una voce di un cantante amatoriale o peggio ancora di un rematore o vogatore... Con molta probabilità erano voci professioniste che si adattavano al canto di queste canzoni, magari, nelle pause delle prove, o tra una recita e l'altra, nei teatri.

Anche la parte di accompagnamento - il solo pentagramma di basso con la cifratura armonica riportata sotto ad ogni nota secondo la più consueta prassi del *Basso Continuo* - poteva quasi certamente essere affidata ad esperti musicisti. La scrittura è tipicamente per strumento a tastiera (una Spinetta? Un Clavicembalo? Ma in barca tutto ciò?) e con molta probabilità il basso poteva essere raddoppiato da qualche strumento a corde strofinate (Violone, Viola da gamba, ecc...) e forse da qualche altro strumento polifonico come un Liuto, Chitarrone, ecc... Il basso procede a valori più lunghi rispetto alla voce, con il compito di sostenere l'armonia nei suoi diversi stati di rivolto o fondamentale.

A volte asseconda il canto con virtuosismi per moto parallelo (ved. es. *Mia cara Anzoletta* in cui al melisma della voce si contrappone lo stesso disegno melodico del canto ma per moto contrario)

Certo, oggi fa sorridere e forse anche riflettere, il fatto che all'epoca salissero nelle barche veneziane dei professionisti così colti e raffinati, magari col rischio di cadere in acqua o di vedere i propri strumenti continuamente soggetti ad alterazioni dovute al clima e al meteo...

Analizzando i brani ci si accorge che ognuno di essi è diviso in due parti: la prima termina generalmente al tono della dominante, la seconda alla tonalità d'impianto. Altri finiscono la prima parte nella tonalità d'impianto riservando il processo modulativo nella seconda parte. Anche questa era una prassi consolidata nella musica colta dell'epoca. Tutte le danze nelle Suite, le Sonate strumentali, prevedevano infatti questo processo tonale e modulativo.

Quasi tutti i brani poi, sono in tonalità maggiore (in minore è la canzone *Seu stufa mia patrona* denota un atteggiamento triste e sconsolato).

Nel brano *Per vu cara Nineta* la seconda sezione funge da ritornello, uguale nel testo e nella musica per tutte le strofe. Lo stesso anche in *Vardè bettina cara*.

Per quanto riguarda i versi sono tutti settenari nel perfetto dialetto veneziano. Lo stile musicale, ma anche poetico, è galante, tipico dei compositori e dei poeti della seconda metà del 1700. Uno stile che all'epoca andava di moda ed era riconoscibile ed usato da tutti i compositori colti dell'epoca. Difficile attribuire una composizione ad un compositore diverso di volta in volta perché all'epoca lo stile musicale colto era pressoché uguale per tutti, non come nella contemporaneità in cui ogni compositore tende a ricercare un suo stile personale ed originale.

In alcune canzoni ci sono cambi metrici dal binario al ternario, riprendendo la consuetudine rinascimentale. Si presume fossero cantati da voci maschili perché i testi sono quasi tutti rivolti ad una "amata".

Ci sono dei brani di assoluto pregio come: *Sento che 'l cuor me manca* perché nella seconda parte, il basso usa addirittura un contrappunto imitativo.

In *Mia cara Anzoletta* è interessante la tematica: una confidenza tra due amiche che parlano degli amanti e delle tecniche per attirarle ed illuderli...

In *Petazza insolente* due donne si contendono l'amato. Le terzine veloci e strette del canto, che richiedono agilità per la voce, rievocano l'agitazione delle due donne.

Si notano influenze dei "grandi" dell'epoca, Vivaldi in primis, Benedetto Marcello, Galuppi ma persino Mozart, Haydn, ecc... Sicuramente non si possono definire canti "popolari" perché il modo e il pensiero che li muove sono frutto di un ingegno ben organizzato del compositore e dell'autore del testo.

Tutti i testi fanno riferimento ad un amore cortese, raffinato, non ci sono riferimenti espliciti al sesso né si usano parole sconvenienti, anzi il lessico è estremamente elegante e colto usando stilemi e topoi tipici dell'epoca. Il brano *L'ortolanello* potrebbe alludere al doppio senso ma non vi è mai nessuna caduta di stile.

Il brano *Son stuffo de sto caldo* fa riferimento alle stagioni e non all'amore. Caso raro. Anche in *Ciel sereno onda tranquilla* si fa riferimento alla natura, accennando pure al pastore e alla sua pastorella: Clori e la mitologia greca e aulica.

Insomma vale la pena scoprire e magari eseguire queste perle musicali e poetiche con molta probabilità dimenticate! Grazie dunque al buon Sergio Piovesan che con costante impegno rivolto alla sua amata Venezia, ci regala queste pubblicazioni che mi auguro non rimangano nuovamente negli archivi dopo secoli di oblio e dimenticanza.

Ai posteri dunque l'ardua sentenza!

Giorgio Susana

docente di Teoria dell'Armonia e Analisi

Conservatorio G. Tartini di Trieste

Direttore, Compositore, Pianista

INTRODUZIONE

La ponderosa pubblicazione *“Canzoni da battello (1740-1745)”* edita nel 1990 dalla Regione del Veneto e curata da Sergio Barcellona⁽¹⁾ e Galliano Titton⁽²⁾, contiene la riproduzione anastatica delle partiture di oltre mille canzoni da battello veneziane, modello musicale molto in voga dalla prima metà del ‘700 nella città di Venezia.

Trattasi di testi e di composizioni musicali di cui non si conoscono gli autori anche se non si può escludere che in mezzo a tanti autori anonimi si celi qualche professionista del mestiere che, però, non riteneva esporsi al ridicolo di dichiararsi creatore di “canzonette popolari”. Gli studiosi azzardano qualche nominativo sia per i testi (Goldoni, Rousseau) che per la musica (Tartini), ma sono solo supposizioni.

Questo genere di musica divenne subito molto famoso non solo a Venezia, ma anche in gran parte dell’Europa, tanto che un musicista tedesco, ma naturalizzato veneziano, Johann Adolf Hasse⁽³⁾, raccolse fin dal 1742 alcuni di questi canti e li pubblicò, in tre momenti diversi, in Inghilterra, per mezzo dell’editore John Walsh, col titolo di *«Venetian Ballads compos’d by J.A. Hasse and all the celebrated Italian Masters»*, e comparvero a Londra rispettivamente nel 1742, 1744 e 1748.

Nel titolo viene evidenziato che trattasi di composizioni di Hasse, ma su questo ci sono molti dubbi anche perché le partiture di queste edizioni a stampa si trovano manoscritte in precedenza in altre raccolte attualmente presso istituzioni e biblioteche veneziane. Inoltre si mormora che chi fece il vero lavoro fu un altro musicista, Adamo Scola⁽⁴⁾.

Queste edizioni inglesi riportano le partiture a stampa, a differenza delle raccolte manoscritte, che spesso sono di difficile lettura, però non riportano i testi, o più precisamente, viene scritto sotto il rigo del cantato il testo della sola prima strofa che contiene anche errori. Trattasi di circa duecento canzoni che nella maggior parte dei casi sono copie di versioni già esistenti a Venezia. *(vedi inserto a fine di questa introduzione).*

I testi di questi brani contengono numerosi errori ortografici, ma questo interessava meno al pubblico straniero; il copista ha poi modificato spesso l'accompagnamento impreziosendo la linea melodica con "abbellimenti". Per questi motivi si può affermare che le *"Venetian Ballads"* erano rivolte più agli strumentisti che ai cantanti. Infatti nei frontespizi di queste edizioni troviamo riportato *"...for the German Flute, Violin, or Harpiscord"*

Premesso quanto sopra, la raccolta attuale, l'ottava (per le altre vedi nota⁽⁵⁾), che propongo comprende settantun partiture delle tre edizioni inglesi con i testi completi raccolti, però, dai manoscritti presenti a Venezia e riportati nelle pubblicazione citata all'inizio di questa introduzione.

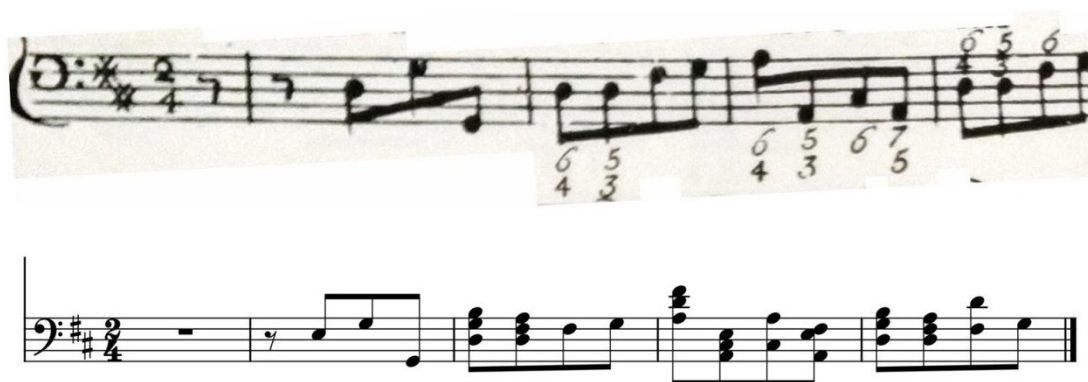
In tutte le partiture delle edizioni inglesi si notano, in particolare, alcuni numeri posti sopra e sotto il rigo dell'accompagnamento in chiave di basso. La spiegazione, suggeritami dal M.o Giorgio Susana⁽⁶⁾ è questa: *"Quale è il motivo dell'uso dei numeri sopra le note? A cosa corrispondono questi numeri e perché non viene realizzata e scritta la parte della mano destra del tastierista ma solo la parte in notazione e chiave di Basso?"*

All'epoca in cui sono stati scritti questi brani o canzoni da battello, vigeva ancora l'uso e la prassi del Basso Continuo. Il compositore scriveva la notazione in chiave di Basso apponendo sopra alle note dei numeri che corrispondevano alla realizzazione di

accordi completi. Ad esempio: se sopra la nota vi era scritto un 5 o un 3-5 significava che sopra la nota doveva essere realizzato, e dunque suonato con la mano destra, un accordo allo stato fondamentale. In parole spicce: se sopra ad un DO veniva scritto 3 e 5 significava che l'esecutore doveva suonare, oltre al Do già scritto, la nota a distanza di terza superiore dal Do (e dunque il Mi) e a distanza di quinta dal Do (e dunque il Sol) per ottenere così l'accordo di Do maggiore allo stato fondamentale. A volte compaiono delle alterazioni vicine ai numeri (# diesis o b bemolli) ad indicare che l'esecutore doveva "alterare" (e dunque aggiungere o un diesis o un bemolle) la nota corrispondente alla distanza intervallare (e dunque al numero indicato) rispetto alla nota del basso riportata nel pentagramma.

Ma perché tutto ciò? Perché era di moda lasciare al "continuista", l'esecutore incaricato di suonare uno strumento d'accompagnamento (chitarrista, liutista, clavicembalista, organista, ecc..), la libertà di eseguire ed ornamentare l'accordo come meglio riteneva in base allo stile dell'epoca. Oggi accade la stessa cosa nella musica pop/leggera. Se infatti prendiamo un canzoniere il più delle volte troviamo riportati i testi con apposte sopra le sigle degli accordi (es. Do7, Sol minore, ecc...) ma non le note scritte, e nemmeno il come esse debbano essere eseguite (con che stile, ritmo, altezza, durata, ecc...). Questa prassi decadde con l'avvento della moderna stampa e con la necessità, da parte dei compositori, di far eseguire le effettive note pensate e volute da loro stessi per le loro opere. Già all'epoca di Mozart questa prassi rimase relegata al solo "Recitativo secco" delle Opere liriche. Con il Romanticismo decadde completamente."

Ed ecco quale sarebbe la scrittura oggi del rigo del basso:



Per quanto riguarda le trascrizioni che fanno parte della presente pubblicazione ho ritenuto opportuno riportare il puro accompagnamento con i numeri del basso continuo per gli strumentisti come espresso più sopra dal M.o Giorgio Susana, cioè le partiture come sono state pubblicate a suo tempo. Inoltre, alla fine di ogni spartito ho provveduto a riportare i testi completi dei canti, così come si trovano nelle raccolte veneziane e agli stessi ho aggiunto delle note esplicative di alcuni termini veneziani poco usati e quasi sconosciuti ai tempi nostri.

I testi, sia in veneziano che in italiano, sono nella maggior parte ispirati a dichiarazioni amorose, ma non mancano bisticci e anche prese in giro di qualche personaggio. In particolare i pochi testi in italiano si collegano alle composizioni operistiche del '600 e, quindi, ritroviamo personaggi mitologici. La presente pubblicazione riporta le partiture delle tre edizioni londinesi, non completamente, ma solo quelle che si ritrovano anche presso raccolte manoscritte precedenti che contengono il testo completo e non solo la prima strofa.

Sergio Piovesan

*Corista decano del
Coro Marmolada di Venezia*

¹ Sergio Barcellona è un musicista contemporaneo, con una formazione solida e un'attività artistica molto diversificata. Ha curato, insieme a Galliano Titton, il volume *"Canzoni da battello"*, una raccolta di cinquecento manoscritti di canzoni veneziane del Settecento

² Galliano Titton è un musicista e studioso, noto in particolare per i suoi contributi alla ricerca sulla musica tradizionale veneta. Tra le sue principali attività e pubblicazioni si segnala: *"Canzoni da battello (1740-1750)"*: È co-curatore, insieme a Sergio Barcellona, di un'importante raccolta di circa cinquecento testi e spartiti di canzoni veneziane del Settecento.

³ **Johann Adolf Hasse** ([Bergedorf, 25 marzo 1699](#) – [Venezia, dicembre 1783](#)) è stato un [compositore tedesco](#). Fece dell'[Italia](#) la sua patria di elezione, dove veniva soprannominato "il caro sassone". Per maggiori informazioni : https://it.wikipedia.org/wiki/Johann_Adolf_Hasse

⁴ Le ricerche indicano che **Adamo Scola** è stato un musicista italiano attivo a Londra nel XVIII secolo. In particolare, emerge che era un **clavicembalista** attivo a Londra dal 1728 al 1748. Viene descritto come un "Virtuoso di origini napoletane trapiantato a Londra". È noto per aver pubblicato a Londra, tra il 1742 e il 1748, le *"Venetian Ballads"* di **Johann Adolph Hasse**, da lui trascritte. È anche menzionato in relazione agli *"Essercizi per gravicembalo"* di **Domenico Scarlatti**: i primi trenta brani di questa raccolta (K.1-30) furono pubblicati a Londra nel 1738 e venduti da Adamo Scola, descritto come "Musick Master in Vine Street, near Swallow Street, Piccadilly". Questa pubblicazione includeva una dedica in italiano al Re del Portogallo. Quindi, Adamo Scola era un musicista italiano che ha avuto un ruolo di rilievo nel panorama musicale londinese del XVIII secolo, non solo come esecutore ma anche come editore e promotore di opere di altri importanti compositori.

⁵ Per le altre sette pubblicazioni sui canti da battello vai a questi link:
<http://www.piovesan.net/MusicaCorale/MusicaCorale.htm>
<https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm>

⁶ Giorgio Susana - <http://www.giorgiosusana.it/>

4

1741

D'una cara mane = retta el mio cuor se innamorà che si
 ben la se spov = chetta in tel genio la me dà o che bella
 baga = zella ch'alla fin me son trova o che bella baga =
 zella ch'alla fin me son trova.

"D'una cara massaretta" - Spartito manoscritto del 1741

Du-na ca-ra mane --- retta el mio cuor se innamo-rà. Che ti ben laxè spov chetta in tel
 ge---nio la me dà. O che bel-la ba-ga: tel-la ch'alla fiume son tro--ua

8. Presto

"D'una cara massaretta" - Spartito da edizioni di J. Valsh del 1748

Come si può notare fra le due partiture non c'è alcuna differenza sostanziale; si nota solo che nella prima il cantato è in chiave di soprano, mentre nella seconda è in chiave di violino.

Per la numerazione nel rigo del basso, si rimanda alla spiegazione già data.

RACCOLTA DI GONDOLIERE &c.

DEDICATA

ALL' ECCELLENZA

DI

CARLO SACKVILL

CONTE DI MIDDLESEX.

dal suo

Umilissimo et obbligatissimo Servo

Adamo Scola.

*Picciole Offerte sì, ma però tali;
Che se con puro affetto il cor le dona;
Anche il Ciel non le sdegna.*

Pastor. Prolog.

INDICE

“Raccolta di gondoliere”

Edizione del 1742

TITOLO	Pag.
Cara Bettina	12
Cara quando ghe penso	14
Cara quando te vedo	16
No stemo più a badà	18
Do beni vù gavé	20
Done da far de tuto	22
El fruttariol mia bella	24
El scaleter putelle	26
Mio ben voria far nana	28
Nina gò un oseleto	30
No me ciamé incostante	32
No ve domando cara	34
Per ti aver Catina amor	36
Sopportar no posso più	38
<i>Premessa ai due canti seguenti</i>	40
Ze qua quen delle fabbe	41
Povero cocomiro	44
Putazze ciassose	46
Se mi t’adoro o cara	48
Semplicetta è la farfalla	50
Seu stufa mia patrona	52
So che la mia costanza	54
Son qua puttazze care	56
Xe tremenda	58

Cara Bettina

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

Ca - ra Bet ti - na, co - sì so - let ta se - rae mat

ti - na me fé pec - cà. Se vu vo - les - si, se

ve de gnes - si, un bel com - pa - gno mi v'ho tro -

-va. Pa - tro - na, to - le - lo, l'è 'l più bel put -

-te - lo l'è 'l più bel put - te - lo che sia in la cit - tà.

Fingerings: 5, 6/5, 7, 5, 6/5, 6, 6, 10, 6, 6/5, 15, 6, 6/4, 20, 5/3, 6, 6, 6/5, 5/3, 5/3, 5/3, 25, 6, 5/3, 6, 6/5, 6/4, 5/3.

Cara Bettina / così soleta / sera e matina / me fé pecà⁽¹⁾. / Se vù volessi / se ve
 degnessi / un bel compagno / mi v'ho trovà.
Patrona credelo / l'è '1 più bel putello / che sia in la cità
 Spiritoseto / tutto grasio / galantineto⁽²⁾ / questo sarà. / Pien de bon trato⁽³⁾ /
 molto garbato / el vostro genio / l'incontrerà. -- *Patrona credelo...*
 Proprio l'incanta / quando che '1 parla / el sona el canta / de tutto el fa. / Se lù
 ve tocca / no sté più in occa⁽⁴⁾ / che con lù allegri / sempre se sta. -- *Patrona ...*
 Con gran affetto / sarè tratada / ve lo prometo / con nobiltà. / Onesti ciassi⁽⁵⁾ /
 d'istà, d'inverno / lù ve darà. -- *Patrona...*
 Per agredirve / nuove maniere / de divertirve / l'inventerà. / Vederè allora /
 mille piaseri / v'obligherà -- *Patrona...*
 Gà un casineto⁽⁶⁾ / qua sul Teragio⁽⁷⁾ / dove diletto / se troverà. / L'erbete e i
 fiori / i osei canori / l'aria tranquilla / v'allegrerà. -- *Patrona...*

¹ "Me fé pecà" = mi fate compassione

² Gentile

³ Di buone maniere

⁴ "Star in occa" (oca) = non badare a quello che altri dicono

⁵ Chiassate

⁶ Piccola casa in campagna ad uso di villeggiatura

⁷ Terraglio=Strada che da Mestre porta a Treviso

Cara quando ghe penso

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Ca - ra quan-do_ ghe pen - so me sento el cuor man-

-car, me sento el cuor man - car, che ti ha sa ves - to

usar co mi_ sta cru del tà, co mi sta_ cru-del_

t. tà co_ mi sta cru_ del - tà. t. 15

Can - giar a-more af - fet - to no ti_ pode - vi al -

Figured Bass: 6, 6, 6, 6 5, 6, 5, 3, 3, 6, #5, 6, #6, 6, 6 5, #, 6 5, 4, #3, b7 5, 4, b3, 6, 6 5, 6 4, #3

- fin, se_l po - ve_ro Pe - rin_ xe tu_ to_ fe - del -
 - tà. Se_l po - ve_ro Pe - rin_ xe tu_ to_ fe_ del_
 tà xe_ tu - to fe_ del - tà.

Figured bass notation: 6/5, 4 3, 6 6/5 6/4 3, 6 7/5, 6 6/5 6/4 5/3.

Cara quando ghe penso / me sento el cuor mancar / che ti à savesto usar / con mi sta crudeltà. / Cangiar amor e affeto / no ti podevi al fin / che 'l povero Perin / xè tutto fedeltà.

Co vardo quei bei occhi / me sento el fuoco in sen / saver che ti mio ben / de mi ti t'ha scordà. / Co vardo quella fronte / specchio del dio d'amor / più fiero el mio dolor / all'ora si el se fa.

Co vardo el sen de neve / cuna d'amor bambin / all'ora el mio destin / no posso sopportar. / Co vardo quella bocca / sentenza del mio cuor / del fato el rio rigor / no posso pazientar.

Quando el leggiadro aspetto / me vedo comparir / no posso compatir / l'asprezza del destin. / No so dove butarme / no so quel che faria / fortuna iniqua e ria / e povero Perin.

Me lagno delle stelle / del fato e dell'amor / e niente del tò cuor / no me so lamentar. / Quello xé quell'ingrato / che me vol far morir che me fa patir / e che me fa pensar

Ti sola ti è l'ingrata / spergiura ed infedel / la perfida e crudel / tiranna del mio cuor. / Ma no sperar mai pase / che te voi tormentar / e te voi far penar / se ti à qualch'altro amor.

Cara quando te vedo

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

t.

Ca - raquan-do te ve - do no pos so_ più star sal - do no

6 4 5 3 6 6 5 4 3 6

5

pos so_ più star sal - do me sen-to_a ve_gnir cal-do me

6 4 3 6 6 5 4 3

10

sen to_a ve_gnir cal do tut - to se move_in mi_ tut -

6 #6 #6 #3 6 b7

3 15

-to_ se³ mo-ve_in mi tut - to_ se_ mo-ve_in mi.

6 5 6 4 #4 2 6 #6 6 4 #3

20

Fa - riaco-me_i pu- tel - li co la_ so_mam-ma_i ve_ de ch'ab-

6 6 #3 6 5 6 5

-braz za_ co_ lo_ quel - li, ch'ab - braz za_ co_ lo_ quel - li, i

25 sta_ ria_ not - te_e di, i sta_ ria_ not - te_e di.

Cara quando te vedo / non posso più star saldo⁽¹⁾ / mi sento venir caldo / tutto se move in mi. / Faria come i putelli / co la só mamma i vede / abbrazza collo quelli / i staria note e di.

Quando che ti me volti / quell'occio too⁽²⁾ furbetto / se me incatena in petto / cento spiriti al cuor. / D'una zoggia⁽³⁾ amorosa / la pizza⁽⁴⁾ mi vien fora / de darte una ventosa⁽⁵⁾ / su quel bocchin d'amor.

Se un zorno po te vedo / di latte quei pometti⁽⁶⁾ / me vien su i gruzzoletti⁽⁷⁾ / in fren non posso star. / Tutto el sangue me boggie / la pizza me vien fora / me vien di quelle voggie / che ti te puol pensar.

Me vien subito in mente / quando in fasse mi giera / e dell'età primiera / me auguro el bel destin. / Quando che mi piangeva / subito la mia Nena / voleo la me dizeva / le tette o mio puttin.

Adesso che con gusto / toria quel nutrimento⁽⁸⁾ / non posso sto contento / né averlo né sperar. / Se l'occio me consolo⁽⁹⁾, / tutto el resto patisce, / e al fin me godo solo / de quel che dà el vardar.

Ve digo ben de vero / che star cussì no posso / rosegar sempre l'osso / e carne mai gustar. / Ti me vien a far gola, / con quel bocconi che piase / ma un di che ti xe sola, / me 'l saverò robbar.

¹ "non posso più star saldo" = non posso resistere

² tuo

³ Gioia, vezzo

⁴ Prurigine, pudore. Quel frizzare che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore.

⁵ In questo caso si intende un bacio molto passionale.

⁶ Dal "Boerio": "Pomi si dicono anche le poppe delle giovani"

⁷ Più propriamente "sgrisoletti", cioè "mi raccapriccio"

⁸ Desiderio lussurioso di attaccarsi alle poppe della giovane.

⁹ Può godere solo di quello che vede

No stemo più a badà

Canto da ballelo veneziano

$\text{♩} = 80$

No ste— mo più a ba - dà in fin a che

6

6

5

du— ra la bel— la ver— du— ra o - gnun— se pol

6

6

$\frac{6}{4}$

#

$\frac{4}{3}$

10

tior la bel— la ver du— ra o - gnun se pol— tior.

6

$\frac{6}{4}$

#3

6

#6

$\frac{6}{5}$

$\frac{6}{4}$

#

15

El tem - po xe que - sto, de go - der el

$\frac{6}{4}$

6

#6

6

6

#6

20

fru - to, che 'l mon— do— per tu— to— a— vam— pa— d'a'

6

$\frac{6}{4}$

5

3

6

$\frac{6}{5}$

$\frac{6}{4}$

#3

Canto da battello veneziano

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Do be__ ni__ vù__ ga____ vé__ be - llez__ za_e zo__ ven -

6 5 6 46 3 3 3 3

5

-tù_____ co'i va no tor - na più_____ Ni_____ na mia

4 3 6 5 4 43 6 6 5

10 *t.*

ca - ra co' i va - no - tor - na - più Ni - na - mia ca - ra.

15

Fin che i ga-vé in le man no an-dé co sì pian pian

7 6 6 5 4 3

20

6 5 4 3 3 6 7 5 6 4 5 3



Dò beni vù gavé⁽¹⁾ / bellezza e zoventù / co i va no i torna più / Nina mia cara.
/ Fin che i gavé in le man / no andé cusì pian pian / e no ve fé trattar / da
donna avara.

No me podé negar / che adesso vù no sié / più bella, che no xe / la vaga
aurora. / Ma quel che adesso se' / un dì più no saré / senza poter sperar /
d'esserghè ancora.

Se lasseré passar / la bella e fresca età / un zorno i ve dirà / vecchia maura⁽²⁾. / E
bramaré ma in van / quel che gavevi in man / co avé lassà scampar / la
coniuntura⁽³⁾.

Arrecordeve ben / che sempre no staré / cusi come che sé / zovene e bella. / La
zoventù xe un fior / che appena nato el muor / e un zorno gnanca mi / no sarò
quella.

Tutto el só tempo gà / chi è zovene ha da far / quel che ghe sol dettar / l'età
novella. / Ma se aspetté de più / che 'l tempo vaga su / presto vu canteré / la
fallilella⁽⁴⁾.

Sappieve prevaler / donca dell'occasion / perché la privazion / xe una gran
piaga. / Da zovene operé / za so che m'intendé / e vegna quel che vol / lassé
che vaga.

La filosofia di questo canto si può riassumere nelle locuzioni latine "tempus fugit" e "carpe diem" secondo cui non si devono fare previsioni a lungo termine ma piuttosto, cercare di vivere la vita come un insieme di possibili ultimi giorni, senza sprecare nemmeno un istante. La gioventù è un fiore che appena nato muore.

¹ Avete

² Matura

³ Occasione

⁴ Nel BOERIO, 'Cantar la falilela' detto metaforicamente, significa fallire.

Done da far de tuto

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Don - ne da far de tu - to vo - le - mo a - ver — con vù: le al - tre le las -

- se - mo a chi no gà — mor bin. Le vo - le - mo chias - so - se ma -

- to - ne da ba - go — lo da — fe — sta e da — vin.

Ma bi - so - gna de - fen - der el cu - or

e — po — chet - to po - chis - si - mo a - mor.

Donne da far de tutto / volemo aver con vù / le altre le lassemo / a chi no gà morbin.⁽¹⁾ / Le volemo ciassose / mattone⁽²⁾ da bagolo⁽³⁾ / da festa e da vin.

Ma bisogna defender el cuor / e pocheto pochissimo amor.

Ghe xé in quel dolce sesso / ghe xé da goder ben / ma nù no l'intendemo / e se tachemo al mal. / Le pretese le invidie i amori / desfa⁽⁴⁾ un omo e lo rende un cocal⁽⁵⁾. / *Ma bisogna...*

Con elle se fa festa / i zorni da laorar / l'allegria no è vera / se elle no la fa. / I paccieti⁽⁶⁾ i zogheti i riseti⁽⁷⁾ / ciappa⁽⁸⁾ grazia co elle ghe sta. / *Ma bisogna ...*

Quei occhi lusinghieri / che zira a farve star / no li vardé in quel senso / e feve superior⁽⁹⁾. / Ma fé conto che i diga bevemo / femo i matti ma ma senza dolor. / *Ma bisogna...*

El mal è qualche volta / quel che se femo nù / cedemo quel momento / e tutto è ruvinà. / L'allegria non ha (sic)⁽¹⁰⁾ fatta in quel modo / e ogni riscio va tutto schivà. / Che bisogna defender el cuor / è pocheto pochissimo amor. / *Ma bisogna...*

Deventa el vin più dolce / e più gustoso el pan / el ciasso è più seguente / col femo in femenin⁽¹¹⁾. / Ma le donne vol esser da burla / e sfogarse con elle in morbin. / *Ma bisogna,,,*

¹ Voglia di ridere o di far ridere

² Donne allegre, anche licenziose

³ Sollazzo. Piacere, divertimento.

⁴ Disfare, prostrare

⁵ Balordo, stolido, ottuso di mente, stuoido.

⁶ Gozzoviglie, chiassose e intemperanti baldorie; crapule.

⁷ Risi dolci e soavi, sorrisi

⁸ Prende

⁹ In questo caso : "non fatevi ammaliare"

¹⁰ Probabilmente si tratta di un errore di stampa e il verbo corretto è "va".

¹¹ Termine non trovato ; potrebbe intendersi "al femminile"

El fruttariol mia bella

Canto veneziano da battello

$\text{♩} = 96$

El frut - ta - riol mia bel__ la xe qua mia va - ga

5 *tr* stel__ la ⁶/₅ *tr* xe qua mia va - ga stel la 7 xe qua mioca__ ro__

6 10 6 6 6 4 #3

ben, xe qua mio ca - ro ben. Ca-

6 6 4 15 #3 6

-sta - gne se vo - les__ si, no - sel - le__ se bra - mas si; tol__

6 5 # 6 5 # 20

lé__ vi-so se-ren tol - lé vi__ so se-ren.

6 6 4 5 3

El frutariol⁽¹⁾ mia bella / xe qua mia vaga stella / xe qua mio caro ben. /
 Castagne se volessi / noselle se bramessi / tollé viso seren.
 Xe quei pometti belli / xe quelli sì zé quelli / che me fa sospirar. / Se a mi me li
 donessi / sicuro vederessi / che li vorria salvar.⁽²⁾
 No che no i venderia / ma solo i salveria / per sto mio gramo cuor. / Su via
 museto bello / diseme vù se' quella / che zé 'l dispositor.⁽³⁾
 Più tosto una carobba⁽⁴⁾ / tollé e sentì che robba / se meggio se pol dar. / L'è
 dolce più d'un pero / diseme sé l'è vero / e prencipié a parlar.
 Anca i garattoleti⁽⁵⁾ / da botto fora netti / ve li sentì a saltar. / Gusté pur anca
 quelli / sentì cò boni e belli / ve podé contentar.
 Ve vedo se' contenta / che 'l cuor legrezza senta / go giubilo anca mi. / Bondì
 mia cara Nina / bondì mia coresina / doman sarò da ti.

¹ Fruttivendolo

² I "pometti belli" non sono quelli che lui vende, ma sono quelli della Nina.

³ Termine non veneziano e non trovato sul "Boerio"; termine italiano "dispositore" s. m. (f. -trice) [dal lat. dispositōr -oris, der. di disponere «disporre»], raro. - Chi dispone, cioè mette in ordine e sim.

⁴ "Carobba, o più esatto Caroba", carruba frutto del carrubo

⁵ Diminutivo di "garatolo", seme della carruba o della cassia, un legume, un baccello lungo e secco simile a un fagiolo.

El scaletér putelle

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

t. *5* *t.*

El sca - let - ter — put - tel - le xe — qua quel dell' al -

5 *$\frac{4}{3}$* *10*

-tr'an no xe — qua quel dell' al - tr'an no ben - ché no

t.

ghè gua - da — gno pin — zet - te voi — cri -

15 *$\frac{4}{2}$* *6* *3*

-ar, pin — zet — te — voi — cri - ar.

20 *t.* *4* *$\frac{4}{3}$* *t.*

Gran pan de — Spa-gna fre - schi xe qua anch'l man-do -

$\frac{4}{3}$ *6* *$\frac{6}{5}$* *$\frac{7}{5}$* *6* *$\frac{6}{5}$* *3*

25 *t.* *$\frac{7}{5}$* *6* *$\frac{6}{5}$* *3*

-li — ni i sa — vog - giar - di fi — ni son qua, — chi

$\frac{6}{6}$ *6* *b* *$\frac{6}{6}$* *6*

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

30

vol com - prar, son qua chi vol com -

#6 #6 6 6/5 4 3

35

-prar, son qua. chi vol com - prar

6/5 4 3

El scaletér putelle / xe qua quel dell'altr'anno / ben che no ghé vadagno⁽¹⁾ / pinzette⁽²⁾ voi cciar. / Gran de Spagna freschi / xe qua anca i mandolini⁽³⁾ / i saogiardi⁽⁴⁾ fini / son qua chi vol comprar.

I pastizetti caldi / sfogiae rafioi⁽⁵⁾ genuesi / ma questi i xe un po' effessi (sic. effetti) / dall'aria che senti. / El pandoleto⁽⁶⁾ caldo / so che l'è 'l vostro gusto / grosso pessante e giusto / per tal vel vendo mi.

Ve lo daria de bando⁽⁷⁾ / quando un servizio fessi / che a sbatter me agiutessi / de Spagna el vero pan. / Da vù no vogio altro / se no la pignatella / perché dentro de quella / l'ordegno staria san.

Ghe n'ho dell'altre certo / ma le xè troppo infarne⁽⁸⁾ / e vecchie no l'è sane / né se pol lavorar. / Niove le sa da terra / [... ..]⁽⁹⁾ da taccarme / se me disé de rame / no me posso fidar.

La vostra è una mistura / che me l ...] / è gusto proverave / in quelle bisegar⁽¹⁰⁾. / Via femo sto baratto / pignata con pandolo^(v. nota 6) / questo xé quel che solo / da vù posso bramar.

De più ve digo ancora / che gusto proveressi / se drendo ghè vedessi / l'ordegno a bagolar⁽¹¹⁾. / Più no ve stufaressi / costreto saria all'ora / a nol tirar più fora / e star a ziogolar⁽¹²⁾.

Penseghe e ressolveve / che la risposta aspetto / pensé che gran diletto / sicuro proveré. / No me fé torto almanco / salvela per mi solo / quando varé el pandolo / certo me la daré.

Scaletér può tradursi con pasticciere elo ciambellaio, cioè colui che vende ciambelle e paste dolci. "Scaléte", come suggerisce il Boerio, "erano ogni genere di paste dolci, ma più precisamente quella specie di pani conditi con zucchero e burro". Il nome deriva da una specie di stampo che conteneva il mandorlato liquido la cui forma era, appunto, quella di una scala a pioli.

Le prime strofe del canto sono chiaramente la pubblicizzazione della mercanzie ricordando che trattavasi di venditori ambulanti che si rivolgevano soprattutto alle donne. Nelle ultime strofe, però, il (venditore si fa più audace e, nonostante usi termini dei suoi prodotti, insinua richieste di altro tipo.

¹ Guadagno

² Pane schiacciato cotto sotto la brace

³ Non si riferisce a strumenti musicali ma e derivati del mandorlato

⁴ Savoiardi

⁵ "Rafioi" o "rufioi" ... ravioli

⁶ Specie di pasta dolce intrisa di burro e zucchero. È anche mazza di legno, e, nel parlare familiare, "balordo"

⁷ "de bando", gratuitamente

⁸ Forse "infarinae", cioè infarinate.

⁹ Trattasi di parti non decifrate dai manoscritti.

¹⁰ frugare

¹¹ Tremolare, ondeggiare

¹² giocherellare

Mio ben voria far nana

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

Mio ben vo - ria far na - na no sié - co -

- sì - ti - ran na per - ché no pos - so più -

per - ché no

pos - so più no pos - so più.

Sa - vé pur che - me pre - me de re - po - sar in -

- sie - me ca - ra ve - gni an - ca vu

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



Mio ben voria far nana / no sié così tiranna / perché no posso più. / Savé quel che me preme / de reposar insieme / cara vegnì anca vù.

El sonno me molesta / l'ora xé giusto questa / né posso star più su. / Me sento tutto lasso / se no me buto a basso / mi moro appresso a vù.

Vardé dalla strachezza / ho perso la destrezza / e molo son vegnù. / Mo torneria valente / se me vegnissi arrente⁽¹⁾ / e che stasse con vù.

Za che me se' amorosa / no fé più la retrosa / godessimo tra nù. / Mo via viscere⁽²⁾ mie / no voggio che sté in piè / mio ben sedé anca vù.

Se adesso in sto momento / no me dé sto contento / mi no ve prego più. / Via donca⁽³⁾ generosa / buteve e più amorosa / mostreve cara vù.

Al fin ve se piegada / sta volta l'ho incalmada⁽⁴⁾ / son qua tutto per vù. / Zà che son vostro adesso / mo via fessimo apresso / che goderé anca vù.

Il fatto che l'innamorado, senz'altro il giovane marito, sia stanco e voglia andare a letto, a "dormire" è, in questo caso, una scusa per portare a letto, per fare l'amore, la moglie. Tutte le strofe sono quindi un assieme di forme di convincimento per il risultato finale.

¹ "arrente", vicino

² "Viscere", o meglio "visserè", modo vezzeggiativo come dire "caro mio", "cuore mio".

³ "donca", dunque

⁴ Fra i vari significati di questo verbo il Boerio annovera anche quello di "ingravidare" e, quindi, in questo caso, è chiaro il significato.

Nina go un oseleto

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Ni - na_ gò_ un_o se - le_ to che_ ³ te_'l_ vo -

-gio_ do - nar quan-to che_'l sia ca - re_ to

no ti te_'l puol pen - sar no ti_ te_'l

puol_ pen - sar. De - sme - ste - go_el xe af - fato

el sta co - me_ se vuol un al - tro cu_ sì

6 5 6 5 4 3 4 3 2 6

6 5 4 3 6 5 3 7 7 #3

#6 6 6 #5 #3 5 3 6 #6 6

6 5 6 4 #3 6 #

6 5 6 3 6 4 4 2 6 6

Nina gò un oseletto / che tel voggio⁽¹⁾ donar / quanto che sia caretto / no ti tel puol pensar. / Demestego⁽²⁾ el xe affatto⁽³⁾ / el stà come se vuol, / un altro cusì matto / truovarlo no ti puol.

Ghe manca la parola / de resto tutto el gà, / de casa via nol vuola / se ben l'è in libertà. / A tutti lù fa festa, / e con che bel sestin⁽⁴⁾ / el move la só testa / come fa un fantolin.

Son sicuro caretta / che co ti 'l vederà / con quella so grazietta / ti tel coccolerà. / El xe galante e bello / proprio el fà innamorar / col tira su el secchiello / quando che 'l vuol magnar.

Co sarà la mattina, / che no ti dormirà, / se ti 'l ciamerà Nina / sul letto e svolerà. / E con el so becchetto, / el vegnirà a pianin / a torse el pignoletto⁽⁵⁾ / fora del bel bocchin.

El xé de quei che canta, / anca col se gà in man / e se mai lu se tanta⁽⁶⁾ / carezzelo pian pian. / Ma varda nel ciapparlo / la testa no struccar, / perché ti pol schizzarlo / in man farlo restar.

Co ti vorrà che in ghebbà⁽⁷⁾ / el vaga a to voler / basta che lu la veda, / niente l'ha da temer. / Co ti ghe l'ha mostrada / lassa po far a lù / el tra una svolada / niente el ghe pensa su.

¹ "tel voggio", te lo voglio

² "Demestego", o più propriamente "desmèstego", domestico riferito ad animale

³ "Affatto", termine non troato nel "Boerio" e, quindi, lemma più toscano che veneziano; interamente.

⁴ "Sestin", gesto lezioso o vezzoso.

⁵ "Pignoletto", pinolo, seme del pino.

⁶ "Tanta" (ma nemmeno "tantar" che potrebbe essere l'infinito), termine non trovato ne vocabolari veneziani; può trattarsi di un errore di interpretazione dello scritto originale; forse si può interpretare come "incanta", cioè se si ferma nel cantare,

⁷ "Ghebbà", o più correttamente "chèba", gabbia.

No me ciamé incostante

Canto da battello ceneziano

$\text{♩} = 80$

No me cia - mé in - co - stan - te che in - giu - ste

ve di rò tu - te do v'a me -

- rò co sì no cri - e - ré co

sì no cri e - ré. Ad u - na so - la

cer - to do nar no pos so el cuor, do

nar no pos so el cuor; que - sto xe 'l

mio do - lor e pur nol cre de
 ré e pur nol cre de ré.

No me ciamé incostante / che ingiuste ve dirò / tutte do v'amerò / così no crieré. / Ad una sola certo / donar no posso el cuor / questo xe 'l mio dolor / e pur nol crederé.

In vu me piase el sesto⁽¹⁾ / quell'aria quel portar / come ò⁽²⁾ lassar d'amar / un così caro ben. / In st'altra l'aria soda / patetica a tratar / quell'occio⁽³⁾ che vibrar / sa mille strali in sen.

De marmo saria fato / e no da copatir⁽⁴⁾ / se volesse tegnir / d'una sola l'amor. / Me piase e l'una e l'altra / no voggio despiaser / né rimproveri aver / d'esser stà un mancator⁽⁵⁾.

A mille strali esposto / saria sto gramo cuor / a riscio⁽⁶⁾ che el dolor / morir me fasse⁽⁷⁾ un dì. / Che smania no averave⁽⁸⁾ / rimorso e agitazion / la vera destruzion / questa saria de mi.

Che pena che tormento / questo saria per mi / privo restar così / d'una che xe el mio ben. / No no quieteve o putte / tutte do ve voi tior⁽⁹⁾ / vardé s'è vero amor / quello che nutro in sen.

Quieteve e resolveve⁽¹⁰⁾ / tutte do d'accetar / quel che ve voggio dar / che xe 'l mio fido amor. / Saré contente insieme / no ve lamenteré / la giusta parte avré / tutte dó del mio cuor.

L'amoroso non si accontenta di amare una sola, ma le brama tutte due e, per questo, una lunga tiritera di parole e di scuse per dimostrare che lui ama tutte due e non può fare a meno di nessuna.

¹ "Sesto" = garbo

² "ò" al posto di ho, voce del verbo avere. Modo di scrivere usato anche fino a inizi '900

³ La grafia corretta sarebbe "occhio", pron. "ocio"

⁴ Senz'altro errore di trascrizione in quanto il vero corretto è "compatir"

⁵ Dal verbo "mançar" per indicare uno che viene meno alle promesse

⁶ Rischio.

⁷ Facesse

⁸ Avrei

⁹ Prendere

¹⁰ Quietatevi e risolvete

No ve domando cara

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

No ve do man do ca ra se no u na ba ga tel la

6 6/5 # 6

se nounaba ga tel la e se sé ca ra e bel la

6/5 # #6 6 6 6/5 4 #3 6

10 *t.*

ca ra e bel la no mediré de no, de no

#6 6 6/4 5/3 7 #6 #4/2 6

15

no me di ré de no. Voi ve der ve e mi rar ve, lo

6 7 #3 6 #6

20

dar ve eac ca rez zar ve, e for se al più a ser ve, al più ba sar ve, al più ba

6/5 ♭ ♭7/5 # ♭ ♭7/6

25

-sar ve, al - tro no ve fa - rò al - tro no ve fa - rò al -

6/5 6 #6 7 6 #6

30

-tro no ve fa - - rò.

6 6/5 6/4 #3

No ve domando cara / se no una bagatella / e se se' cara e bella / no me diré de no. / Voi vederve e mirarve / lodarve accarezzarve / e forse al più basarve altro no ve farò.

Vardé se son modesto / o se me tengo in stroppa⁽¹⁾ / e pur el cuor me scioppa / de domandar de più. / Ma la forza del mio affetto / no vince il mio rispetto / me basta sodisfarme / per prova de virtù.

Però no digo minga, / se fossi più cortese, / che vorria⁽²⁾ far difese / né dirve mai de no. / Ma che senza licenza / ve usasse un'insolenza, / no son de sto ardimento / più tosto morirò.

Ma mi no credaria / che sin a sta misura / mi stessi tanto dura / per vederme a morir. / Modesto me professo / e amante ve protesto / pena mazzor⁽³⁾ o cara / no me fé più soffrir.

Né ghé altra morosa, / sola che vù, mia bella / ve vardo come agnella / e mi come el bebè. / Deh vezzosa agneletta / so' quel bebè ch'aspetta / no fé più la retrosa / farò quel che volé.

E se se' cara e bella / bona anca ve vorria / che tanta zelosia / no ghe vuol tra de nu. / Al fin me par mia dimanda / che no sia tanta granda, / basta una bagatella, / quella che savé vu.

Una versione molto gentile che l'amante usa per ottenere quello che l'amata ancora non è sicura di concedere, sia per ritrosia sia per ancora evidente poca fiducia.

¹ "Tegnir in stroppa", tenere a freno

² Più corretto "vorria", cioè "vorrei".

³ Più corretto "mazzor", cioè "maggiore"

Per ti aver Catina amor

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

The musical score is written for a single voice and a basso continuo. It consists of five systems of music. Each system has a vocal line in the treble clef and a basso line in the bass clef. The key signature has two flats (B-flat and E-flat), and the time signature is 2/4. The lyrics are in Italian. Fingerings are indicated by numbers 1-5 on the vocal line and 1-7 on the basso line. Ornaments are present on the final notes of the first, second, and fourth systems. The score ends with a double bar line and repeat dots.

Per ti_a - ver Ca - ti - na a - mor, mi vo - ler - ti ma - ri__

5 tar, star con - ten - to in se no el cor tich e toch sen - tir - ti__

10 far. Ta - ra - pa - ta ta - ra - pa - ta d'al le - gre za el cor__ mi

15 fa ta - ra - pa - ta ta - ra - pa - ta oh__ mi__

quan - to i - na - mo - rar.

Per ti aver Catina amor / mi volerti maridar / star contento in seno el cuor / tic
 toc sentirti far. / *Tarapatatatà / d'allegrezza cuor mi fa oh mi quanto innamorar.*
 A sposetta aver comprà / perla, zogia che luser⁽¹⁾ / dar cechina⁽²⁾ quantità /
 tanto cara mi piaser. / *Tarapatatatà ...*
 A taliana mi marciar⁽³⁾ / de papuzza far scappin⁽⁴⁾ / barba zuffa⁽⁵⁾ mi tagiar /
 vestir tutto paregin. / *Tarapatatata...*
 Mi mercante vernezian / mio negozio stabilir / e per zorno de dar man / gran
 palazza mi fornir. / *Tarapatatata...*
 Andrinopola⁽⁶⁾ mai più / non andar creder a mi / è se andar vardar in su⁽⁷⁾ / sia
 impallà da Muffetti⁽⁸⁾. / *Tarapatatata...*
 Far patrona de mio aver / lassar scrigna in libertà / far de mi quel che voler /
 pur che aver de mi pietà. / *Tarapatatata...*
 Donca Catte cosa dir / mi prometer de sposar, / presso ti voler morir / sola ti
 voler amar. / *Tarapatatata...*
 Ti dar segno de tò amor / far mi allegro caro ben, / mi ascoltar far el cuor /
 tighe toghe⁽⁹⁾ in mezzo el sen. / *Tarapatatata...*

L'aspirante all'amore di Catina (diminutivo di Caterina) non è un veneziano e nemmeno un italiano. È un mercante che proviene dall'oriente, un levantino, magari un ottomano. Per amore di Catina lui abbandonerà suo passato e, con le ricchezze già accumulate, oltre ai gioielli per l'amata acquisterà anche un palazzo che dovrà essere degna dimora di colei che lo sposerà. Non è l'unico canto di questo genere musicale nel quale si trovano personaggi stranieri, che residenti a Venezia da lungo tempo, desiderano accasarsi in città con qualche bellezza locale.

¹ Luccicare, risplendere, ovviamente riferiti alle gioie

² Zecchini

³ Non esiste un termine veneziano "marciar", ma, in questo caso può significare "mi comporterò da italiano"

⁴ Scarpino, scarpa sottile. Dalla pianella turca farà una scarpa elegante

⁵ Barba con ciuffi

⁶ Adrianopoli, città turca, attuale Edirne, fondata dall'imperatore Adriano

⁷ "Vardar in su", equivale a "Dio mi guardi", cioè quasi un giuramento

⁸ Dignitario dell'impero ottomano

⁹ Tic e tac,

Sopportar no posso più

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

Sop-por-tar no pos-so più, ch'el mal se fa più gran - do ohi -

-mé chi sa fin quan - do mi do - ve - rò pe - nar.

Ni - net-ta, ca - ro ben, via da - me sto con - ten - to ohi -

-mé sto mio tor - men - to deh no far più du - rar ohi -

-me sto mio tor - men - to deh no far più du - rar.

Soportar no posso più / ch'el mal se fa più grand / e voi saver sin quando /
mi doverò penar. / Ninetta, caro ben, / via damme sto contento / e questo
gran tormento / più no me far provar.

Ti vedi la mia piaga / che de pietà xe degna / fa che l'amor te vegna / e vienmi
a ristorar. / No esser così ingrata / zà che ti pol savarme (sic) / e vien a
consolarme / che più no posso star.

Senza de ti mio ben / no trovo mai riposo / ohimé de più no posso / Nineta
soportar. / Co son vicino a ti / mi provo un gran contento / oh Dio morir mi
sento / lontan co devo star.

Ti vedi la passion / che me tormenta cara / e pena così amara / no me la far
provar. / Movite a compassion / disciolgi (sic) le cadenne / cara tutte ste pene /
te prego a mitigar.

Ti sola ti è 'l mio ben / ti xe la mia dolcezza / la rara to bellezza / me fa fin
zavariar.⁽¹⁾ / El merito che go / xe quel d'esser costante / e un sì fido amante /
ti stenterà a trovar.

Via donca abbi pietà / d'un cuor che tanto t'ama / che questo solo brama / de
poderte / te prego via Nineta / via cara fallo in freta / che me sento a morir.

Nelle varie raccolte di canti da battello veneziani si trovano parecchi testi simili a questo dove vediamo l'amoroso supplicare la Ninetta di turno perché ricambi il suo grande amore. Senza questa consolazione per lui sarà come morire.

¹ Farneticare, vacillare

Premessa ai due canti seguenti

I due canti seguenti, pur essendo ben distinti, vanno messi assieme sia per logica che per la storia di Venezia.

Premettiamo che a Venezia, fin dai tempi antichi, esistevano due fazioni popolari chiamate "Nicolotti" e "Castelani". I primi si concentravano nell'estremità occidentale della città, nel sestiere di Dorsoduro, e si dedicavano soprattutto alla pesca; avevano il diritto di eleggere un proprio capopopolo detto *doge dei Nicolotti*. I secondi, invece, abitavano dalla parte opposta, principalmente nel sestiere di Castello ed erano perlopiù operai impiegati nell'Arsenale.

Si narra che queste due fazioni si combattessero spesso anche con conseguenze nefaste, scontrandosi su certi ponti (Ponte dei pugn, Ponte della guerra).

Si dice anche che i castellani, artigiani e lavoratori presso l'Arsenale fossero più "istruiti" rispetto ai nicolotti che, perlopiù, praticavano la pesca.

I due canti rispecchiano appunto queste caratteristiche, che, però, non si è sicuri siano vere. I testi di ambedue sono stati scritti, forse, da un castellano.

Osserviamo che il testo del primo canto è di un nicolotto che, in un linguaggio approssimativamente veneziano, ma senz'altro demenziale, fa la sua dichiarazione d'amore a Catina, una castellana che, a sua volta, risponde, con linguaggio più forbito ma crudele, allo spasimante nicolotto.

Ze qua quen delle fappe

Canto da battello veneziano
Alla Nicolotta

$\text{♩} = 90$

Vedi nota ()*

Ze qua — quen ca — pe Zat — ti — na vien — tu

vien — tu fuo — la Zat — ti — na vien — tu fuo — la

de — sti — ghe — te in — ma — lo — la te me — do mon — to

ton. — te — me — do — mon — to ton.

Son Ni — to — lot — to cen — to e

6 6 5 4 3 6 5 6 5 10 6 5 15 6 5 20 3 tr 4 4 3 6 6 6 6 4 4 4 4 3 25 6 5 7 #3 b3 b7

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

30

ti ti von - te muo la, pe - lò son vi - vo an -

- to la e vi - vo pen to_a - mon e

vi vo pen to_a - mon, e vi vo pen to_a - mon.

35

40 3 tr

(*) *Fra la seconda e la terza battuta, secondo il testo originale, ne manca una*

Nicoletto Nicolotto che se lagna con Cattina Castellana

Ze qua quen dalle fappe (?) / Tattina vientu fuola⁽¹⁾ / dentrighete in mallola⁽²⁾ / te medo monto ton⁽³⁾. / Ton Nitolotto cento⁽⁴⁾ / e ti vuon te muola,⁽⁵⁾ / pelò ton vivo antola / e vivo pen to amon.⁽⁶⁾

Lata⁽⁷⁾, che en to videtto(?) / pen un momento en leda(?) / te è quen te à fatto preda / de to midelo cuon⁽⁸⁾. / No me negan to gunto / Tattina Cantellana / te no en Idon men casa / e Nitoletto muon.

En matrimonio intieme / buoggio te femo o cala⁽⁹⁾ / ma no te buoggio avala / vegnin zu quen bancon, / Te gran belli puttelli / te un mondo vegnilave / mi chedo molilave / dalla consolazion.⁽¹⁰⁾

Vitere mie, mia doggia⁽¹¹⁾ / anconta en mio lamento / pen ti molin me tento⁽¹²⁾ / vago in dempelazion⁽¹³⁾. / Dir en curo ti te lidi⁽¹⁴⁾ / te tento cagna Tatte / en gamo dalle trappe / Niccolo e [...].

Ti vuon cuda(?) te muola / molilò Tatte ingata / ma pima una pignatta / tame do den bancon(?). / Te buoggio dante en sangue⁽¹⁵⁾ / penché ti te avecondi / te Nico Pelafondi⁽¹⁶⁾ / è monto pen to amon.

Ma tenti an to dempetto⁽¹⁷⁾ / ton natto Nitolotto / e tento cuo e cotto / Nitolò buoi morir. / Dacché ti ti è una ingata / ti me vuon da ti [...] / dilò co dide quello / buoggio pentan anfin.

Non tutti i vocaboli e i modi dire sono comprensibili e traducibili. Si lascia un po' alla fantasia

¹ Tattina vientu fuola = Catina vieni fuori

² dentrighete in mallola = sbrigati (e va) in malora

³ te medo monto ton = intraducibile

⁴ Cento = certo

⁵ e ti vuon te muola = e tu vuoi che io muoia

⁶ pelò ton vivo antola / e vivo pen to amon = però sono vivo ancora / e vivo per il tuo amore

⁷ Lascia

⁸ Misero cuor

⁹ Voglio fare o cara

¹⁰ Questi quattro versi possono essere interpretati così; "Tre grandi bei fanciulli / che verrebbero al mondo / io credo che morirei / dalla consolazione

¹¹ Vitere mie, mia doggia = viscere mie, mia gioia

¹² pen ti molin me tento = per te morir mi sento

¹³ vago in dempelazion = vado in disperazione

¹⁴ ridi

¹⁵ Te buoggio dante en sangue = Tu voglio darti il sangue

¹⁶ Cognome del nicolotto

¹⁷ dispetto

Povero cacomiro

*Canto da battello veneziano
Risposta di Catina Castellana*

$\text{♩} = 80$

Po - ve - ro ca - co - mi - ro ti - m'hasto-me-gà al-

-quan to ti - m'hasto-me-gà al quan to t ti - me - ve - gnù

tan to a - tor-men-tar che za a tor-men - tar - che

za. Tio - rò³ bo - cal che spuz za e

te lo tra-rò in te - sta, que - sta³ sa - rà la fe - sta che

Figured bass notation: 6, 5, 6, 6/5, 6, 6/5, 5/3, 6/5, 6, 6/4, 6/3, 7/5, 7/5, 6/4

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



Cattina Castellana risponde a Nicoletto Nicolotto

Povero cacomiro⁽¹⁾ / ti m'ha stomegà alquanto / e ti m'è vegnù tanto / a tormentar che fa. / Tiorò ben qualche creppa⁽²⁾ / e te la trarò in testa / questa sarà la festa / che Catte te farà.

Se ti xe mezzo morto / scioppa, za no me doggio⁽³⁾ / che maridarme voggio⁽⁴⁾ / con un che sa parlar. / Se ti vol viver vivi / che no m'importa un corno / ti xe un alocco un storno⁽⁵⁾ / e vate a far squartar.

Aveu sentio che matto / quanti puttei al mondo / faria vegnir quel tondo / che par un caraguol⁽⁶⁾. / Me stomego a sentirlo / a proferir parola / quel tocco de cariola / che maridar se vuol.

Se ti ti è Nicolotto / e mi son Castellana / te canteria la nana / quanto se pol cantar. / Nicolò a mio dispetto / ti vuol morir cruo, e cotto / creppa, che mi sto lotto⁽⁷⁾ / nol voggio guadagnar.

Che butta una pignatta / che 'l sangue ti me mandi / mo questi è di quei grandi / che no se pol tegnir. / Fin che sangue de porco / el fusse, ghe ne magno, / d'aseno, el too è compagno / che nol posso sentir.

Va via de là in mallora / No me portar più cappe / mi no te conto slappe⁽⁸⁾ / ti te ne pentirà. / Perché quel che ò promesso / saverò mantegnirte / resta solo de dirte / che a to danno sarà.

¹ Infelice, balordo, scimunito (dal greco "cacomiros"). cfr. Boerio

² Creppa, o crepa = zucca, ma anche pignatta

³ Scoppia già non me ne dolgo

⁴ Che voglio maritarmi, (e segue) ...con chi sa parlare

⁵ stupido

⁶ Conchiglia edule a forma di spirale

⁷ In questo caso sta per "premio"

⁸ Slappe, o slape, ...fandonie

Putazze ciassose

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

Pu - taz - ze_ cias so_ se an - de-mo_in bat -

-tel_ lo an - de³mo_in bat - tel_ lo el tem_ po xe

bel lo an - de³mo_a cias - sar_ an - de_ mo_a cias-sar.

Mi mon - te_ rò - in po_ pe a

pro - va_ Za_ net to al spas_ so_al di - let_ to ve

4 2 6 7 6 5 4 #3

6 4 #5 6 6 5

#4 2 6 6 7 4 #3

#6 6

7 6 #6 4 7



Puttazze ciassose⁽¹⁾ / montemo in battello / el tempo xe bello / andemo a ciassar⁽²⁾. Mi monterò in poppe⁽³⁾ / a prova⁽⁴⁾ Zanetto / al spasso al diletto / ve voggio menar.

Un per de dindiotti⁽⁵⁾ / ghé qua in t'una cesta / salata xe lesta⁽⁶⁾ / formaggio bressan⁽⁷⁾. / Coll'aggio el salao⁽⁸⁾ / figà de vedello⁽⁹⁾ / del vin puro, e san.

Co' un per de violini / e un basso che avemo / se la godremo / chi allegri vuol star. / No voi marmottine⁽¹⁰⁾ / voi goder contento / el cuor proprio sento / in petto a sbalzar.

Mi voi star in mezzo / de dò de ste putte⁽¹¹⁾ / no posso de tutte / che ghe vorria star. / No me fé el musetto / nissuna de vù altre / vedendo che s'altre / mi voi corteggiar.

El cuor mi gò grandò / le forze me manca / no posso più, s'anca / volesse far più. / Da sti altri puttazzi⁽¹²⁾ / andevene o putte, / che troveré tutte / bon cuor, servitù.

Amici daccordo / i remi tiolemo / e allegri voghemo / per presto arrivar. / E viva ste putte / e viva i morosi / e viva i golosi / che qua sta a vardar.

Esempio di canto allegro e godereccio. Il protagonista, il capo — anche perché è colui che vogando a poppa sarà il conduttore della barca, non pecca di modestia scegliendo due ragazze, probabilmente le più belle, lasciando agli altri quello che rimane! Non tenetemi il broncio, dice alle due che si è scelto, se anche le altre mi vogliono corteggiare.

¹ Ciassose, ma anche chiassose, da chiasso cioè rumore, ma anche festoso, sollazzevole.

² Vedi nota precedente.

³ Poppa. Chi rema a poppa guida la barca

⁴ Prua

⁵ Dindio = Tacchino

⁶ Lesta, in questo caso "pronta"

⁷ Bressan: termine inesistente nei vocabolari Boerio e Ermolao-Paoletti. Forse potrebbe trattarsi di "formaggio bresciano"

⁸ Salame con l'aglio

⁹ Fegato di vitello

¹⁰ Marmota = in senso figurato, stupido, insensato. In questo caso potrebbe essere anche timide

¹¹ Donzelle, giovani da marito

¹² Ragazzotti

Se mi t'adoro o cara

Canto da battello veneziano

Allegro

Se mi_t'a_ do-ro_o ca - ra tel_ di - ga Cat_te_o

Bet ta tel di - ga Cat te o Bet ta ti xe_ la_

mia di - let_ ta la zog - gia de sto cuor

la zog_ gia de_ sto cuor. Cre - der_ no_

ti à vo - le_ sto l'a - mor che_ò zu - rà tan to e

mi,_ gra_ maz zo, in - tan_ to mi muo_ ro

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



Se mi t'adoro o cara / tel diga Catte, o Betta⁽¹⁾ / ti xe la mia diletta / la zoggia⁽²⁾
del mio cuor. / Creder no ti ha volesto / l'amor ch'ò zurà tanto / e mi
gramazzo⁽³⁾ / intanto / muoro dal gran dolor.
Co ò visto quel fraschetta⁽⁴⁾ / co' ti a parlar, te zuro / delle testae nel muro / mi
ho dà dal gran brusor⁽⁵⁾ / Mi ha ciappà Catte stretto / se no mi me coppava / la
pelle ghe lassava / senza nissun timor.
No creder, ti te mostri / che mi t'ama dasseno⁽⁶⁾ / te zuro, t'amo e peno / ti xe 'l
cuor de sto cuor. / Ma mi ho paura o cara / d'esserte alquanto odioso / e che
col to moroso / ti ridi del mio amor.
So' andà in fastidio⁽⁷⁾ gieri⁽⁸⁾ / perche ti à vardà Piero / e po ti à voltà el bero⁽⁹⁾ /
co ti m'ha visto mi. / Una vesina presto / la m'ha molà el coletto / e con un
cordialetto / so' qua ancora per ti.
Però se ti aggradisci / l'affetto che te spiego / se no dime te prego / cosa xe el
to pensier. / Dime che te so' odioso / che no ti pol soffrirme / non arrosir de
dirme / che abbada⁽¹⁰⁾ al mio dover.
Resoluzion aspetto / per carità te prego / un zorno mi me nego / se no son
consolà. / Causa de sto malanno / non esser cara fia / dì che ti sarà mia / e so
che ti 'l farà.

Un innamorato sconsolato e non ricambiato perché lei ama un altro, Pietro. Nonostante l'evidenza e il disprezzo che lei mostra, lui continua ad insistere fino alla fine dichiarando che, in caso di risposta negativa arriverà a compiere anche gesti disperati.

¹ "Catte, Betta", cioè "Caterina ed Elisabetta", senz'altro due amiche o vicine di entrambe-

² "zoggia", cioè "gioia".

³ "gramazzo", cioè "poveraccio, misero"

⁴ "fraschetta", cioè "persona leggera e di poco giudizio".

⁵ "brusor", cioè "bruciore, ma in questo contesto "dolore", "gelosia".

⁶ "dasseno", cioè "seriamente"

⁷ "fastidio", cioè "svenimento", "venir meno".

⁸ "gieri", cioè "ieri"

⁹ "bero", cioè "sedere, natiche"

¹⁰ "abbada", cioè "badare", "attendere a qualcosa"; in questo caso "pensi ai suoi affari"

Semplicetta è la farfalla

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Sem-pli-cet - ta è la far_____fa-la gi - ra_____

gi - ra, e po_____i si ca - la con-tro un lu me a

in-ce ne - rir a in ce ne - rir.

Co sì il sem pli - ce mio co - re rag gi -

randoa un chia roar - do-re sot-to po sto è di pe - rir

Figured bass notation (from left to right):
 System 1: 6/5, 5/3, 6, 7, 6/5, 6
 System 2: 7, 6, 7, #6#, 4/3, #6, 6, b5, 4/3, 2, 6
 System 3: 6/5, 4, #, 7/6, 6/5, 4, #
 System 4: b7, 6/5, 4, 3, 6
 System 5: 6/5, 7#, 4, 3, 6

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

è di pe - rir, sot - to -

- po - sto - è di pe - rir - è di pe - rir.

Semplicetta è la farfalla / gira gira e poi si calla / contro un lume a incenerir. /
 Così 'l semplice mio core / raggirando a un tale ardore / sottoposto è di perir.
 Non rafrena punto il volo / tutto che ne vegga al suolo / imminente il suo cader.
 / Anzi forse sprona il giro / senza posa di respiro / lungi affatto al preveder.
 Volontario sì dichiara / consenziente sì prepara / nell'ardor precipitar. / E
 incessante a pena, e duolo / non risparmia un punto solo / l'occasion di
 circondar.

So che veggo il precipizio / con sicuro, e chiaro indizio / per pietà son per
 pregar. / Se il tuo fuoco bella il coglie / non voler di tante doglie / la memoria
 consumar.

L'innocenza di un tal core / pietà merta, e non rigore / giusto premio a tanto
 amor. / So che ingrata non presumi, / ma pietosa ogn'altra assumi / mitigar
 un tal dolor.

Lascio dunque a tutto costo / senza briglia freno o morso / ronda far libero il
 cor. / A quei lumi tutti ardenti / che distillan acque unguenti / per ristoro e
 tanto ardor.

Seu stufa mia patrona

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Seu stu_ fa mia pa - tro - na de far - me el mu - son? de

far - me el mu - son? S'a - ves si_ una ra - son, s'a - ves si_ una ra -

-son ve vo - ria com - pa - tir, ve vo - ria com - pa - tir, ve

vo - ria com - pa - tir. Ma mi_ no so de co - sa ve

vo - gié ven - di_ car né so - per - ché pro - var_ mr fé sto grande

Figured bass notation: 6 5 4 3, 4 #3 6, 6 4 #6 # 6 6 6 6 5, 6 6 5 b6 6 6 5 3, 6 6 4 5 3, b 7 5 3, 6 7 6 5 b b 7 5 3 6 7 6 5

lor né so per ché pro: var me fé sto grande

30 lor me fé sti gran do - lor.

Seu stufa mia patrona / de far me quel muson⁽¹⁾ / se avessi una rason / ve voria compatir. / Ma mi no so de cosa / ve voggié vendicar / né so perché provar / me fé sto gran martir.

Mo via butté più bona / sayé che son fedel / perché mo⁽²⁾ vù crudel / me voleu tormentar. / Almanco me disessi / che smania à 'l vostro cuor / qual è 'l fiero dolor / che ve fa appassionar.

Quel Tita³ che vù amevi⁽⁴⁾ / questo nol pol saver / via deghe sto piaser / che no ve pentiré. / Mo via cara colona⁽⁵⁾ / zogieta⁽⁶⁾ de sto cuor / mo via mio dolce amor / più no me tormenté.

Vedé sto pianto amaro / fio della mia passion / vedé l'agitation / che me faré morir: / E vù più che ostinada / più dura dell'azzal⁽⁷⁾ / la ria passion fatal / tasé è no volé dir.

Per quelle parolete / che me solevi dir / mo via no ste a arrogir / el squaquaro⁽⁸⁾ [...] ⁽⁹⁾. / Se Tita v'è noioso / lontan se ne anderà / e po anca el morirà / perché ve consolé.

Se vintisette el giova / e questo anca 'l faria / pur che vù anema mia / podessi respirar. / Vardé se più costante / pol esser el mio amor / vardé se più bon cuor / posso per vù salvar.

Sta notte intanto o cara / penseghe e rissolvé / doman po me diré / cosa ve fa penar. / Me parto idolo mio / ve lasso in pegno el cuor / tegnilo e 'l gran dolor / pensé da vù scazzar⁽¹⁰⁾.

¹ Far muson = tenere il broncio

² "Mo" = ora, adesso

³ "Tita" è il diminutivo di Giovanbattista.

⁴ "amevi" = amavate

⁵ "colona" = colonna; in questo caso sostegno; in genere era un termine usato dall'uomo verso la donna per definirla "sostegno della casa".

⁶ "zogieta" = letteralmente "piccola gioia"; in questo caso è un termine vezzeggiativo.

⁷ "azzal" = acciaio

⁸ "squaquaro" = ciarliero

⁹ Testo incompensibile

¹⁰ "scazzar" = scacciare

So che la mia costanza

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

So che la mia co- stan-za sen-za che mi ve-'l di-ga

6

5

v'ha pa-le.sà ab-ba - stan za l'a- mor che 'n mi ve - dé l'a-

6 6 6 6/5

10

mor che 'n mi ve- dé. l'a - mor che 'n mi ve - dé.

66 6/5 6/5 4 4

15

Mo via- don ca- mia ca- ra, de- quel che mi vo -

6 6/4 6 6/5

20

-ra- ve, co mi no sia-te a - va- ra; za so- che m'in-ten -

4 b3 b5 5 6



So che la mia costanza / senza che mi vel diga / v'à palesà abbastanza / l'amor
che in mi vedé. / Mo via donca mia cara / de quel che mi vorrave⁽¹⁾ / con mi no
butté avara / zà so che m'intendé.

Mi no ve digo tutto / ma bramo esser inteso / che al fin vorrave el fruto / del
ben che me mostré, / Se scioto no vel digo / la causa sola è questa / perché no
ghé caligo⁽²⁾ / e so che m'intendé.

So che parlarve scioto / mia cara doverave⁽³⁾ / ma a dirlo gò suspeto / che forsi
ve stizzé. / E acciò che vita mia / sapié quello che bramo / dirò sol che voria /
ma so che m'intendé.

Pur se volé mia cara / ch'el diga scioto e neto / l'ardor che me vesina⁽⁴⁾ / bramo
che vù stué. / Quel che al presente sento / vorrave che passasse / vorrave esser
contento / con quel che vù intendé.

Dir mi no so più ciaro / quel ch'el mio affeto brama / sol che me sarà caro /
ch'al fin me consolé. / Mi credo che abbié inteso / mio ben quanto che basta /
no me tagnì sospeso / zà so che m'intendé.

Più bona e più amorosa / vorria che fussi cara / vorria bocca amorosa / quel sì
che me neghé. / Ma se volé che tasa / lassé donca che fizza / che mi con bella
vasa⁽⁵⁾ / farò che m'intendé.

*In questo contesto l'innamorato è impaziente e tenta di convincere la sua amata a concedergli
l'amore completo. Lei fa finta di non capire, ma lui, ad ogni fine di strofa, ripete che è sicuro che lei
capisce bene il suo desiderio.*

¹ "vorrave" = vorrei

² "caligo" = lett. Nebbia. In questo caso: "non c'è imbroglio"

³ "doverave" = dovrei

⁴ "vesina" ; non trovato vocabolo simile né nel "Boerio" né nel "Ermolao.Paoletti"; logicamente
potrebbe essere "l'ardore che mi brucia".

⁵ "con bella vasa" = con bella forma

Son qua puttazze care

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 72$

5
Son qua put taz - ze ca-re, el scoa ca-min ve- pre me, el

6 4 5 3 4 6 3 6 5 10
scoa ca-min ve pre me, son le- sto, co-man - de-me, son — qua ve voi ser -

6 5 6 4 2 15 4 7
-vir, son qua ve- voi ser - vir. t. Se 'l ca-min spor — ca a -

6 5 20 6 5
-ves - si, go za la sco — a de vu - scò, v'ob - be - di - rò - con

4 3 3 25
gu - sto e spe ro - de - sor tir e spe - ro - de sor - tir.

3 6 6 5 4 6 6 4 5 3

Son qua putazze⁽¹⁾ care / el scoa camin⁽²⁾ ve preme / son lesto comandeme /
son qua ve voi servir. / Se 'l camin sporco avessi / gò qua la scoa de vusco⁽³⁾ /
v'obbedirò con gusto / e spero de sortir.

Benché i vostri camini / no li ho provai gnancora⁽⁴⁾ / lassé che vegna sora / e a
mi lasseme far. / Benché la scoa sia frusta⁽⁵⁾ / el manego xé niovo / vardelo e si
ve giovo / prencipié a comandar.

De vù altre chi è la prima / che brama el camin neto / e vù caro viseto⁽⁶⁾ / ve lo
vorìa scoar. / Doneme sto contento / vel scoerò per niente / zelo questo qua
arente⁽⁷⁾ / che lo tendé a vardar.

Se ressolvé per tempo / no fé che perda el gusto / che qua [...] [...] ⁽⁸⁾ / e niente
no farò. / Ve pentiré po quando / no ghe sarà più tempo / o ben demoghe
drento / o pur che via anderò.

Se ve ciappasse fuoco / imbestialia seressi / e presto ciameressi / dove xé 'l
scoa camin. / All'ora dell'affronto / certo vorria reffarme⁽⁹⁾ / e si vorria
ingrassarme / nel vostro bruseghin⁽¹⁰⁾.

Tegnì pur muso duro / che a mi m' importa poco / trateme pur d'aloco / e
avanti lassé andar. / Pien de scarpie⁽¹¹⁾ e scoazze⁽¹²⁾ / e pien de pettoloni⁽¹³⁾ /
che scoe che manego[ni] / che ghe vorria a netar.

Questo è uno dei tanti canti in cui il protagonista è un artigiano, un mercante o un prestatore d'opera in genere e tutti offrono volentieri gratuitamente il proprio lavoro sempre che chi commissiona loro il lavoro sia una bella ragazza. A volte le offerte sono più esplicite.

¹ "Putazze" Il "Boerio" dà questa definizione: "fanciullone", "figlie ben cresciute". Modernamente si può definire "ragazze".

² Spazzacamino.

³ "Vusco": termine non reperito in tre vocabolari della lingua veneziana. Potrebbe trattarsi del vischio o della saggina.

⁴ "Gnancora" = non ancora

⁵ "Frusta", vedi anche "fruà" sta per logora, consumata

⁶ "caro viseto", complimento alle bellezze della giovane donna

⁷ "Arente" = vicino

⁸ Parole incomprensibili nell'originale manoscritto

⁹ "Reffarse", o meglio "refarse" sta per vendicarsi

¹⁰ "Bruseghin" = invidia, gelosia

¹¹ "Scarpie" = ragnatele

¹² "Scoasse" = immondizie

¹³ "Pettoloni", o meglio "petoloni" il Boerio definisce come caccole o sterco di topi; in questo contesto può essere considerato come "sporcizia abbondante".

Xe tremenda

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 120$

Xe — tre — men — da la — fa — zen — da

6 4/2 6 6 7 7

5

d'un — gra — maz — zo — che — s'im — bar — ca —

6 6 6/5 #3 #4/2 6

10

in mug — gier — che — sia ³un — sol — dà.

#6 #6 6 6/5 4 #3

15

Giu — to_a mi — la m'è — toc — cà — da,

6/5 6/5 6 6/5 #3

20

che — so no — na gaz — ze — ra — da

4/2 6 6/5 6/4 6/3



Xe tremenda / la facenda / d'un gramazzo⁽¹⁾ che s'imbarca⁽²⁾ / in muggier che sia un soldà⁽³⁾. / Giusto a mi la m'à toccada / che só nona gazzera⁽⁴⁾ / quando mai che m'ho inzampà⁽⁵⁾.

Chi ghé dentro / gran tormento / posso dirle con franchezza / e con tutta la rason. / Se col diavolo se trata / meggio assae la se ghe cata⁽⁶⁾ / nol fa tanta confusion.

L'ho provada / ma fallada⁽⁷⁾ / coll'andarghe con le brute / con un pezzo de baston. / Ma bondì mi giera al torto / la m'ha messo squasi morto / buttà quello ho in t'un canton,

Con dolcezza / senza asprezza / procurà⁽⁸⁾ ho da coltivarla / né ho podesto breccia far. / Ella salta con un tiro⁽⁹⁾ / pezzo assae che no fa un sbiro / quando el vol qualcun ciapar.

Ghé contesa / per la spesa / che ghe porto ogni dì a casa / su ogni cosa ghe spua su. / M'è toccà a mi sta fortuna / l'e nassua in cattiva luna / la xé pezzo de colù⁽¹⁰⁾.

Co la parla la só ciaola⁽¹¹⁾ / coppa tutti i altri descorsi / né fa stima de nisun. / Ogni massima xe trista⁽¹²⁾ / se farave una gran lista / la cognosce zà el commun⁽¹³⁾.

¹ "gramazzo" = poveraccio

² "che s'imbarca" _ che trova

³ Letteralmente "soldato"; in questo contesto una donna dal carattere forte e ben decisa.

⁴ "gazzera", ma più propriamente "gazarada", è un termine ingiurioso come "bestiaccia"

⁵ "inzampà" letteralmente "inciampato"; in questo contesto "che ho avuto l'occasione di incontrarla".

⁶ Letteralmente "meglio assai se lo si trova" (riferimento al diavolo)

⁷ "fallada" = "sbagliata"

⁸ "procurà" = ha cercato di "coltivarla"

⁹ "tiro" = colpo

¹⁰ "colù" ma meglio "cul", letteralmente "colui", ma anche "diavolo"

¹¹ "ciaola", ma meglio "ciarla", cioè "chiacchiera"

¹² "trista" = cattiva

¹³ "commun", meglio "comun", sta per comunità.

A Second Set of
VENETIAN BALLADS

For the
German Flute, Violin, or Harpsicord.

Compos'd by
Sig.^r Hase, and all the Celebrated Italian Masters.

London. Printed for and Sold by I. Walsh, in Catharine Street, in the Strand.

of whom may be had Just Publish'd.

Le Delizie del' Opere, or the Favourite Songs in Score from all the Operas Compos'd by Hase, Vinci, Galuppi, Veracini, Lampugnani and Pescetti, in 3 Volumes.

Apollo's Feast, containing the choice Songs, and Overtures in Score from all M.^r Handel's Operas, 6 Vols.
Handel's Oratorios and Cdes in Score, 2 Volumes.

INDICE

“Seconda raccolta di Venetian Ballads”

Edizione del 1744

TITOLO	Pag.
Senza che me sfadiga	64
Cara Nina el to bel sesto	66
Bella Ninetta	68
Non so più cossa farti	70
Xe qua el fiorer patrona	72
Nina vegnì al balcon	74
Mia cara Anzoletta	76
Xe qua patrona	78
No ghè ciassi putte care	80
Madam carissima	82
Me son sognà sta notte	84
El vestir putte moderno	86
Dimme mio ben, via dimme	88
Me sento che me bruso	90
L'occasione delle mie pene	92
Patrona bella cosa mai ze	94
No andé cusì atorziando	96
Su l'ora del disnar	98
Se la gondola avaré	100
No te par ora cara Ninetta	102
Per vù cara Ninetta	104
Son tormentao credeme	106
No v'arecordé più patrona	108
Son stoffo de sto caldo	110
Petazza insolente	112
L'ortolanello	114
Un zorno me fé ciera	116
Tutte ste putte la gà co mi	118
Vardé Bettina cara	121

Canto da battello veneziano

♩ = 80

20

So mi quanto che v'a_mo ne cre do che ghe sia bi-

7 # 7 6 7

64

25

- so - gno vi - ta - mi - a bi - so - gno vi - ta - mi - a de

30

dir che sé el mio ben de dir che sé 'l mio ben de dir che

35

sé 'l mio ben.

Senza che me sfadiga / mio caro bel tesoro / a dir che mi v'adoro / savé che ve voi ben. / So mi quanto che v'amo / né credo, che ghe sia / bisogno vita mia / de dir che se' 'l mio ben.

Una appassionata dichiarazione d'amore in un'unica strofa in uguale edizione anche nella versione veneziana.

Cara Nina el to bel sesto

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 72$

Ca-ra Ni-na el to bon se - sto la to gra-zia la sa -

5 -vieg-za sem-pre più me fa pro-te sto de bon ge nio i - na mo

rar de bon ge nio i - na mo rar.

La mo de stia el vez zo el brio di - go el ve ro m'ha ra

pi - o e m'ha fat to inun i - stan - te tut - te l'al treab - ban do

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

20

nar tut te l'al tre abban - do nar.

6 #

Cara Nina el to bel sesto⁽¹⁾ / la to gracia la savieza / sempre più me fa
 protesto⁽²⁾ / de bon genio inamorar. / La modestia el vezo⁽³⁾ el brio / digo el
 vero m'ha rapio / e m'ha fatto in un istante / tutte l'altre abbandonar.

Seguité la mia putella / esser sempre cusì bona / perché vù se' giusto quella /
 che consola ogni dolor. / Se de vù mi me scordasse / se da vù lontan andasse /
 mi saria ve digo el vero / senza affetto e senza cuor.

Son stà un pezo via attorziando⁽⁴⁾ / ho provà de tutto un poco / ma però
 sempre pensando / che vù gieri in t'un canton. / No ghaveva pase mai /
 sempre smanie e sempre guai / e si ben me divertiva / m'aggitava la passion.

Giera come un oseletto / che si ben in cheba⁽⁵⁾ el canta / el voria poveretto / la
 só cara libertà. / Me vegnivi sempre in mente / e se stava allegramente / però
 el cuor ghaveva in cheba / e bramava d'esser qua.

Finalmente ghe son zonto⁽⁶⁾ / son con vù né più ve lasso / a far tutto sarò
 pronto / quel che vù comandaré. / Solamente me despiase / e lo digo in bona
 frase / come el sol scola la neve / cusì vù me consumaré.

¹ "sesto" = garbo, bella maniera

² "protesto"; senz'altro è "pretesto"

³ "vezo" = vezzo

⁴ "attorziando", meglio "torzeando" cioè andatre attorno, andare in giro.

⁵ "cheba" = gabbia

⁶ "zonto" = giunto

Bella Ninetta

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 102$

Bel — la Ni — net — ta se — sé ca — ret — ta

5 las — sé che met — ta sto fior — da vù —

6 7 6 5

10 las — sé che met — ta che met — ta sto fior — sto — fior —

7 6 6

15 3 da vù. L'è — un — boc — co — let — to

6 5 6 6

20 no — l'è — fia — pet — to ve — par lo — schiet to — l'è —

6 6 6

3 *bon* *per* *vù* *l'è bon* *l'è bon* *l'è bon* *per*

25 *vù* *l'è bon* *per* *vù* *l'è bon* *per* *vù.*

Bella Ninetta / se se' caretta / lassé che meta / sto fior da vù. / L'è un bocoletto / no l'è fiapetto / ve parlo scietto / l'è bon per vù.
 In su l'aurora / el spunta fora / e mi allora / l'ho cognossù⁽¹⁾. / Le bon rossetto / sto bocoletto / galantinetto⁽²⁾ / le bon per vù.
 Sto fior xe bello / no strapazelo / ma averzelo⁽³⁾ / via sempre più. / L'è assae rossetto / l'è bon perfetto / sto bocoletto / l'è bon per vù.
 Sto odor sì gratto / no valo a fatto⁽⁴⁾ / el cuor destratto / diselo vù. / Metelo al petto / sto bocoletto / che ve prometto / l'è bon per vù.
 Con bona frase⁽⁵⁾ / quando el ve piase / tiolelo in pase / no parlé più. / El dà diletto / l'è assae freschetto / sto bel cossetto⁽⁶⁾ / el fa per vù.
 Abbiene cura / a ciò ch'el dura / che per natura / m'insegna vù. / In bel vasetto / sto bocoletto / metelo presto / ch'el fa par vù.
 Via cara Nina / sì coresina⁽⁷⁾ / mia colonbina⁽⁸⁾ / che l'è per vù. / Mo via vardello / mo via godello / via che l'è bello / l'è bon per vù.

Un canto d'amore molto gentile che, però, può dar adito ad interpretazioni allusive e velatamente licenziose senza scendere nel volgare, anzi!

¹ "cognossù", ma meglio "cognossùo", cioè conosciuto, ma in questo caso "riconosciuto"

² "galanti netto", diminutivo di "galante" con lo stesso significato del vocabolo italiano; in questo caso può prendere anche il significato di "vagheggino", "damerino" ma anche "ruffiano".

³ "averzelo", letteralmente "apritelo"; in senso lato assume anche il significato di "custoditelo"

⁴ "no valo a fatto", "non va affatto", ovviamente "a distrarre il cuore"

⁵ Il termine è italiano e nel contesto significa "con un bel dire"

⁶ "cossetto", diminutivo di "cossa", cioè "cosa"

⁷ "coresina", femminile di "coresin", cioè cuoricino; in questo caso assume il significato vezzeggiativo di "bambolina".

⁸ "colonbina" cioè "piccioncella, ovviamente un vezzeggiativo. Notare la "n", e non la "m" prima della "b", modo di scrivere corretto in veneziano.

Non so pi cosa farti

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

Non so più cos - sa far - ti a - ni - ma miacru de - le a - ni - ma

mia cru - de le già veg - go un in - fe - de le es - ser tu - voi con

mi es - ser - tu - voi con mi. Non val i pat - ti -

- menti no val so - spi ri e pianti el es - ser ve - ri a - manti

se vient rat - tai cu - sì no val i pat - ti - men - ti non val so -

6 6 6 5 4 3 6 5 4 3 6 5 4 3

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

^{tr} ⁴⁰ ^{tr} ^{tr}
 -spi - ri_e pian - ti el es - ser ve - ri_a - man ti se vien trat -
 -tai - cu - sì se vien trat tai - cu - sì.
 6 5 4 3 6 5 4 3 6 6 6 6

Non so più cosa farti / anima mia crudele / già veggio un infedele / esser tu vuoi con mi. / Non vali pattimenti / non val sospiri e pianti / e l'esser veri amanti / e vien trattai cusì.

Se l'amor mio fedele / basta a meritarti / dirai che posso farti / per acquistar tuo amor. / Comandami che certo / farò quel che te piase / purché risenta pase / sto povero mio cor.

Tu vedi la gran vita / che faccio notte e zorno / e ziro sempre attorno / a ti e ho da amar. / Il mio destino amaro / vuol vedermi in sto stato / che sia impaziente e matto / per ti ho da diventar.

Ah non voler infida / che vive sempre in pene / che sia a sue catene / sì ben legato el cor. / Cara, sciogli il tormento / che provo per tuo amore, / donami quel tuo core / che merita el mio cuor.

Risolvimi o mia cara, / rispondi ad un fido amante / che sempre ti è costante / che mai ti lascerà. / Guarda che son destrutto / né posso più parlar / amami non dubitar / l'amor non smarrirà.

Parto per non tediarti / ti lascio idolo mio, / ma sto partir amaro / troppa dà pena al cor. / Almeno un sguardo solo, / potessi aver o cara, / nella partenza amara / che faccio per tò amor.

Il testo, in un italiano di allora, ci racconta di un innamorato, molto probabilmente non ricambiato, che tenta, con versi leziosi, ma anche lacrimevoli, con tanti argomenti di convincere la donna desiderato del suo amore.

Xe qua el fiorer patrona

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

5

Xe qua el fio-rer pa - tro na che ve pol ben ser vir de_

6 6 6

10

rob-ba bel-la_e bo-na e che bra mar po - dé de_ rob-ba bel-la_e

6 # 6 6 6 7#

bo_ na e che bra_ mar po - dé.

6 6 6 5#

15

Gò_o-gni sor-te de fio_ri che pol a-ver o_ gn'un sen

6 6# 5 # 6 6# 5

20

3

ti_ che gra-ti_o - do ri com prar vo_ leu di - sé sen tir che gra-ti_o

6# 5 6 6 6 3 # 6

do ri com prar-vo-leu di - dé com - prar vo-leu di - sé.

6 6 6 6 4 3

Xe qua el fiorer putazze / son qua chi compra fiori / senti che grati odori / chi vol da mi un bel fior. / *Si si tiolelo / si si godelo / tiolelo putte belle / e consoleve el cor.*

Garofoli⁽¹⁾ di Fiandra, / anemoli⁽²⁾ e persiani⁽³⁾ / mi gò dei giulipani⁽⁴⁾ / un fior de gran valor. / *Si si tiolelo...*

Se volé un boccoletto / de riosa damaschin⁽⁵⁾ / vel daró grosso e fin / rosso de bel color. / *Si si tiolelo...*

Mi gò dei giacinti / viole, la conchiglietta⁽⁶⁾ / vardé qual fior v'alletta / parlé senza rossor. / *Si si tiolelo...*

Se questi no ve piase, / un ve ne posso dar / che mal nol ve pol far. / L'è un fior ch'é senza odor. / *Si si tiolelo...*

No l'è fior de ceola⁽⁷⁾ / ne da radica nato / l'è natural affatto, / se ciamà fior d'amor⁽⁸⁾. / *Si si tiolelo...*

Che se po dubbio avessi / che mai nol ve servisse, / o pur nol ve piasesse, / lassé andar sto timor. / *Si si tiolelo...*

Vi assicuro carette, / che se un dì vel prove / certo più nol lassé / sempre vorré quel fior.

In effetti la strofa riportata sulla partitura non corrisponde a quella del testo veneziano se non nelle prime quattro parole. Lo riportiamo per opportuna conoscenza rilevando un carattere più consono al genere di canto veneziano.

Xe qua el fiorer patrona / che ve pol ben servir / de robba bella e bona / e che bramar podé. / Gò ogni sorte de fiori / che pol aver ognun / sentì che grati odori / compra voleu disé.

¹ "Garofoli" = garofani

² "anemoli" = anemoni

³ "persiani"; essendoci la congiunzione "e" potrebbe essere un altro tipo di fiore che, però, non trova riscontro nel vocabolario del Boerio; eliminando la congiunzione potrebbe essere una specifica degli anemoni.

⁴ "giulipani", pur non trovando alcun riscontro nel vocabolario è evidente che si riferisce ai tulipani.

⁵ "riosa damaschin" = "rosa damaschina", detta anche "rosellina" e dai botanici "damascena", una varietà della "centifoglia"

⁶ "conchiglietta". Non si trova alcun riscontro sul vocabolario

⁷ "ceola" = "cipolla"

⁸ "fior d'amor": qui il fioraio si fa più ardito, ovviamente integrando il suo desiderio nei versi seguenti.

Nina vegnì al balcon

Canto da battello veneziano

Adagio

Ni-nave-gnì al bal - con che in cal le_xe_'l for ner_ che in

6 6 6 6 6

5 cal le_xe_'l for ner_ so - li-to a de mis_siar, so -

6 5 6 10 6 4 6 6

-li - toa de - smis siar le bel_ le put - te

6 6 6 15 6 4 6

le_ bel_ le_ put - te.

6 6 6 4 #

L'è qua col so su - biol che co_ man dar_ ve_

6 6

20 el_vol per - ché vù se_'l so ben_ per - ché vù se_'l so ben_ pri -

6 # 4 6 4 2 6 6 6 6 5 6

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



Nina vegnì al balcon / che in calle xe il forner / solito a desmissiar⁽¹⁾ / le belle putte. / L'è qua col só subiol⁽²⁾ / che comandarve el vuol / perché vù se' 'l só ben / perché prima de tutte.

Cara non dormì più / dal letto salté su / che no ghé stelle in ciel / xe fatto zorno. / Fe presto, respondé / mai, bella se volé / che mi ve metta el pan / prima in tel forno.⁽³⁾

Se bisogno ve fa / che vegna a gramolar⁽⁴⁾ / per vu sola servir / son lesto e franco. / Parlé che vegnirò / e vel gramolerò / finché sarà 'l paston⁽⁵⁾ / tenero e bianco

Tanto l'ho governà⁽⁶⁾ / in l'altra cotta ben / che l'ha stimà più d'un / pan da Marocco⁽⁷⁾. / Ma se zo de levà / qualche volta 'l ve va⁽⁸⁾ / no dé la colpa a mi / dela al sirocco.

Sempre la notte e 'l dì / son pronto co' 'l volé / che de voggia son pien / d'avvanzarve. / De quello che son bon / in qual se sia occasion / de tutto mi farò / per contentarve.⁽⁹⁾

Avé inteso 'l mio dir / Nina donca fé 'l pan / che zà avé da impastar / con man perfette. / E se niente volé / basta che me 'l disé / quando che tornerò / da qua dò orette.

¹ "desmissiar" = "svegliare"

² "subiol", più precisamente "subio", cioè fischiello, zufolo

³ Questi versi, tradotti, vanno letti così: "Fate presto, non rispondete mai, se volete bella, prima che io vi metta il pane in forno",

⁴ "gramolar" in italiano "gramolare" è un verbo che indica il maciullare il lino; in questo caso può intendersi anche "impastare il pane".

⁵ "paston", pezzo grande di pasta (di pane)

⁶ "Tanto l'ho governà", "L'ho lavorato tanto"

⁷ "pan de Marocco". Nonostante la miriade di tipi di pane citati nel vocabolario del Boerio, tuttavia non si trova il pane del Marocco che, senz'altro sarà stato un tipo di pane particolare.

⁸ "l ve va", si riferisce alla mancata lievitazione

⁹ Che il fornaio lavorasse soprattutto di notte è risaputo, ma questi versi intendono anche altro; in qualsiasi occasione il fornaio è disponibile di giorno e, soprattutto, di notte.

Mia cara Anzoletta

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Mia ca - ra An - zo - let - ta bi - so — gnach'el di — ga bi -

- so — gnach'el di — ga se tan - to me a - mi - ga che tut - to el mio

cuor — ve vog - gio spie - gar — ve vog gio —

spie - gar. Gò quat - tro mo - ro — si ga -

- lan - ti e gra - zio — si de tut - ti mi faz - zo bal - lon e strap

Mia cara Anzoletta⁽¹⁾ / bisogna che 'l diga / se' tanto mia amiga / che tutto el mio cuor / ve voggio spiegar. / Gò quattro morosi / galanti e graziosi / de tutti mi fazzo / balon⁽²⁾ e strapazzo / e pur come peri / li fazzo cascar.

Savé che son brutta / mi za de natura / ma l'arte procura / e fazzo de tutto l'error remediar. / Un po' de sbiaccia⁽³⁾ / dò soldi de lacca / me fa parer bella / che paro una stella / e come merlotti⁽⁴⁾ / li fazo cascar.

Ma el bello xe questo / che tutti i me crede / e i matti no i vede / che tutti d'accordo / li tendo a burlar. / E se i gà sospetto / che finza l'affetto / scusarme procuro / costanza, che giuro / e i poveri mincioni / i torna a cascar.

A tutti ghe digo / vù se' il mio diletto, / per vù del mio petto / el cuor d'allegrezza / me sento a sbalzar. / Con Toni mi parlo, / ma sol per burlarlo / coi altri mi rido / ma vù se' 'l mio amigo / el povero gonzo / continua a cascar. Fin tanto che i crede / fin tanto che i tase / continuo la frase / e tutti ugualmente / li voggio trattar. / Ma se un schizzinoso / se mostra geloso / de lui non m'incuro / lo scarto seguro / e zo per la scala / lo fazzo cascar.

Credelo Anzoletta / l'è un gusto da matti / veder sti tosatti / con dò parolette / patochi restar / E quando i xe tocchi / sti poveri allocchi / i pianse i sospira / i smania i delira, / e mi po li mando / a farse squartar.

Confidenze di una giovane donna, definirla civettuola è poco, all'amica Anzoletta, con ampia descrizione dei metodi da lei usati per abbindolare gli ingenui innamorati.

¹ "Anzoletta", diminutivo di Angela

² "Far balon de uno" ha il significato di "bistrattarlo", che poi viene rafforzato con il successivo "far strapazzo".

³ "sbiacca" o più precisamente "biacca", cioè biacca, materia di color bianco ricavata dal piombo calcinato e usata quale cosmetico dalle donne.

⁴ "merlotti" o meglio "merloti", come aggettivo per un uomo significa sempliciotto, facile da aggirare.

Xe qua patrona

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

Xe qua pa - tro na quel gra -

6

5

-met - to no la el faz za più pe - nar.

6 6 6 6

10

Ch'al fin que to è A mo - let to

6 6

15

quel che tan to l'ha d'a - mar. Mo

6 6

20

via la me faz - za sto cuor con - so - lar

6 5 7



Xe qua patrona⁽¹⁾ / quel grametto / no la el fazza / più penar. / Ch'al fin questo / è Amoletto⁽²⁾ / quel che tanto / l'ha da amar. / *Ma via la me fazza / sto cuor consolar.*

L'ascolta un poco / quel che digo / perché mi / no so burlar. / Mi con altre / no mi intrigo / ella sola / voggio amar. / *Ma via...*

La se assicura⁽³⁾ / ghe 'l⁽⁴⁾ prometto / che za mi / la voi sposar. / Questo è giusta / el mio intelletto / za me voggio / maridar. / *Ma via...*

No la me creda / qualche bulo⁽⁵⁾ / perché mi / no sa burlar. / Digo el vero / e non adulo / altro ch'ella / no ho da amar. / *Ma via...*

Se la gavesse / sto sospetto / che volesse / simular. / Dall'ardor / che m'arde in petto / la se pol assicurar. / *Ma via...*

Donca patrona / la me diga / se mi posso / un dì sperar. / Voi saper / se sta fatica / troppo longa / l'ha d'andar. / *Ma via...*

È la richiesta di matrimonio di uno spasimante alla sua amata forse un po' ritrosa; ma lui insiste e le assicura che non la prende in giro e che l'ama e la vuole sposare. Resta alla fine con la speranza che la donna accetti.

¹ "patrona"; oltre al significato di padrona, assume anche quello di chi comanda, o comanderà se lo spasimante avrà successo, in casa.

² "Amoletto" diminutivo di "amolo" frutto del susino; in questo caso è il nome dello spasimante.

³ "La se assicura" = "Si assicuri", ma anche "sia certa"

⁴ "ghe 'l" = "glielo".

⁵ "bulo" = "bell'imbusto" e anche "smargiasso"

Canto da battello veneziano

♩ = 72

nor al l'or

80

No ghé ciassi⁽¹⁾ putte⁽²⁾ care / è fenio i spassi no ghé bezzi⁽³⁾ / niente val i vostri vezzi / nulla più me val l'amor. / No speré più regaletti / né da mi speré ciassetti / che voi tender all'onor⁽⁴⁾.

Gò altro in testa / che ciassar tutta la festa, / ghe vol altro / la scarsella no è più lesta⁽⁵⁾. / Deh spacarme a far onor⁽⁶⁾ / no attendé più bei baletti / né furlane⁽⁷⁾ né ziogetti / che voi tender all'onor.

Alle sagre / no speré che più ve mena / che credelo / più non voggio quella pena / né provar più quel dolor. / Troppo costa quei spasetti / sparagnar voggio i traeretti⁽⁸⁾ / e voi tender all'onor.

Bei galani⁽⁹⁾ / no credé che più ve paga / né speré de truovarmi più de rasa⁽¹⁰⁾ / de pagarve anca el sartor. / No ve porto più fioretti / né postizzi, bei rizeti⁽¹¹⁾ / che voi tender all'onor.

Ma ben vedo / che mai più me vederé / e che presto / dell'amor ve scorderé / questo è tutto el mio dolor. / Né de Fiandra i bei merletti / né d'argento bei aghetti / che voi tender all'onor.

Consoleve / donca putte tendé al sodo / che per altro / troveré ben sempre el modo / de goder e far l'amor. / Procuré altri gonzetti⁽¹²⁾ / che ghe piasa sti / ciassetti / che per mi tendo all'onor.

Un'esplicita dichiarazione di un giovane che non vuole più divertirsi con le fanciulle, ma che vuole aspirare a cose più serie, all'amore, e che, per questo, non sosterrà più alcuna spesa per appagare i desideri costosi delle "putte".

¹ "ciassi" o meglio "chiassi", bagordi, feste

² "putte", o meglio "pute", donzelle, fanciulle, giovani da marito.

³ "è fenio i spassi no ghé bezzi" = "sono finiti gli spassi non ci sono soldi".

⁴ "che voi tender all'onor" significa, in questo contesto, che il protagonista aspira a cose più serie.

⁵ "la scarsella no è più lesta" intende "... dalla tasca non escono più soldi"

⁶ "Deh spacarme a far onor" intende "...darmi da fare per onorare (i vostri vizi)"

⁷ "furlana" è una danza

⁸ "traeretti" da traente col significato di chi rilascia cambiali

⁹ "galani" = ornamenti di nastri

¹⁰ "rasa" = zelo, sollecitudine. In questo caso il protagonista non sarà più così sollecito a pagare anche il sarto.

¹¹ "postizzi, bei rizeti" = "aggeggi posticci, forse per fare i ricci", ma anche "toupet"

¹² "gonzetti" = gonzi, minchioni, sempliciotti

Madam carissima

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Ma - dam - ca - ris - si - ma al - la le -

6 6 6

5

- xio - ne pron - ta su - bi - to vù bian dan -

7 6 6 6 5 6 5 4 3

10

- sé. Da - te - vi a - ni - mo che vi ser -

6 6 6 5

15

- ti - fi - co che vi ser - ti - fi - co che riu - si -

6 6 6 5 4 3

20

- ré al - lon con spi - ri - to Ma - dam le -

6 6 5



Madam carissima / alla lexion⁽¹⁾ / e franca subito / vù bien danzé. / Datevi
 animo che vi certifico / che riusciré. / Allon con spirito / madam levé.
 Dritta al possibile / dové portar / la vita ed agile / mostrar dové. / Così
 certissimo / innarivabile / deventeré. / Allon con spirito / madam, brixé.
 Da vu desidero / che adasio ancora / il piè sollecito / pronta ziré. / Né sia
 difficile / il passo selebre / del balanzé / Allon con spirito / madam cupé.
 Vu graziosissimo / fe il padedù⁽²⁾ / d'assae stimabile / ve dimostré. / Col volto
 illare / con l'occhio lucido / i cuor lighé. / Allon con spirito / madam torcé.
 S' et vu l'imasine / della beltà / calità⁽³⁾ nobile / vu tutte avé. / Però non dubito
 / che a st'or⁽⁴⁾ benissimo / vu ve porté. / Allon con spirito / madam levé.
 Tre o cattro⁽⁵⁾ misere / sole lexion / che facilissime / da mi prendé. / Madam
 credetelo / in breve termine / maestra se'. / Allon con spirito / madam torné.

Un insegnante di danza incoraggia l'allieva, "madam", con un linguaggio misto; infatti troviamo un po' di francese maccheronico e anche italiano e veneziano. Molti termini si riferiscono, anche se scritti male, al linguaggio della danza.

¹ "lexion". In veneziano la "x" ha il suono della "s" di "rosa". Il vocabolo corretto è "leziòn". Comunque riportiamo così come scritto in originale anche nello spartito.

² "padedù". Dal francese "pas des deux", tipo di ballo a due sole persone

³ "calità" sta per "qualità"

⁴ "st'or" letteralmente "quest'ora" cioè adesso

⁵ "cattro" = "quattro"

Me son sognà sta note

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 120$

Me son so— gnà sta ³not— te ⁵che col mio ben mi

gie— ra se mi— fa — ce— va ¹⁰fie — ra ve lo po-dé pen—

-sar ¹⁵ve lo po-dé pen-sar ³ve lo po — dé — pen — sar.

²⁰Es — ser no me — pa — re — va de — gno de — sto con —

²⁵-ten — to qual fos — se el go — di — men — to —



Me son sognà sta notte / che col mio ben mi giera / se mi faceva fiera⁽¹⁾ / ve lo
podé pensar. / Esser no me pareva / degno de sto contento / qual fosse el
godimento / lo podé giudicar.

Correrme a brazzacolo / m'ha parso de vederla, / e a dirme de sentirla /
"Estu⁽²⁾ qua caro ben? / Senza de ti no posso / mi star gnanca un momento /
lontan da tì el tormento / me rode l'anima in sen".

Me par la me disesse: / "Per ti sospiro e moro, / ti è 'l caro sol tesoro / ti xé la
vita mia. / Sempre con ti vorrave / consolar el mio core, / e segni del mio
amore / sempre mi te daria".

In mezzo a ste dolcezze / cosideré [...] ⁽³⁾ stava / amici, quel che fava / no ve
posso contar. / In moto tutto el sangue / tutti i sensi ghaveva, / in sin la me
pareva / l'anima mia spirar.

In sì felice sogno / amor per tormentarme / ha fatto desmissiarme⁽⁴⁾ / e solo
m'ho trova. / Cercava la mia Nina / ch'aver co' mi credeva / e ancor me
pareva, / fusse la verità.

Co me arrecordo ancora, / quel tanto ben che aveva, / nel sogno, che faceva,
desidero tornar. / Ogni diletto in quello / credelo mi provava, / niente più me
restava, / bramar né sospirar.

¹ "far fiera" = essere allegro

² "Estu" ma meglio "sestu", cioè "sei tu?"

³ [...] logicamente le parole mancanti possono esse "come che"

⁴ "desmissiarme" = svegliarmi

El vestir putte moderno

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

5

El ve-stir put-te mo der-no mrtor-men-to_a più no pos so m'i-na-

6 5 6 6 6

10

-mo ro finsul os_so inquel vo-stro bel an-dar m'in-na - mo ro_ fin sul

6

15

os_so inquel vo - stro bel an- dar. Quel-la svel - ta scar - po-

6 4 6 6 6 6 6

20

3

-li_na quel-la bian-ca cal-zo - li_na l'è unin-can-to che ha_per van-to_

6 6 6

25

far ma qua - si de_li-rar che ha per van-to_far-me qua si de -

6 6 6 5



El vestir putte moderno / me tormenta a più no posso / m'innamorarò fin sull'osso / in quel vostro bell'andar. / Quella svelta scapolina⁽¹⁾ / quella bianca calzolina⁽²⁾ / l'è un incanto che ha per vanto / farne quasi delirar,

Vago in acqua de viole⁽³⁾ / quando vedo paregine⁽⁴⁾ / graziosette e galantine⁽⁵⁾ / in bustetto⁽⁶⁾ e cottolin⁽⁷⁾. / Quel vestir così in succinto / fa veder ciaro e distinto / la bellezza la sveltezza / del grazioso e bel penin⁽⁸⁾.

Co' quei vostri bei concieri⁽⁹⁾ / de galani⁽¹⁰⁾ che ve fé / sì credelo m'incanté / e fé presa del mio cuor. / Quei cavei così risetti⁽¹¹⁾ / quei bizzarri petenetti / ve dà un vezzo che in borezzo⁽¹²⁾ / faria andar 'l dio d'amor.

Quel portar così sprezzante / el cendà⁽¹³⁾ puzza sul petto, / me sol dar tanto diletto / che 'l mazzor no posso aver. / Con bizzarra manieretta / lassé sempre una sfeszetta⁽¹⁴⁾ / che m'insegna dove regna / le colline del piaser⁽¹⁵⁾.

Se per strada mi ve vardo / caminé con maestria, / e per certo zureria / che de ballo scuola avé. / Sempre più devento matto / perché vedo che par fatto / ogni passo col compasso / giusto in tempo da cuppé⁽¹⁶⁾.

A vardar in somma putte, / tutto 'l ben, che in vu ghe xe / se ve zuro 'l crederé / che fé el cuor tutto cascar. / Se' vestie de tutto gusto / sié in comesso o pur in busto / se' vezzose, spiritose / alle curte se' d'amar.

La "putta", evidentemente potendo farlo, veste all'ultima moda e l'innamorato va nel cosiddetto brodo di giuggiole al solo vederla e ne apprezza anche il gusto e il portamento. Questo canto è anche un elenco dei diversi abbigliamenti dell'epoca.

¹ "scapolina"; non esiste questo vocabolo che, forse, in quanto licenza poetica, deriva da "scapin", cioè "scarpino".

² "calzolina"; come il precedente termine anche questo trova derivazione da "calza" e "calzetta", quest'ultima di materia nobile come seta e altra simile.

³ "Vago in acqua de viole", locuzione traducibile ci "vado in brodo di giuggiole". In veneziano non si scrive "acqua", ma "aqua".

⁴ "paregina" = "civetta", "rubacuori"

⁵ "galantine"; deriva da "galante" che significa anche gentile e rubacuori.

⁶ "bustetto" o meglio "busteto", cioè piccolo busto

⁷ "Cottolin" o meglio "cotolin", veste corta da donna che copre dalla cintola in giù e si porta sotto; sottanino.

⁸ "penin" = "piedino".

⁹ "concier" o meglio "conzieri", acconciature

¹⁰ "galani" = "nastri"

¹¹ "risetti" = "riccetti"

¹² "borezzo" = "allegria smodata"

¹³ "cendà", drappo di seta leggerissimo, quasi un vestito; anche scialle

¹⁴ "sfeszetta" o meglio "sfeseta", piccola fessura o apertura (sul vestito in questo caso)

¹⁵ "colline del piaser" = "seni"

¹⁶ "cuppé", passo di danza (termine dal francese)

Dimme mio ben, via dimme

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Dim - me mio ben_ via dim me pa - le - sa_a que - sto_

6/4 5/3 6 6 6 6 7

5

cuor qun-doche 'lto ri_ gor cam - bie_ rà_ sta -

6 6 6 5

10

-to cam - bie_3 rà_ sta_ to,

7 6 6/4 5

15

È ve - ro ti ha_ ra_ son ca - ra de la-men-

6 b 6 # 2 6/5 7

20

tar - te ma te_ pre go a scor dar-te d'o_ gnicat-ti - va a-

4/3 7 6/5 6 6/5 6 6 7 7



Dimme⁽¹⁾ mio ben via dimme / palesa a questo cuor / quando che 'l to rigor / cambierà stato. / È vero ti ha rason, / cara de lamentarte / ma te prego a scordarte / d'ogni cattiva azion / d'ogni mal tratto.

Se te son stà po infido / o che t'ho maltrattà / te domando pietà / caro ben mio. / Vorria esser a dezun / d'esser stà cusì ingrato / sarà adesso altro fatto, / amor te porterò, / idolo mio.

So che no ti me credi, / te dago ancor rason, / se ti me fa el muson⁽²⁾, / ghe vuol pazienza. / Za averia merità / co' la incostanza mia, / come ha ditto culia⁽³⁾ / che ti m'avessi dà / gran penitenza.

Ma se mai più ti vedi / Zanetto⁽⁴⁾ a far cusì / non lo vardar mai pì, / tira altro bordo⁽⁵⁾. / Né averò mai più ardir / yardar quel viso bello / con tutto quel martello / famme anche bastonar / che te l'accordò.

Me basta persuasa / che ti sii del mio amor / quando tutto el mio cuor / ti ha scoperto. / O quanto mai sarò / e consola e contento / senza più aver spavento / mentre che del tó amor / sarò più certo.

Via donca Nina cara, / più no me tormentar, / ressolvé consolar / el to Zanetto. / Che 'l te promette al fin / una fedeltà vera / dolce pura e sincera / ch'amor no se darà / più caro e cietto⁽⁶⁾.

Cosa abbia combinato Zanetto alla sua Nina no è dato a conoscere. Certo che tutte queste richieste di perdono fanno credere che l'abbia fatta grossa; forse le è stato infedele o incostante nell'amarla, ma ora chiede perdono e promette fedeltà e amore schietti.

¹ "Dimme" ma più corretto "dime" si traduce con "dimmi"

² "far el musun" = "fare (tenere) il broncio"

³ "cul^a" = "colei, quella"

⁴ "Zanetto", diminutivo di Giovanni

⁵ "tira altro bordo", significa "cambia strada"

⁶ "cietto" = "schietto"

Me sento che me bruso

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 72$

Me sen - to che me bru - so ca - ro el mio mo_ mo_

5

let - to por - te_ me el mio ose_ let_ to por - te-me el mio ose -

10

-let - to che via ti_ m'ha por - tà che via ti m'ha por tà.

15

No me far più pe - nar_ fa - ma_ ve_ der l'af -

20

-fet - to del mio ca - ro di - let - to de quel c'ho sem - pre

a - mà fa - me ve der l'af - fet - to

25 del mio ca-ro di-let - to de quel c'ho sem - pre amà. *tr*

Me sento che me bruso / caro el mio momoletto⁽¹⁾ / porteme el mio oseletto /
che via ti m'ha portà. / No me far più penar / famme veder l'affetto / del mio
caro diletto / di quel ch'ho sempre amà.

Senza no posso caro / né voggio star più sola / l'è quel che me consola, / la
notte nel cantar. / Sempre el m'è stà fedele, / l'è 'l mio caro tesoro / l'è quello
che mi adoro / né senza voggio star.

No posso più star salda⁽²⁾ / tel diggo mio caretto / un simile oseletto, / no
spero de cattar⁽³⁾. / L'andava dentro in cheba⁽⁴⁾, / quando che mi el cassava, /
né mai el la fallava, / dentro el saveva andar.

Fuora de cheba el stava, / e mi el tagniva in man, / l'ho tegnuo infino doman, /
finché m'ho desmissià⁽⁵⁾. / E po con gran diletto / in cheba lu tornava / finché
el se reposava, / né in colera l'è andà.

La notte quando dorme / m'insonio mio caretto / che in cheba l'oseletto / mai
fermo no l'è stà. / Sempre feste el me fava⁽⁶⁾, / né mai el stava quieto, / el me
dava un diletto / che mai non ho provà.

Co me arecordero e ho visto / quando m'ho desmissiao / che via el me stà
portao, / che in cheba più nol xé. / Da rabbia squasi morta / in fastidio son
andada / e quasi son restada / come che vu savé.

Tel digo ben da vero, / vienlo presto a portar / la cheba so nettar / e ben la
netterò. / Fina che mi nol vedo / no stago mai sicura / tremo della paura / ché
ben mai più non ho.

¹ "momoletto", diminutivo di "Momolo" nome proprio di uomo, Girolamo. Il "Boerio" riporta anche che chiamare uno "Momolo" era anche una voce furbesca per non dire altro termine sconcio. D'altra parte tutto il canto allude ad altro.

² "stra salda" = resistere

³ "cattar" o meglio "catar" = trovare

⁴ "cheba" = gabbia

⁵ "m'ho desmissià" = mi sonom svegliata

⁶ "fava" imperfetto del verbo "far", cioè "faceva"

L'occasione delle mie pene

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 70$

L'oc - ca - sion del le mie pe - ne ti - xe an - co - ra mia Ni -

net - a e la ca - ra mia di - let - ta ti - xe -

sta - da e ti - sa - rà ti - xe sta - da e ti sa - rà.

So an - ca mi - d'es - ser sta in - gra - to in - fe - del - e de più an -

- co - ra ma te zu - ro sa - rò gra - to a quel se - sto - che in - na -

- mo - ra e da ti - dol - ce mia bel - la no - vo - i sde - gno ma - pie

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



L'occasion delle mie pene / ti xe ancora mia Ninetta, / e la cara mia diletta / ti xe stata, e ti sarà. / So anca mi che son stà ingrato / infedel, e de più ancora, / ma te zuro sarò grato / a quel sesto⁽¹⁾, ch'inamora.

Che da ti dolce mia bella / non voi sdegno ma pietà.

A scordarte el cuor prepara / ogni antiga, e trista istoria, / e se perda la memoria / de quel tutto, ch'è passà. / Novi sguardi novi amori / ricompona el vostro affetto / che per mi dei dissapori / non sarò mai più l'oggetto. /

Che da ti...

Da qua avanti tel mantegno / sarò fiero, sarò amante / al to amor sempre costante / el mio cuor si troverà. / Anca mi voggio trattarte / con ugual distinta fiamma / anca mi per consolarte / da gran voggia el sen s'infiamma. /

Che da ti...

Se provà ti ha più disgusti / se provà ti ha mille affanni / mille torti, e mille inganni / per el tempo che è passà, / per el tempo, che ti avanza / ti darò mille dilette / e carezze a piena panza⁽²⁾ / te darò mille spazzetti⁽³⁾.

Che da ti...

Femo pase anema mia / femo pase mio tesoro / al mio sen dona ristoro / abbandona crudeltà. / Senti come in selva in monte / pase dise ogni arboretto / pase in valle, pase il fonte / pase canta ogni oseletto. /

Che da ti...

D'una certa e vera fede / caro ben donemen⁽⁴⁾ un pegno / e sia questa el contrasegno / che ti mi abbi perdonà. / Ride in ciel l'iride amena / e in perpetuo eterno oblio / ogni vostra antiga pena / se confonda idolo mio. /

Che da ti...

L'innamorato chiede perdono alla sua Nina per qualche sgarbo fattole con una serie di promesse di fedeltà, di grande amore e di divertimenti, con la conseguente richiesta pace.

¹ "sesto" = garbo, grazia, gentilezza

² "a piena panza" modo di dire che significa "in abbondanza"

³ "spazzetti", o meglio "spasseti" cioè "piaceri"

⁴ "donemen" = "donatemi"

Patrona bella cosa mai xe

Canto da battello veneziano

Allegro

5

Pa - tro - na - bel - la co - sa mai xe più che ve

6

10

var - do più me - pia - sé vù me fé grin go - la

6

6

6

6

5

#

15

vù me fé grin go - la vù me fé grin - go - la - de - ma - ri - dar.

#

6

7

6

6

6

4

5

3

20

Pe - rò - de - si - de - ro da - vù sa - ver el pri mo - e

6

6

b7

6

4

#

25

l'ul - ti - mo vo - stro pen - sier, per - ché mi su - bi - to

7

6

4

3

6

6

5

30

per-ché mi su bi to per ché mi su bi to ve vog gio a-

6 6 6 6 4 3

35

mar, pa tro na bel la pa tro na pa tro na ve vog gio a mar.

6 6 7 6 5 7 6 6 6 4 3

Patrona bella cosa mai xe / più che ve vardo più me piasé, / vu me fé gringola⁽¹⁾ de maridar. / Però desidero da vù saver / el primo, e l'ultimo vostro pensier / perche mi subito senza aspettar / patrona bella ve voggio amar.

Sospiro e peno sempre cusì / ne so debotto⁽²⁾ cos'è de mi / son quasi stupido per vostro amor. / Se in vu mia coccola regna pietà / abbié una fregola⁽³⁾ de carità / sì se' l'origine del mio dolor / patrona bella vu se 'l mio cuor.

El tempo passa né 'l torna più / mi me consumo, patì anca vù, / e andemo a dirvela zo de razon. / Fin a che zoveni se pol goder / l'è un gran sproposito no lo voler / e in tanto perderse in le passion / patrona bella se 'l mio ben.

Più cusì solo no voggio star / co' sto tormento sempre penar / care mie viscere⁽⁴⁾ no me convien. / Vorria pur piaserve mio bel musin / vorria pur esserve sempre vicin / fora dei spasemi, che porto in sen / patrona bella vù se 'l mio ben.

Per altro intendo come anca vù / de far le nozze quieti tra nù / fora dei strepiti della città. / In villa⁽⁵⁾ unanimi bisogna andar / su l'erbe tenere senza pensar / dove più bagolo⁽⁶⁾ se troverà / patrona bella per mi son qua.

Oltre il sparagno per mia opinion / saremo fora de soggezion / passando in giubilo la notte, e 'l dì. / Quel viso amabile darà al mio cuor / la grazia stabile d'un dolce amor / e allegro 'l spirito sarà cusì / patrona bella disé de sì.

Eterna fede ve zuro al fin / sarò costante cò è un can barbin⁽⁷⁾ / taccà alle costole mì ve starò. / Orsù finimola via respondé / diseme subito come intendé, / che mi sollecito ve sposerò / patrona bella disé sì o no.

Un'appassionata dichiarazione d'amore da uno spasimante che proprio non può aspettare e che, quindi vuole una risposta. Oltre alla dichiarazione d'amore arriva anche la richiesta di matrimonio, da fare in campagna, e la promessa di essere sempre fedele.

¹ "me fé gringola" = "mi suscitare desiderio"

² "debotto", ma meglio "deboto" = "quanto prima", "subito"

³ "fregola" = "briciola"

⁴ "care mie viscere" meglio "vissere", modo vezzeggiativo come dire "caro il mio bene"

⁵ "in villa" = "in campagna"

⁶ "bagolo" = passatempo, sollazzo, piacere, divertimento

⁷ "can barbin" = "cane barbone", ma anche "barboncino" e -nel contesto- significa "sarò fedele come un cane barbone".

No andé cusì atorziando

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

No an-dé cu-sì a-tor-zian - do vi - set - ti be-ne - det ti che

cer - ti-tu-mo - ret ti zo se ve- ca - le - rà zo se- ve-

ca- le - rà. Si ben che l'a-ria è gros sa pe -

-rò l'è pe-ne - tran - te pe - rò l'è pe-ne - tran te se

ghe n'ha vi-sto tan- te pri- ve de- sa- ni - tà.

No andé cusì atorziando⁽¹⁾ / visetti⁽²⁾ benedetti / che certi tumoretti⁽³⁾ / zò se ve calerà⁽⁴⁾. / Sibben che l'è aria grossa / però l'è penetrante / se ghe n'ha visto tante / prive de sanità⁽⁵⁾.

L'è una staggion credello / che porta pregiudizio, / a chi sta con giudizio / in casa sta serà. / In vù altre figureve / che xe ogni buso avertò⁽⁶⁾ / e tutto scoperto / cosa che mai sarà.

Adesso che fa caldo / qualche moscon ve becca / fin che 'l se ve desecca⁽⁷⁾ / mal grandò proveré. / El caldo tormentoso / ve fa colar per tutto / né pello⁽⁸⁾ averé sutto / che sulla vita abbié.

Credello, che me bruso / pensar al vostro caso / penso anca a quel che taso / per no ve tormentar. / Se' in cima al precipizio / né mai posso aggiutarve / altro no posso farve / che gran siropi dar.

Se questi no ve piase / schivé l'aria cattiva / cusì non se se priva / della só sanità. / Xe meggio un uovo solo / che quattro gran capponi / lassé che chi è mincioni / viva cusì cò va.

Vedo certe gramazze⁽⁹⁾ / che giera sode e snelle / e adesso meschinelle / le fa proprio peccà. / Ve parlo da fradello / che andé de mal no voggio / qua ch'interesso choggio⁽¹⁰⁾ / se no la carità.

Che sia un medico, o qualcos'altro, il protagonista è prodigo di consigli, sia sanitari ma anche di vita. A chi si rivolge, senz'altro anche interessato? Ovviamente ai "visetti benedetti", cioè alle belle fanciulle.

¹ "atorziando", meglio "torziando", cioè "andando a zonzo", "andare attorno e non sapere dove"

² "visetti", nel contesto non si riferisce alle parti fisiche del corpo, ma un modo di dire che si riferisce alle fanciulle, o meglio alle "putte".

³ "tumoretti"; in questo contesto "makanni".

⁴ "zò se ve calerà" = "vi capiterà"

⁵ "prive de sanità" = "non salubri"

⁶ "In vù altre figureve / che xe ogni buso avertò"; in questo contesto ... "Figurarsi voi (le putte) che lasciate tutto aperto"

⁷ "desecca" = "secca" inteso il gonfiore della puntura

⁸ "pello" = "pelle"

⁹ "gramazze" = "poveracce", voce di compassione verso qualcuna

¹⁰ "choggio" = "ho"

Su l'ora del disnar

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 90$

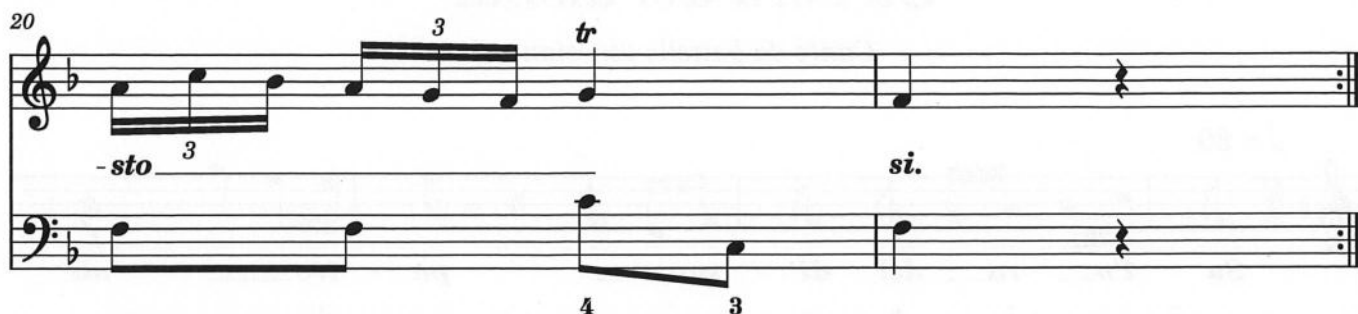
Musical notation for the first system, measures 1-4. The melody is in G major, 2/4 time. The lyrics are: *Su l'o ra del di - snar pa - tro na*. The bass line includes figured bass notation: 6, 7, 6/5.

Musical notation for the second system, measures 5-8. The melody continues with the lyrics: *ca - ra m'ha - vé man dà a do - nar m'ha - vé man d° a do -*. The bass line includes figured bass notation: 4/3, 4, 7, 4/3, 4, 6.

Musical notation for the third system, measures 9-12. The melody includes a trill (tr) and triplet markings (3). The lyrics are: *- nar ri - si pre zio - si.* The bass line includes figured bass notation: 7, 4. A diagonal watermark "Coro Marmolada - Venezia" is visible across the system.

Musical notation for the fourth system, measures 13-16. The melody includes a repeat sign and a key signature change to F major. The lyrics are: *Che a dir la ve - ri tà, no ghen'ho più ma*. The bass line includes figured bass notation: 6, b7, b4/3, 4, 6, 7.

Musical notation for the fifth system, measures 17-20. The melody continues with the lyrics: *gnà cre - de me lo cu sì ca - ri e gu -*. The bass line includes figured bass notation: 6, 6, 6, 6, 6, 6.



Sull'ora del disnar⁽¹⁾ / patrona cara / m'avé mandà a donar⁽²⁾ / risi⁽³⁾ preziosi, /
che a dir la verità / no ghe n'ho più magnà / credemelo cusi / rari e gustosi.
Dolci assae più del miel / certo quei giera / manna vegnua dal ciel / per
restorarme. / Che alle mie gran passion / se fusse a compassion / mosso Giove
alla fin / per consolarme.

Col becco gò dà su⁽⁴⁾ / son stà contentao / diseme cara vù / come xei fatti. /
Perché el mio coresin / diseva poverin / qua e là sbalzando in sen / o delicatti.
Vù no lo crederé / ma ve lo zuro / per quella stella ch'è / con mi più grata. /
Ho provà gran brutor / quando solo l'odor / de quellì xe restà / drento in
pignatta.

Quella averia magnà / per el gran gusto / m'ha po disconseggià⁽⁵⁾ / la gran
speranza. / Matto l'ho sentia a dir / ghe n'ha altri a vegnir / no la star a toccar
/ abbi creanza.

Co' questi in tel pensier / me xe sta fisso, / subito el despiaser / ho tratto in
bando / e m'ho al partìo ciappà / che ì risi tornerà / me vago sempre più / a
lusingando.

¹ "disnar" = "pranzo"

² "mandà a donar", in questo contesto "mandato in dono"

³ "risi" in questo caso può intendersi sia la pietanza come anche i sorrisi. Il testo poi continua con questo equivoco.

⁴ "Col becco gò dà su", cioè "Ho mangiato con soddisfazione"

⁵ "disconseggià" = "sconsigliò"

Se la gondola avaré

Canto da battello veneziano

Allegretto

Se — la — gon — do — la — a — va — ré no — cri — é no — cri — é se — la

6 6 6 7 7

gondola avaré la xe granda purde vù sa vé purcheve conten to no me

7 7 6 6 6 6 6 5 7

ste — più tor — men — tar no — me ste — più tor — men — tar.

6 # 6 6 6 5 #

O — gni mo — dave — gnuà fuo — ra l'a — vé bua — pur

6 6 6 6 6 6 6

sem — pre a — o — ra. El la giu sta xel la ve — ra co — sa steu don — ca — aru — zar

6 7 6 6 6 #

15 El — la giu sta xel — la ve — ra co — sa steu don — ca — aru — zar el — la

6 6 7 6 6 5 6

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



Se la gondola averé / no criè / la xe granda pur de vù / savé pur che ve / contento / no me ste più a tormentar / ogni moda vegnua fuora / l'avé bua⁽¹⁾ pur sempre a ora. / *Ella giusta, xella vera / cosa steu donca a ruzar.*⁽²⁾

Quella grinta sempre avé / né pensé / che fé andar zo de levà⁽³⁾ / quel che fazzo no val niente / l'è l'istesso che no far / barca avevi in ocorrenza / né ve fava⁽⁴⁾ mai star senza. / *Ella giusta...*

Quel che importa v'ho accordà / tutto è stà / de bon gusto e soprafin / v'ho dà tutti quanti i spassi / notte, e di che se pol dar / vu a comedie, vù a festini / spesso all'opera a casini⁽⁵⁾. / *Ella giusta...*

Sempre pronto ma de cuor / con amor / ve menava a divertir / gieri in maschera pur spesso / co mi al fianco a damegiar⁽⁶⁾ / e sentada in filla⁽⁷⁾ in piazza / in sontuosa, e gran minazza⁽⁸⁾. / *Ella giusta...*

Mi v'ho tiolto camerier / e un staffier / con un altro servitor / e dò donne brave ancora / che pulito sa operar / fazzo tola pur grandiosa / d'ogni cosa più gustosa. / *Ella giusta...*

Mi v'ho intero, so coss'è / ah sgrigné⁽⁹⁾ / anca questa la farò / zonzerò s'altra spesetta / par dar fin al taroccar⁽¹⁰⁾ / alla riva domattina / ghe sarà la gondolina. / *Ella giusta...*

Una dama pretenziosa e mai contenta di nulla nonostante il suo pretendente l'accontenti in tutto; e quindi le fornisce la gondola per portarla ai varidivertimenti, in maschera, a teatro, in Piazza. Le ha preso un cameriere, un servitore e anche due donne. È un pretendente che, per amore, si dissangua.

¹ "l'avé bua" = l'avete avuta"

² "ruzar" = "brontolare, borbottare, trovare modo di lagnarsi"

³ "andar zo de levà" ha più significati, ma in questo contesto significa "far perdere la voglia"

⁴ "fava", imperfetto del verbo "far" e, quindi, "facevo"

⁵ "casini", immobili privati o pubblici dove si faceva conversazione, ma anche dove si svolgevano feste e si giocava a carte.

⁶ "damegiar" = dammeggiare, vagheggiare, fare il damerino e, per la donna fare la civetta.

⁷ "sentada in filla", meglio "fila", in questo contesto significa "in mostra in piazza, cioè in Piazza San Marco"

⁸ "minazza" meglio "manazza", cioè minaccia.

⁹ "sgrigné", infinito "sgrignar", cioè "ridere per beffa.

¹⁰ "taroccar", meglio "tarocar", cioè "griadare"

No te par ora cara Ninetta

Canto da battello veneziano

Moderato

5

tr

No te par o-ra ca-ra Ni-net ta la to ven-

6 6 $\frac{6}{4}$ 3 6 6

10

tr

-det ta de-mi-ti-gar la to ven-det-ta de

6 6 6 6 6 # 6

15

tr

mi-ti-gar la to ven-det-ta de mi-ti-

6 6 6 # $\frac{6}{5}$ 6 #

20

gar. De dar-me pa-se de-dir t'a-do-ro

6 #

25

3

de-dir t'a-do-ro ti è'l mio te-so-ro te vog-gio

6 6 6 6



No te par ora / cara Ninetta / la to vendetta / de mitigar. / De dar me pase / de dir d'adaro / ti è 'l mio tesoro / te vog gio amar.

So che ti godi / che per ti mora / e che t'adora / lontan da ti. / Ma se l'istoria / ben tì savessi / no ti staressi / sempre cusì.

El viver soli / l'è un mar d'affanni / se passa i anni / senza goder. / Ti xe ragazza / ti è vezzosetta / a star soletta / no l'è dover.

Accompagnarse / co' un altro sesso / questo è permesso / za ti lo sa. / Se mi te piaso / se ti gradisso / mi t'esebisso / la fedeltà.

No ti ghe pensi / mi za lo vedo / ma se vien freddo / ti vederà. / Che star in letto / senza compagno / no l'è guadagno / da far mità⁽¹⁾.

Penseghe cara / che parto adesso / e fa riflesso⁽²⁾ / sora de mi. / E quando torno / fa che te senta / tutta contenta / dir me de sì.

L'innamorado vuole convincere la sua Ninetta, forse non contenta di qualcosa del passato, a fare la pace. E per far questo elenca le piacevolezze dell'amore, anche sessuale. Non si può stare soli a letto, soprattutto col freddo.

¹ "da far mità". Il termine "mità" non si trova nel vocabolario e nel contesto può significare "metà", cioè "non è un guadagno da fare a metà".

² "reflesso" o meglio "riflesso" nel senso di "considerazione". Nel contesto significa "pensaci su".

Per vù cara Ninetta

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Per vù ca-ra Ni - net - ta quel fra-scon-cel - d'a - mor na

cru - del saet ta - el m'ha fic cà nel cuor na - cru-del sa -

-et - ta el m'ha fic - cà nel - cuor.

Son mor-to - sba sio - a - mor m'ha cuc-cà via dol-ce - be -

mio mo - ve - ve a - pie - tà via dol - ce be - mio mo - ve -

-ve a pie - tà via dol - ce be - mio move-ve a pie - tà.

7 6 6 6 6 6 10

6 6 6 # 7 6 5

15 6 #

20 7 6

6 6 6 6 6 6 6 6

25 30

4/2 6 7 6/4 3 6 6/4 3

Per vu cara Ninetta / quel frasconcel d'amor⁽¹⁾ / una crudel saetta / el m'ha
ficcà in tel cuor. / *Son morto sbasio*⁽²⁾ / amor m'ha cuccà, / *via dolce bemio*⁽³⁾ moveve
a pietà.

Colle vostre maniere / con quel dolce parlar / mi credo infin le piere / faressi
inamorar. / *Son morto...*

Co ve mové nel ballo / portenti vù me fé / nel canto zà no fallo / Faustina⁽⁴⁾ me
paré. / *Son morto...*

A dirla se' un incanto / de grazia, e de virtù / e sola porté 'l vanto / della mia
schiavitù. / *Son morto...*

Privo de quel bel viso / tutto me dà dolor / sento nel star diviso / quanto
tormenta el cuor. / *Son morto...*

Spiegheve cara fia / se sempre ho da pensar / o pur sé impietosà / me volé
consolar. / *Son morto...*

Ninetta consoleme / co' un dolce dir de si / via cara restoreme / no me lassé
cusì. / *Son morto...*

*Il canto di un innamorato alla sua Ninetta, piena di tutte le grazie e virtù che una donna possa
avere e che, però, lascia crudelmente in sospenso lo spasimante.*

¹ "quel frasconcel d'amor", cioè Cupido

² "sbasio" = "basito", "angustiato"

³ "bemio" = "ben mio"

⁴ "Faustina", una delle cantanti professioniste che eseguivano i canti da battello. In effetti tutti i
canti da battello, fra i circa milleduecento della raccolta citata nell'introduzione, sono scritti, per
quanto riguarda il canto, o in chiave di soprano o in chiave di violino; solo nove lo sono in chiave di
tenore.

Son tormentao credeme

Canto da battello veneziano

Adagio

Son tor-men-tao cre - de - me per un - vi - set - to bel - lo, per -

un vi-set - to bel - lo, se no cre-dé var - de - me, che -

no pa-ro più mi, se no cre-dé var - de - me che

no pa-ro più mi. Af - fat-to son de - strut to che

faz zo - com-pas - sion, var - dé po-ve - ro put-to se

pos - so star - co - sì, se pos - so star - co - sì.

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

Son tormentao credeme / per un visetto bello / se no credé vardeme / se quello più son mi. / Affatto son destrutto / che fazzo compassion. / *Vardé povero putto / se posso star cusì.*

No dormo dì né notte / e smanio in letto, e suso⁽¹⁾ / al cuor me sento botte⁽²⁾ / tirane che mai pì⁽³⁾. / Provo pena per tutto / e smanio come un can. / *Vardé povero...*

No la vol mai vardarme / de là quando che passo / no la se degna darne / gnanca un solo bondì. / E vero che son sutto⁽⁴⁾ / ma cosa possio far. / *Vardé povero...*

No so dove buttarne / per trovar cento gnochì⁽⁵⁾ / con quei farave amarme / né penerave pi. / Sarave giustà tutto / podendoli beccar⁽⁶⁾. / *Vardé povero...*

A sopportar sta pena / gran che qua ghe vorria / ma dura è sta caena / troppo per mi ogni dì. / Sperar no posso el frutto / de sta mia servitù. / *Vardé povero...*

Sibben che la me vede / a trar⁽⁷⁾ sempre le bave / a niente la ghe crede / ne ghé più de cusì. / Vardé che bel costrutto / che mi ghe n'ho cavà / pol mai sperar sto putto / d'aver mai ben un dì.

Il poveretto è veramente distrutto per amore. Evidentemente non ha soldi e, quindi, la donna nemmeno lo saluta quando passa vicino a lei, e il suo dolore da morale diventa anche fisico perché non dorme né giorno né notte, e il cuore ne risente.

¹ "suso", cioè sopra, ma in questo caso "quando sono alzato".

² "botte", in questo caso, "mi sento battere il cuore"

³ "tirane che mai pì", si riferisce ai battiti del cuore che mai li ha avuti così forti.

⁴ "son sutto", cioè "sono all'asciutto (di soldi)"

⁵ "gnochi", in questo caso "soldi, denari"

⁶ "beccar", in questo caso "trovare"

⁷ "trar", in questo caso "perdere (le bave)"

No v'arecordé più patrona

Canto da battello veneziano

Andante

4/4

No v'a-re-cor-dé più pa - tro - na el vo - stro Pie - ro

4 6 6 7

5

che un al-tro in pé de lu ades so - vo - le a - mar che un

4 6 6 7 6

10

al³ - tro in³ pé de lu a - des so - vo - le a - mar.

6 5 6 6 6 4

15

Ab - bié con scien - za al man co no fé - che 'l se - de -

b7 7 6

20

spie ra e no ghe fé più guer ra col vo stro de sprez

7 6 5 7 6 5

zar_ e no ghe fé più guerra col vo_ stro de_ sprez-

25 -ar ol vo - stro de - sprez zar.

No v'arecordé più patróna / el vostro Piero / che un altro in pé de lu⁽¹⁾ / adesso volé amar. / Abbié conscienza⁽²⁾ almanco / no fé che 'l se despiera⁽³⁾ / no ghe fé tanta guerra / col vostro desprezzar.

El pena pur per vù / e vù se tanto ingrata / no v'arecordé più / che l'avé tanto amà. / Perché cusì tirana / voleu vederlo morto / ghe fé gramo⁽⁴⁾ sto torto / che nol l'ha merità.

Se v'arecorderé / le dolce parolette / forsi ghe moleré / se possedé rason. / Senza pensarghe suso / m'avé da vù bandio / no son più un savio fio / shoi⁽⁵⁾ diventà un baron⁽⁶⁾.

V'ha qualchedun strigà / che m'avé in odio tanto / e volé sempre là / quell'altro mio rival. / Questo no lo costuma⁽⁷⁾ / i barbari più fieri / de Tunesi, o d'Algeri⁽⁸⁾ / no sa far quei sto mal.

Son nato desgrazià / ho contra assae le stelle / de mi cosa sarà / se la va drio cusì. / No intendo più che penso / sta fiera stravaganza / co no vedo muanza⁽⁹⁾ / me nego certo un dì.

Penseghe meggio su / al fallo ch'avé fatto / ma no tardighé più / sto cuor via consolé. / Torné un poco in cervello / giustizia feghe a Piero / come che za la spero / e farla anca dové.

Il povero Piero non è più nelle grazie della sua amata che definisce ingrata; non si ricorda più del buon ragazzo, ma forse è stata stregata, oppure lui ha contro anche le stelle. E Piero spera che la donna ci ripensi così da aver giustizia.

¹ "in pé de lu" = "invece di lui"

² "conscienza" o neglio "consienza", cioè coscienza

³ "despiera", meglio "despera", cioè dispera

⁴ "gramo", misero, infelice

⁵ "shoi", sta per "sono"

⁶ "baron", in questo contesto "malvagio", "mariuolo"

⁷ "costuma", in questo contesto "usa"

⁸ "Tunesi e Algeri", porti dei pirati barbareschi

⁹ "muanza" cioè cambiamento, mutazione

Son stuffo de sto caldo

Canto da battello veneziano

Andantino

5

Son stuf - fo de sto cal - do oi - mé co lo per

6 4 6 5 3 6 6 7 4 3 6

10

tut - to oi - mé co - lo per tut - to var - dé che son de - strut - to me

6 5 6 7 6 6 6 4 2 6

15

sen - to el cuor man - car, me sen - to el cuor man - car me sen - to el cuor

3 6 6 # 6 6 # 6 6

20

man - car. L'in - ver - no per el fred do qual -

4 # 6 6 5 b7 7

25

che tan tin se pe na ma è quel che sen - to eve do el fa - man - co

6 6 4 # 6 6 5 6 6 4 3



Son stuffo de sto caldo / oimé colo per tutto / vardé cò son destrutto / me sento el cuor brusar. / L'inverno pel freddo / qualche tantin se pena / ma è quel che sento, e vedo / el fà manco penar.

Le man me scaldo presto / co le metto in manizza⁽¹⁾ / reparo è la pelizza⁽²⁾ / la buora quando trà⁽³⁾. / Senza affanno mi fazzo / tutti quanti i mii fatti / e se ghè in terra giazzo / fastidio nol me fa.

Patisse co fà caldo / e carne, e pesce, e tutto / ne se cava costrutto⁽⁴⁾ / per niente in tel magnar. / Perché stopposo o stracco / xe 'l cibo che se magna / fa gola nome bacco⁽⁵⁾ / spesso da tracannar.

Co è tempi stravaganti / mi me la godo al fogo / o pur in qualche liogo / dove caldi se sta. / E quando vago in letto / molto mi me sbasso / perché 'l trovo caldetto / d'ogn'ora preparà.

Chi loda pur l'istae / col dir che la verdura / solleva la natura / e che se gode più. / Che mi lasso che i diga / e lasso anche che i fazza / per questo no voi briga / ne me vien grinta su.

L'inverno son più grasso / gò sempre bon petito / me tiogo assae più spasso / son svelto, allegro e in ton. / L'istae son molo⁽⁶⁾ e fiacco / d'ogni ora son negao / zà a dirla no me smacco / per mi no l'è staggion.

Evidentemente anche allora c'era qualche estate torrida e, quindi, c'era anche chi non sopportava il caldo afoso. Quando fa caldo anche il cibo ne soffre e quello che fa gola è solo il vino. Meglio l'inverno perché trovavano luoghi caldi e anche il letto lo era. L'estate fiacca.

¹ "manizza" = manicotto di pelle foderato con pelo nel quale d'inverno si inseriscono le mani per ripararle dal freddo.

² "pelizza", cioè veste foderata di pelo, pelliccia

³ "la buora quando trà", "quando tira la bora".

⁴ "costrutto", o meglio "costruto", cioè "profitto, utile".

⁵ "bacco", inteso per vino.

⁶ "molo", cioè molle e fiacco.

Petazza insolente

Canto da battello veneziano

Andantino

Pe - taz - za in - so - len - te las - sé - me star To - ni che in

mez - zo a sta zen te ve pe - ste - ro ben, ve pe - te - rò

ben. No pos - so star sal - da me bru - so da

rab - bia el san - gue se scal da el cuor bat - te in sen, el

san - gue se scal - da el cuor bat - te in sen.

(Catte) – Petazza⁽¹⁾ insolente / lasseme star Toni / che in mezzo a sta zente / ve pesterò ben. / No posso star salda / da rabbia me bruso / el sangue se scalda / el cuor batte in sen.

(Zanetta) - Che bella carogna / superba arrogante / rabiosa da rognà / la vien qua a ciciar. / La grinta la stizza / no fé che me monta / che so ben la pizza / pulito gratar⁽²⁾.

(Catte) - No strappazzé tanto / e abbié più creanza / che no savé quanto / me possa reftar⁽³⁾. / Alla fin po dei fini / ve porto rispetto / per quei fantolini⁽⁴⁾ / che niente ha da far.

(Zanetta) - Che sporca, e petazza / carogna insolente / no so quel che fazzo / se longa la va⁽⁵⁾. / Tegnivelo stretto / zolà alle carpette⁽⁶⁾ / quel gran bel fioretto / che v'è innamorà.

(Catte) - Se vostro mario / vegnisse a saverlo / el ciasso fenìo / sarave cusì⁽⁷⁾. / Ma mi che son donna / no fazzo de queste / che vago alla bona / e penso per mi.

(Zanetta) - Se lù lo sapesse / che mal ghe saria / no è questo interesse / da farse coppar. / Sì vù che se' matta / e senza cervello / che un zorno el ve batta / podé ben sperar.

(Catte) - Usar voi prudenza / andar voggio in casa / con bona licenza / de tutti ch'è qua⁽⁸⁾. / Moleghe Zanetta / ma per vostro meggio / se no un dì la peta⁽⁹⁾ / sbregà ve sarà.

(Zanetta) - Bisogna che vaga / no voi più far zanze⁽¹⁰⁾ / za o vaga, o che staga / l'avé da pagar. / So' stà strappazzada / da vù siora Catte / me l'ho a un deo zolada⁽¹¹⁾ / l'avé da purgar.

Gustoso battibecco fra due popolane, Catte (Caterina) e Zanetta (Giovannina), per Toni (Antonio). Minacce da una e dall'altra parte che, poi finiscono solo a parole.

¹ "Petazza" = pettegola, sguaiata. Aggettivo di disprezzo verso una donna.

² "gratar la pizza" = bastonare

³ "refar" = vendicare, "rivalere"

⁴ "fantolini"; evidentemente Zanetta ha dei figli piccoli

⁵ "se longa la va" = se va ancora alla lunga

⁶ "zolà alle carpette" = legato alle sottane

⁷ "el ciasso fenìo / sarave cusì" = "così finirà il chiasso".

⁸ "con bona licenza / de tutti ch'è qua" = modo di dire allontanandosi da un gruppo di persone

⁹ "peta" = "treccia"

¹⁰ "zanze" = bagatelle, cose frivole.

¹¹ "zolada" = legata

L'ortolanello

Canto da battello veneziano

Allegretto

3 5

L'or to - la - nel lo ³ xe — qua put - taz — ze ³ xe — qua put

6 7 6 6 4 3 6

3 10

taz — ze che gà de ³ tut — to quel che vo - lé

6 6 6 7 6

15

che gà de tut - to quel che vo — lé ³ quel — che vo -

6 6 7 # 2 6 6 4 5

20

-lé. But - te - ve ³ fuo — ra var dé — che rob - ba

7 6

25

son qua per ³ tut — te se me — bra mé son qua per

6 6 6 6 5 6 6



L'ortolanello / xe qua puttazze / che gà de tutto / quel che volé. / Butteve
fuora / vardé che robba / son qua per tutte / se me bramé.

Del sedenetto / mi gò da darve / che 'l bon petito / fa desmissiar⁽¹⁾. / E
ravanelli / bianchi de neve / dolci co è⁽²⁾ i peri / ve voggio dar.

L'articiochetto / co l'è novello / credelo putte / l'è molto bon. / Gò fava fresca /
carotte fine, / e de gran pasta / più d'un melon.

Dei fenoccietti / de tutto gusto / che 'l dolce in bocca / ve fa restar. / Ma sara 'l
tutto / sti sparesetti / comprelì care / no i lassé andar.

Persemoletto / gran salatine / tutte novelle / da mi avré. / Mi gò de tutto / quel
che ve piase / e basta solo / che comandé.

In la mia vigna⁽³⁾ / nasce ogni mese / tutta sta robba / che ò nominà. / Quella è
una terra / ch'è fortunada / no è stravagante / sta rarità.

Degneve putte / da mi far spesa / che farò tutto / quel che vorré. / Co saré
belle / sporserò a macca⁽⁴⁾ / proveme adesso / che 'l vederé.

*Sedano, ravanelli, carciofi, fava, carote, finocchi, asparagi, prezzemolo e insalata novella. Questi
sono i prodotti che il giovane ortolano offre alle sue clienti.*

¹ "'l bon petito / fa desmissiar" = "che fa risvegliare il buon appetito"

² "co è" = "come"

³ "vigna" = "orto"

⁴ "a macca" = "a gratis"

Un zorno me fé ciera

Canto da battello veneziano

$\text{♩} = 80$

Un zorno me fé cie - ra tre zorni fé 'l mu son cre-

4 5 3 7 6

-deu che sia un min chion l'a vél'a vé fa - la-da cre-deu che siamin-

7 6 4 3 5 6 7 6 #

chion, l'a - vé l'a vé fa - la da.

2 6 6 6

15

Gran lu - na - vu pa ti co se - gui té cu - sì me -

6 6

20

ca-vo_evoi zi - rar me ca-vo_evoi zi rar per al - tra al-tra

6 6 45 6 5 6

25

stra-da me ca vo_evoi zi_rar_ per al tra al tra stra_stra - da.

6 5 6 6 6 6 2 6 6 6

4 3

30

Un zorno me fé ciera⁽¹⁾ / tre zorni fé 'l muson⁽²⁾ / credeu che sia un mincion /
l'avé falada⁽³⁾. / Gran luna vu patì / co seguité cusì / me cavo e voi zirar / per
altra strada.

Vorressi za ve vedo / un morosetto al dì / no la va ben cusì / cara patrona. /
Quando uno se ghe n'ha / che à bona volontà / usarghe tal azion / la xe
barona⁽⁴⁾.

Mi credo averme espresso / che saré mia muggier / v'ho fatto anca saver /
quel che più importa. / Perché donca sto far / perché quel mal trattar / al
veder no intendé / pocco se' accorta.

Volé precipitarve / cusì se seguité / forsi ghe penseré / co mi avé perso. /
Arrecordeve ben / che co la rabbia vien / el dretto deventar / pol un roverso.
Mi ve stimava molto / credeva aver trovà / putta de qualità / perfetta e bona. /
Molto inganà m'avé / che un bel muscetto⁽⁵⁾ se' / e chi s'intriga in vù / za se
minciona⁽⁶⁾.

Al veder no gò sorte / amor per mi no ghé / l'istesso vu za fé / come altre ha
fatto. / Tendé a chi che volé / de meggio troveré / con donne no voi più /
deventar matto.

—
*Innamorato sì, ma non stupido! Lei, evidentemente non si accontenta di uno, ma civetta anche con
altri e, alla fine, lui la lascia andare e, per il momento, non vuole aver a che fare con le donne per
non diventare matto!*

¹ "me fé ciera" = "mi fate le belle"

² "muson" = "broncio"

³ "falada" = "sbagliata"

⁴ "barona" = "malvagia"

⁵ "muscetto", meglio "muschiéto", cioè "di costumi poco lodevoli".

⁶ "minciona" dal verbo "minchionar", cioè "beffeggiare, schernire".

Tutte ste putte la gà co mi

Canto da battello veneziano

Adagio

5

Tut te ste put te la gà co mi la gà co

10

mi per-ché co tut te di go de si

15

son fat-to el zio go del so ri - gor son fat-to el

20

zio go del so ri gor del so ri - gor.

25

Le me fa d'occhio per un tan tin. Le fa sgrì -

30

-gnet ti con bel vi sin ma pre-sto in sde-gno

6 8 $\flat 7$ $\frac{6}{5}$ 35

le cam-bia a - mor per-ché son trop po dol - ce de

6 $\frac{4}{4}$ 5 $\frac{3}{3}$ 8 $\frac{\flat 6}{4}$ $\frac{6}{4}$ 6 $\flat$ 6

cor per-ché son trop po dol ce

8 7 6 6 $\frac{6}{4}$ $\frac{5}{3}$

40

cuor dol - ce de cuor

6 6 $\frac{6}{4}$ $\frac{5}{3}$

Coro Marmolada - Venezia

Tutte ste putte la gà con mi, / perché con tutte digo de sì / son fatto el ziogo⁽¹⁾
del sò rigor. / Le me fa d'occio per un tantin / le fa sgrinetti⁽²⁾ con ben sestin, /
ma presto in sdegno se cambia amor, / perché son troppo dolce de cuor.

Per ogni buso della città / son tiolto suso son maltrattà / più d'un galiotto,
pezzo d'un can / de mi debotto se fa ballon⁽³⁾. / Chi me scuffona⁽⁴⁾, chi fa 'l
muson / e mi sopporto tanto baccan / perché son fatto de marzapan.

Fin dalla cuna l'ho sentìo a dir / che chi ha fortuna pol ben dormir / le notte
intiere senza passion. / Ma mi che nato son sfortunà / dall'empia sorte son
strapazzà / senza motivo senza occasion / perché son giusto come un
paston⁽⁵⁾.

Co sti umoretti la va cusì / sti bei dilette me tocca a mi / la xe una cosa da /
delirar. / Le me domanda se ghe voi ben / mi ghe respondo quel che convien /
e po in le furie le sento andar / perché me lasso presto voltar⁽⁶⁾.

Così per tutto perseguità / mi gramo putto senza pietà / vivo a sto mondo
sempre meschin. / Me son resoluo tutte lassar / ramengo e solo voi presto
andar / per monti e selve da pellegrin / perché son troppo bon fantolin.

Acciò me cala tutto l'amor / bordon⁽⁷⁾ in spalla presto voi tior / pronto me
cavo da sta città. / Fra mostri, e fiere spesso più ben / goderò certo più pase al
sen / che da ste putte no ho mai trovà, / perché assae gonzo sempre son stà.

Donca mie belle ve voi lassar / più no se' quelle che me fa amar / addio per
sempre sté sane, e in ton. / E se sentissi de mi pietà / feme ve prego la carità /
approfiteve dell'occasion / perché pur troppo savé chi son.

Il giovanotto dice a tutte le ragazze di sì, ma quando c'è da giungere al dunque e l'affare diventa serio cerca di cambiare idea. Per questo viene maltrattato e, quindi, decide di cambiar aria lasciandole tutte e augurando che, nonostante tutto, stiano bene.

¹ "son fatto el ziogo" = "divento lo zimbello"

² "sgrinetti", o "sgrigneti" = "sorrisi"

³ *Se fa ballon (balon)* = si bistratta

⁴ "scuffona" ma meglio "scofona", dal verbo "scofonà", cioè burlare

⁵ "paston", riferito ad un uomo : docile, quieto.

⁶ "perché me lasso presto voltar" = "perché cambio subito idea"

⁷ "bordon" = "bastone del pellegrino"

Vardé Bettina cara

Canto da battello veneziano

Adagio

Var - dé Bet - ti - na ca - ra Bet - ti - na ca - ra che gran bel boc — co —

let - to che a vù - mi - v'ho por tà — mi v'ho —

por - tà. Tio - le - lo e po — na -

-sel - lo e po — na - sel - lo si coc co — la — cre -

-de - lo che 'lve - con so - le - rà — con so - le - rà.

Vardé Bettina⁽¹⁾ cara / che gran bel boccoletto⁽²⁾ / che a vu mi v'ho portà. /
Tiolello, e po nasello⁽³⁾, / si coccola credello / che 'l ve consoleaà.
 Son stà in t'un ortesello / e zoso⁽⁴⁾ d'una pianta / per vù mi l'ho taggià⁽⁵⁾. /
Tiolello, e po nasello, / si coccola credello / che 'l ve imbalsemerà.
 L'è fresco e colorio / el ga un odor gustoso / che nol ve stornirà. / *Tiolello, e po*
nasello, / si coccola credello / che assae el ve sveglierà.
 Vegnì presto da basso / no fé più la nervosa / né me 'l lassé più qua. / *Tiolello,*
e po nasello, / si coccola credello / che 'l ve restorerà.
 Son stoffo de ste scene / sbrigheve, recevelo / che 'l se m'imfiappirà⁽⁶⁾. /
Tiolello, e po nasello, / si coccola credello / che 'l ve descannerà⁽⁷⁾.
 Tanto che me premeva / de farve sto regalo / e al veder l'è sprezzà⁽⁸⁾. / *Tiolello,*
e po nasello, / si coccola credello / che gusto el ve darà.
 Se vù sté un altro poco / ghe 'l porto a un'altra putta / che lo riceverà. / *E*
senza dir nasello / la lo tiorà credello / e in bon se tegnerà.
 No voggio altro pregarve / za vedo ciaro, e netto / che no avé civiltà. / *No digo*
più nasello / né più Tonin credello / da vù qua tornerà.

Neppure il bocciolo di un fiore bello e profumato riesce a scuotere Bettina nonostante le assicurazioni dell'innamorato anche sulle qualità terapeutiche del fiore stesso. Alla fine, sconsolato ma deciso, cambierà strada e andrà ad offrirlo ad un'altra.

¹ "Bettina", diminutivo di Elisabetta.

² "boccoletto", diminutivo di bocciolo.

³ "nasello" = "annusatelo"

⁴ "zoso" = "sotto"

⁵ "taggià" o meglio "taglià", tagliato.

⁶ "imfiappirà", più corretto "infiapirà", cioè "appassirà"

⁷ "descannerà" = "sveglierà"

⁸ "sprezzà" = "disprezzato"

A Third Set of
VENETIAN BALLADS

For the
German Flute, Violin, or Harpsicord.

Compos'd by

Sig.^r Hasse, and all the Celebrated Italian Masters.

London. Printed for and Sold by I. Walsh, in Catharine Street, in the Strand.

of whom may be had Just Publish'd.

Le Delizie del' Opere, or the Favourite Songs in Score from all the Operas Compos'd by Hasse, Vinci, Galuppi, Veracini, Lampugnani and Pescetti, in 5 Volumes.

Apollo's Feast, containing the choice Songs, and Overtures in Score from all M.^r Handel's Operas, &c. &c. Handel's Oratorios and Odes in Score, 8 Volumes.

INDICE

“Terza raccolta di Venetian Ballads”

Edizione del 1748

TITOL O	Pag.
Ho do nemighi al cuor	126
Mi me so' innamorà	128
D'una cara masseretta	131
Sento che 'l cuor me manca	133
Quei che smania per le donne	135
Semo alla riva	137
Quel gran contegno	139
Confesso el vero	141
La bella Irene	143
Su l'aqua co' sto ciaro	146
Ciel sereno onda tranquilla	148
Quei occhi me fa guerra	150
Franco son de far l'amor	152
Patisso ste gran ranne	154
Tanti dise o cò l'è bela	156
Molto caretta	158
Son stuffo morto	160
Ve andé lagnando	163
Son qua lustrissima	165

Ho dó nemighi al cuor

Canto da battello veneziano

Allegro

5

Ho dó ne mi-ghi al cuor u - ni ti in com pa -

10

-gni a u - no se cia - ma a - mor l'al - tro la

15

e lo si - a u - no se cia ma

20

a mor l'al - tro la ze lo si a

25

che me tor - men ta.

30

A - mo ma nel a - mar te - mo in - fe - del tro -

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

35

-var quel - la che sem - pre più bel - la de -

3 ven - ta bel - la de - ven - ta.

Ho dó nemighi al cuor / uniti in compagnia / uno se ciama amor / l'altro la
zelosia / che me tormenta. / Amo ma nel amar / temo infedel trovar / quella
che sempre più / bella diventa.

Quanti con st'occasion / prova diversi affetti / la barbara passion / se finze in
mille oggetti. / In ogni banda⁽¹⁾ / peno la notte el dì / cara d'amor per ti / da
zelosia crudel / sempre più granda.

Dolce m'ha parso el stral / che ti m'ha trato in peto / ma sento adesso el mal /
che dona quel diletto. / E so pentirme⁽²⁾ come pur anca so / che presto fenirò /
se la va drio così / de desconirme⁽²⁾.

Me scorre adesso in sen / un certo giazzo accuto / e adesso un fogo vien / che
me rescalda tutto / e me infiachisse. / Così no voi patir / ressolvo de morir / se
quel to bel sestin⁽³⁾ / no me gradisse.

Però mio ben crudel / tenimo sto tormento / la pase a un cuor fedel / rendi al
mio sen conteno⁽⁴⁾ / e respiremo. / Mitiga el mio dolor / nato da gran timor / in
verto⁽⁵⁾ te voi dir / che se sposemo.

Così no proverò / un doppio inferno almanco / e me consolerò / se unito
sempre al fianco / vogio starte. / Della to fedeltà / seguro el cuor sarà / e d'un
costante amor / vogio infiammarto.

Amore e gelosia due sentimenti contrastanti. Due nemici vengono considerati dall'innamorato che ama ma che teme di trovare l'infedeltà. Alla fine crede che il matrimonio possa porre fine a questa diatriba.

N.B. - Il canto è l'unico in questa raccolta dove non viene usato il basso continuo o basso numerato.

¹ "in ogni banda", cioè "in ogni luogo"

² "desconirme", cioè "struggermi", "consumarmi".

³ "sestin", cioè "modo vezzoso".

⁴ "conteno"; nessun vocabolo simile trovato sui vocabolari veneziani; forse "contento"

⁵ "in verto", cioè "apertamente", "sinceramente"

Mi me so' inamorà

Canto da battello veneziano

Moderato

Musical notation for the first system (measures 1-4). The melody is in G major (one sharp) and 2/4 time. The lyrics are: *Mi me so' in - na - mo - rà de ti — ca-ret —*. The bass line includes figured bass notation: 6, 7/5, 6/4, 4/3, 6/5.

Musical notation for the second system (measures 5-8). The lyrics are: *ta oh pove-ret - to mi oh pove-ret - to*. The bass line includes figured bass notation: 6, 6, 5 4 3 2, 6, 6, 6/5, 6 4 4 3.

Musical notation for the third system (measures 9-12). The lyrics are: *mi ma se ti è gra-zio set — ta se bel — lati è cu -*. The bass line includes figured bass notation: 6, 5, 6 4, 6, 5.

Musical notation for the fourth system (measures 13-16). The lyrics are: *- sì — do - na - me del to - a - ma - bi - le del dol - ce to go -*. The bass line includes figured bass notation: 6 4 4 3, 5 4 3 2, 6, 6.

Musical notation for the fifth system (measures 17-20). The lyrics are: *- di - bi - le co' mi — tan - to — no far — la ri — tro — set -*. The bass line includes figured bass notation: 6, 6 4, 5 3 #, 6 4 5 3 #, b7 5 3, 6 4 5 3, 6, 6, 6 5, 5 3.

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

-ta mi me so'in - na - mo - rà mi me so'in - na -
 6 7 3 6 4 7 3 5 3 6

25
 mo - rà de ti ca ret - ta. Co - co-la
 7 5 30 6 6 4 5 3

co - co - la bel - la ti sa - rà cer - to
 6 5 # 4 2 35 6 5

ti la mi - a la mi - a pu - tel la.
 4 3 5 6 4 5 3 7 6 5 3 7 6 3 5 3

3 tr

Mi me so' innamorà / de ti careta / oh povereto mi / ma se ti è grazioseta / se bella ti è cusì, / doname del to amabile / del dolce to godibile / co' mi tanto no far / la ritroseta. / *Cocola cocola bella / ti sarà certo ti / la mia puttella.*

T'ho visto sul balcon / l'altra mattina / oh povereto mi / conzada paregina⁽¹⁾ / ti è stada tutto el dì. / Ti te tolevi bagolo⁽²⁾ / con un certo lustrissimo⁽³⁾ / e mi stavo a vardar / la moda fina. / *Cocola cocola bella...*

T'ho anca trovà al caffè / sull'ora bruna⁽⁴⁾ / oh povereto mi / e per mia gran fortuna / son stà gracià da ti / d'un sosolio⁽⁵⁾ scieltissimo / con tratto molto nobile / che m'ha fatto assae più / bater la luna⁽⁶⁾. / *Cocola cocola bella...*

Da quella volta in qua / mi me son cotto / oh povereto mi / per causa de quel gotto⁽⁷⁾ / me son ciapà cussì. / Son messo tutto in gringola⁽⁸⁾ / e sento spesso i gringoli⁽⁹⁾ / no so più cosa far / de mi debotto. / *Cocola cocola bella...*

Te domanto perdon / se parlo scietto / oh povereto mi / tanto è grande l'affetto / che moro appresso ti. / Se presto no la supero / se no svaporo subito / sento sbalzarme el cor / fora del petto. / *Cocola cocola bella...*

Una gracia però / mi te domando / oh povereto mi / so che l'è un contrabando / ma ti ha da dir de sì / voria con ti discorerla / e far ciasseti in piccolo⁽¹⁰⁾ / e vegnirte a trovar / de quando in quando. / *Cocola cocola bella...*

Starò intanto a spettar / la gran sentenza / oh povereto mi / ma spero de presenza / aver favor da ti. / Se ti è fatta de zucchero / dolcifica le viscere / e dame del to amor / la confidenza. / *Cocola cocola bella...*

Il protagonista, innamorato di una bella donna, vive sperando, ma anche sospirando e commiserandosi; ad ogni strofa troviamo il verso "oh povereto mi", perché vede che la dama si veste alla moda e parla anche con altri. Ma lui continua a soffrire e a sperare.

¹ "conzada paregina", cioè "acconciata alla parigina, all'ultima moda"

² "bagolo", cioè "divertimento", "piacere"

³ "lustrissimo", cioè un signore, un uomo civile, a metà fra il nobile e il plebeo.

⁴ "ora bruna", cioè "all'imbrunire"

⁵ "sosolio", lemma non trovato nei vocabolari, ma nel contesto potrebbe essere una forma molto popolare di "sorriso"

⁶ "bater la luna", cioè "avere le paturne"

⁷ "gotto", o meglio "gotto", cioè bicchiere, in questo caso di vino.

⁸ "gringola", cioè "allegria", "contentezza"

⁹ "gringoli", deriva dal lemma precedente e, nel contesto significa "sentire le voglie"

¹⁰ "ciasseti in piccolo", meglio "chiasseti", cioè chiasso nel senso di divertimento, allegria, ma l'aggettivo "piccolo" limita questa allegria in modo più modesto.

D'una cara masseretta

Canto da battello veneziano

Andantino

D'u - na ca - ra mas - se ret - ta el mio cuor xe in - na-mo-

5

-rà. Che si ben la xe spor chet - ta in tel

10

ge nio la me * da. O che bel la ba ga -

15

-tel la ch'al - la fin me son tro v à.

D'una cara masseretta⁽¹⁾ / el mio cuor xe innamorà / che si ben la xe sporchetta / in tel genio la me dà⁽²⁾. / *O che bella bagatella*⁽³⁾ / *che alla fin me son trovà*.

No l'è magra, no l'è grassa, / ma contento mi ho ciama, / no l'è alta no l'è bassa, / de statura ben la sta. / *O che bella bagatella...*

L'è galante, e spiritosa / e de tutta proprietà, / la xe sguarda⁽⁴⁾ cò⁽⁵⁾ è una riosa / che fiorisce a mezzo istà. / *O che bella bagatella...*

Della casa in tutti i fatti / ben distinguer la se fa, / a lavar l'ho vista i piatti / che pattoco⁽⁶⁾ son restà. / *O che bella bagatella...*

La fa el pan cusì durotto / da quei brazzi ben domà, / che 'l diventa co l'è cotto / meggio assae d'un buzolà⁽⁷⁾. / *O che bella bagatella...*

Salse, intingoli perfetti, / ben condir pulito sa, / ho cercà gran pottacietti⁽⁸⁾ / de gran gusto, e qualità. / *O che bella bagatella...*

Non voi perder un momento / che co' mi za la se trà⁽⁹⁾ / de natura sto portento / voggio mia vaga co va. / *O che bella bagatella...*

Quell'occiada assae vezzosa / stimo più, che la me dà / che una dota strepitosa / de ricchezza e facoltà. / *O che bella bagatella...*

Però questa presto presto / el mio cuor consolerà / né badarghe voggio al resto / che riguardi amor no gà. / *O che bella bagatella...*

Il giovanotto, un popolano, si è innamorato di una servetta che, anche se non proprio con la proprietà della pulizia, gli va a genio. Non è bassa e non è alta, ma di proporzioni giuste, e poi fa ben il pane e anche tanti sughetti. Insomma è proprio quella che fa per lui.

¹ "masseretta", cioè "fantasca", "servetta"

² "in tel genio la me dà", cioè "mi va a genio".

³ "bagatella", cioè "inezia", "cosa di poco conto".

⁴ "sguarda", cioè "rossa", "vermiglia"

⁵ "cò", cioè "come".

⁶ "pattocco", meglio "patoco"; "restar patoco", cioè "restare confuso, ammutolito".

⁷ "buzolà", meglio "buzzolà", cioè "ciambella".

⁸ "pottacietti", meglio "potachieti" ha più significati, ma in questo caso vuol dire "manicaretti".

⁹ "trà", dal verbo "trar" che assume più significati; in questo caso significa "accostarsi"

Sento che 'l cuor me manca

Canto da battello veneziano

Adagio

5

Sen-to che 'l cor me manca me manca a-ver-te da las sar a -

6 4 6 6 4 6 3 6 7 7 3

10

-ver- te d las - sar a-ver-te ab-ban-do - nar ben-

6 5 6 6 5 3 6 6 5 4 3 6

15

ché in - co stan te ben-ché in - co -

4 3 6 5 4 6 6 5 6 5

20

-stan te. Mo-rodal-la pas-sion che mai sa-rà de-

6 4 5 4 3 6 4 3 6 7 6 5 4 3

25

mi pri-vore-star de ti fra pe-ne tan

6 6 5 7 6

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

30

te

6 6 6 43

35

tr tr tr tr

fra pe ne tan te.

6 5 46 6 5 6 6 4 5 3

Sento che 'l cuor me manca / averte da lassar, / e affatto abbandonar / benché incostante. / Moro dalla passion / che mai sarà de mi / privo restar de ti, / fra pene tante.

Sotto altro cielo oh Dio! / fra poco mi ho d'andar / chi m'ha da consolar / in sta gran pena. / Avanti de partir / vorrave morir qua / un omo sconsolà / sarò in caena.

Una gran fiera sorte / e barbaro destin / ah povero Tonin / che sarà mai. / Sordo el ciel è per mi / che no m'ascolta un fià⁽¹⁾ / la stella mia ha infurià / per mazor guai.

A morir za la vedo / che vago via de qua / tanto son sconsolà / per ti mia cara. / Pazienza morirò / e fenirò cusì / la pena ch'ogni dì / m'è tanto amara.

Mi no credeva mai / vegnir a un passo tal / e che d'amor un stral / sto affanno dasse. / La m'è toccada a mi / gramo⁽²⁾ desfortunà / fussio almanco scioppà⁽³⁾ / co giera in fasse.

Addio per sempre addio / viscere⁽⁴⁾ del mio cuor / addio mio dolce amor / addio mia stella. / Chi el pianto pol frenar / in caso sì crudel / sì parte el to fedel / addio mia bella.

Qual sia la causa di una partenza che porta un così grande dolore si comprende nell'ultimo verso della seconda strofa: "sarò in caena". Forse il povero Tonin deve scontare una pena che, allora, comportava anche essere messi al remo di una galea. Per questo motivo, ma anche perché deve abbandonare il suo amore, per sempre, è senz'altro una partenza molto dolorosa.

¹ "che no m'ascolta un fià" = "che non mi ascolta neppure un po'"

² "gramo" = "infelice", "misero"

³ "scioppà", meglio "schiopà", scoppiato, morto.

⁴ "viscere", meglio "vissere", in senso vezzeggiativo è come dire "caro il mio bene", "cuore mio".

Quei che smania per le donne

Canto da battello veneziano

Andante

5

Quei che smania per le don-ne per le don ne i è purmat-ti da ca-

6 5 6 5 6 6 6 6

4 3 4 3

10

-e-na da ca - e - na nohovo - le - sto maista pe-na ghe la

6 7 5 7 5 3 6 6 6 5 7 3

15

las - so achi la pia-se a chi la pia - se.

7 6 6 5 6 6 4 6 5 5 3

20

Cove tiol la manquel ses-so vù se' frit-ti e ben giu - tai -

6 5 6 6 5 6 5 6

4 3 4 4 3 3 3

25

ne cre - dé go - der - più - ma - i go - der più

3 5 6 6

3 3 4 5 3 5

30

ma i quan-do al cuor no ghé la pa se

quan - do al cuor no ghè la pa se.

Quei che smania per le donne / i è pur matti da caena, / no ho volesto mai sta pena /
ghe la lasso a chi la piase. / Co ve tiol la man quel sesso / vù se' fritti e ben giustai /
né credé d'aver più mai, / un momento el cuor in pase.

Chi xe ponti in qualche muso⁽¹⁾ / tutto 'l zorno xe incantai⁽²⁾ / né la notte i dorme mai
/ e la mente è sempre in quella. / Se 'l gramazzo⁽³⁾ à mala sorte / d'incontrar qualche
bestiola⁽⁴⁾ / lagremette⁽⁵⁾ el ghe ne mola / ogni mese una mastella.

Chi se nega, chi se mazza / e chi dà volta al cervello / gran baruffe gran bordello /
che ferie se scuode⁽⁶⁾, o sleppe⁽⁷⁾. / Star lontani se procura / per schivar tanti malanni
/ e cent'altri grossi affanni / che ve butta el cuor in creppe⁽⁸⁾.

Se incontré quanch'una in strada / sbassé i occhi, e tiré avanti / e no fé come fa tanti /
che se tacca la alla presta⁽⁹⁾. / Se volé po aver sta botta / corteggiele andeghe drio /
basta dirghe un sol bemio⁽¹⁰⁾ / che conzai vu se' da festa.

Fazza pur tutti a só modo / no ghe petiso⁽¹¹⁾ gnanca un figo / mi za parlo qua
d'amigo / e che i faccia po à só modo. / Me rincresce solamente / che sti zoveni
s'impira / e po quando che i sospira / quella volta mi li godo.

Per le donne xe stà scritto / molte lode, e gran sonetti / da bravissimi soggetti / che
no posso star in cassa⁽¹²⁾. / Se anca mi rimar sapesse / vorria darghe una laorada⁽¹³⁾ /
a chi à dà quella lodada / perché a dirla è un poco massa⁽¹⁴⁾.

Evidentemente l'autore di questo testo deve aver avuto esperienze negative con le donne tanto da dare consigli ad altri su come tenerle lontane. Se la maggior parte dei canti da battello sono serenate e canti d'amore appassionato questo è proprio il contrario, probabilmente opera di un misogino.

¹ "Chi xe ponti in qualche muso", cioè "chi è incappato in qualche bel visino" o anche "chi è rimasto ammaliato da qualche bella donna".

² "incantai", cioè "ammaliati", "affascinati", "sedotti", ma in questo caso può essere anche "incitrulliti".

³ "gramazzo", cioè "poveretto"

⁴ "bestiola", in questo contesto, certamente in modo spregevole, s'intende una bella donna

⁵ "lagremette", cioè lacrime, e saranno molte, tante da riempire una gran recipiente.

⁶ "scuode", cioè "riceve"

⁷ "sleppé", o meglio "slepe", cioè "schiaffi"

⁸ "che ve butta el cuor in creppe", cioè "che vi spezza il cuore"

⁹ "alla presta", cioè "presto", "subito"

¹⁰ "bemio", cioè "ben mio", "mio bene"

¹¹ "petiso", o meglio "petizo", cioè "spezzetto"

¹² "star in cassa", cioè "accontentarsi"

¹³ "laorada", anche se letteralmente significa "lavorata" in questo contesto può significare una "batosta" o anche una "bastonata"

¹⁴ "un poco massa", cioè "un po' troppo".

Semo alla riva

Canto da battello veneziano

Adagio

Se - mo al - la ri - va sior il _____ lu - stris - si - mo

la vo - stra di - va ve - do al bal - con - ve -

$\frac{\#4}{10^2}$

6

6

$\#6$

6

-do al bal - con. Con for - te stre - pi - to

6

6

$\#3$

6

7

toc - ché quei pif - fe - ri bat - te quei tim - pa - ni -

6

$\#6$

20

so - né 'l trom - bon. Go - de - ve - la ca -

6

$\frac{6}{4}$

3

6

25

-ris - si - ma go - de - ve - la ca - ris - si - ma a spal - le del pa - ron. -

5

6

6

6

6

Semo alla riva / Sior illustrissimo⁽¹⁾ / la vostra diva / vedo al balcon. / Con forte strepito / toché quei pifari, / batté quei timpani / soné 'l trombon.

Godevela carissima / a apalle del paron⁽²⁾.

Quello è una zoggia⁽³⁾ / che tutto merita / via su de voggia / co' sta occasion. / Soné con anemo / che mi in la trombola⁽⁴⁾ / gò un scalfo⁽⁵⁾ a dirvela / ma de quel bon⁽⁶⁾. / Godevela ...

Vù tutti quanti / battelli, e gondole, / da drio, e davanti / feve in cordon.⁽⁷⁾ / Tratté da omeni / non fé i pettegoli, / che no voi sonnliche⁽⁸⁾ / non voi custion⁽⁹⁾. Godevela ...

Vu scartozzetti / boni da ciaccole / che dei zaletti⁽¹⁰⁾ / de' destruzion. / No ve fé inviscere⁽¹¹⁾ / non trovè radegli⁽¹²⁾ / abbié una fregola / de descrizion. /

Godevela ...

Vu camisotte⁽¹³⁾ / vecchie maranteghe / che avé sta notte / consolazion. / Non vegnì in pergolo / senza le cottole, / scorlando in pulesi⁽¹⁴⁾ / nel mio zippon⁽¹⁵⁾.

Godevela ...

Alfin dei fini / con festa, e giubilo / cordé i violini / fraché el violon. / Mi a quel bell'idolo / ghe fazzo un prindese⁽¹⁶⁾, / e po me colego⁽¹⁷⁾ / qua i sto canton. /

Godevela ...

Il protagonista di questo canto può essere l'organizzatore della serenata, ma anche il gondoliere o il barcaiolo che conduce la barca con il committente e con i suonatori. Si rivolge all'inizio al "paron" ma poi ai suonatori invitandoli a darsi da fare e a suonare bene. È tutto un incitamento perché la festa riesca bene.

¹ "Sior illustrissimo" è il committente della serenata alla sua bella, la "diva"

² "Godevela carissima / a apalle del paron" è un invito a spassarsela, tanto paga il "paron"

³ "zoggia" = gioia, cioè in questo contesto si riferisce ad uno benestante

⁴ "trombola"; questo termine non esiste e, senz'altro, può essere la tromba

⁵ "scalfo", termine gergale dei barcaioli per indicare un boccale

⁶ "de quel bon" intende un bicchiere di vino buono

⁷ Questi versi sono un invito a tutte le altre barche ad unirsi

⁸ "sonniche" ma più giusto "soniche". Cioè "grida", "lamenti", "nenie"

⁹ "custion" = "questione", "contesa"

¹⁰ "aletti", meglio "zaletti": vi sono due spiegazione per questo vocabolo. La prima si riferisce al "pane giallo", tipo di biscotto, mentre il secondo è il nome di un uccello simile al beccafico. Probabilmente è una locuzione usata dal popolo ma non si sa con quale specifico significato

¹¹ "inviscere" più propriamente dal verbo "invischiar", cioè invischiare

¹² "radegli" o più precisamente "radeghi", cioè "differenze"

¹³ "camisotte" ma più precisamente "camisoti" cioè gonnelle di seta, ma in questo caso si riferisce alle donne.

¹⁴ "pulesi", cioè pulci

¹⁵ "zippon" o meglio "zipon", cioè "giubbotto"

¹⁶ "prindese", cioè "brindisi"

¹⁷ "colego", cioè "corico"

Quel gran contegno

Canto da battello veneziano

Adagio

5

3

Quel gran con te - gno che_ave ca - ret ta xe_ da don -

6 6 6 6/5 6/5 6/4 3

10

3

-net ta xe_ da don - net ta vel_vog-gio dir

6 6/4 5/3

15

3 3 3

quel_gra con - te - gno che_ave ca - ret - ta xe_ da don -

7 #6 b5 5/4 3

20

3

-net - ta vel vog_gio_ dir. Si_un far_ xe_ quel lo

6 #6 6 6/5 6/4 # 7/3

25

3

che com pra_af fet_ to, che_com-pra_af-fet - to no - bi-le è 'l

7 6/4 5/3 6

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

Quel gran contegno / che avé caretta / ze da donetta / vel voggio dir. / Si un
 far xe quello, / che compra affatto, / nobile è 'l tratto / che fa stupir.
 Da tanti ho inteso / molto a lodarve, / tanto stimarve, / che unica sé. / Se sto
 giudizio / de vù è stà fatto / non l'è da matto / da savio el xe.
 Fin le vicine / con mio contento / spesso le sento / da vu a parlar. / Col dir
 galante / che se' e graziosa / soda, gustosa / da strucolar⁽¹⁾.
 Per mi xe questo / gusto assae grand, / e più bramando / vado quel ben. / Me
 sgionfo tutto, / e in ben me tegno, / scolpia l'è un segno / che v'ho in tel sen.
 So che vù ancora / me sé costante, / che me sé amante, / senza finzion. /
 Presto, caretta / voi che sié mia / da nù bandia, / sia ogni passion.
 V'ho d'amor tanto / con vù ho in possesso, / che voggio spesso / lode me dé. /
 Voggio, che siemo / dó colombini / dó fantelini⁽²⁾ / za el vederé.

È proprio il caso di dire che questo canto è dedicato alla donna ideale. Tutti la lodano sia per il suo contegno e per i suoi tratti nobili. Perfino le vicine di casa, con grande gioia dell'innamorato, la definiscono graziosa ma anche "soda e gustosa". L'innamorato, quindi, non desidera altro che sposarla.

¹ "strucolar", stringere affettuosamente al seno, abbracciare teneramente,

² "fantelini", non esiste tale termine; forse un errore. Il termine corretto è "fantolini", cioè "ragazzini".

Confesso el vero

Canto da battello veneziano

Allegro

5

Con fes — so el ve - ro ca — ro mu - sot - to per

6 5 5 4 3 6 5 6 4 3

10

vù — son cot - to che gnan-ca che ca — ro mu -

6 5 6 4 3 7 5 #3 6

15

- sot - to per — vù son cot - to che gnan-ca che — che

6 6 7 #3 6 5 4 3 2 6 6 5 #6

20

3 gnan — ca che. Ma se cre - des - si oc - ci - ti —

6 4 #3 6 # 6 #4 3 6 6 6 4 #3

25

ran - ni de dar-me af - fan - ni vù — la fal - lé

6 #6 #3 4 6 5

30

dedar-me af-fan-ni vù la fal - lé. Sì sì mie vi-sce-re, sì sì mie vi-sce-re

35

vù la fal - lé sì sì mie vi-sce-re, sì sì mie vi-sce-re vù la fal - lé.

Confesso el vero / caro musotto⁽¹⁾ / per vù son cotto / che gnanca che⁽²⁾. / Ma se credessi / occi tiranni / de dar-me affanni / vù la fallé. / Sì sì mie viscere⁽³⁾ / vù la fallé.

Se con le bone / vegneré via / la vita mia / sempre saré. / Ma con le brutte / niente credelo, / mi no son quello, / che ve pensé. / No no mie viscere / no vel pensé.

V'ho ditto è vero / che v'amo, e adoro / che 'l mio tesoro / vù se', e 'l mio ben. / Ma co sté dura / no ghé più caso / la mosca al naso / presto me vien. / Sì sì mie viscere / presto me vien.

Finché se' bona / a tutto costo / e lessò, e rosto⁽⁴⁾ / me podé far. / Ma chi me tratta / con insolenza / no gò pazienza / da sopportar. / No no mie viscere / no posso star.

Credeu mia cara / d'esser la stella / più vaga, e bella / del ciel d'amor? / Tanta bellezza / anca s'avessi, / no doveressi / far tanto umor. / No no mie viscere / no fé sto umor.

La sorte Nina / de mi fa zioغو / a tempo, e liogo / la proveré. / Ma dirò allora / astu volesto / magna de questo⁽⁵⁾ / la vederé. / Sì sì mie viscere / la vederé.

L'innamorato, anche se "cotto", vuole mettere subito in chiaro le faccende con la Nina. Non vuole affanni né insolenze e desidera essere preso con le buone; in questo caso tutto andrà bene, mentre, al contrario, perderà la pazienza.

¹ "musotto", locuzione familiare e popolare simile a "musetto", "bel visino"

² "che gnanca che", cioè "che di più non è possibile"

³ "mie viscere", termine popolare per dire "amore mio"

⁴ "e lessò e rosto" cioè "mi potete cucinare in tutti i modi" nel senso che farebbe tutto quella che lei desiderasse.

⁵ "astu volesto / magna de questo", cioè "l'hai voluta? Ora accontentati"

La bella Irene sol devi amar

Canto da battello veneziano

Moderato

5

La bel — la I — re — ne sol de — vi a mar a

7 6 6 5
5 4 3

10

lei — gli af — fet — ti hai da — ser — bar che bel con —

7 6 6 5
5 4 3

15

— for — to di tua co — stan — za tu sa — rai sem — pre

4 6 6 5
2 4 3

20

la sua spe ran — za tu la — sua so — la — fe — li — ci —

6 5 7
4 3 4 3

25

tà tu la — sua so — la — fe — li — ci — tà.

6 6 3
5 4

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

30

Son pri-gio - nie - ra por to - ca - te - ne de - gna non

6 7 7 6
4 3 3 4
#2 #3 #3 #2

35

so - no di - fè - sin - ce - ra per me - tu - re - sta

7 7 7
#3 #3 #3

40

per me - tu - re - sta in - li - ber - tà. La

7 7 6 3
#3 #3 #3 #3

45

bel - la I - re - ne sol de - vi a mar a lei - gl'af -

7 6 6 5
5 4 3 5

50

-fet - ti hai da ser bar hai da - ser - bar hai da - ser - bar.

7 6 6 5 6 6 6 3 6 6 3
5 4 3 5 4 3 5 4 3

Coro Marmolada Venezia

La bella Irene sol devi amar / a lei gl'affetti hai da serbar / che bel conforto di
tua costanza, / tu sarai sempre la sua speranza / tu la sua sola felicità. / Son
prigioniera porto catene / degna non sono di fe' sincera / per me tu resta in
libertà. / *La bella Irene sol devi amar / a lei gl'affetti hai da serbar.*

Quel vago ciglio non ingannar / ei solo i cori può saettar / che bel contento
d'un fido amante / tu goderai sempre di quel sembiante / su di quel core la
libertà. / Lieto, e beato viverai felice / né più bramo l'idolo amato / di me tu
prendi amor pietà. / *La bella Irene sol devi amar...*

Quel biondo crine sol nel mirar / mortali, e numi fa inamorar, / piacere
immenso proverà l'alma, / tu darai sempre al cor la calma, / tu goderai lieto di
sua beltà. / Son sventurata, in che t'offesi? / più tua non sono sorte spietata, /
per te il cor senti come si sta. / *La bella Irene sol devi amar...*

Quel volto amante hai da cercar / fin ne tuoi sogni da imaginar / ch'amabil
sogno di estremo bene, / tu vedrai sempre la bella Irene, / tu notte e giorno
chi ti piagò. / Piagner devo afflitta, e sola / più non può farmi il destin rio / tu
almeno dimmi che far dovrò. / *La bella Irene sol devi amar...*

Vogli le luci no m'ascoltar / saria diletto con me trattar / atroce eccesso
d'amor tradito / tu devi sempre a lei gradito / tu al suo bel fuoco arder così. /
Ella è pietosa, gentil, e bella, / non è crudele, non è ritrosa / con lei tu passa
lieti i tuoi dì. / *La bella Irene sol devi amar...*

*Seguendo la tradizione delle opere liriche del seicento, alcuni poeti scrissero, in lingua italiana, testi
dei canti da battello nei quali i nomi delle protagoniste richiamano la mitologia greca. In questo caso
l'innamorata prende il nome di Irene che ricorda la dea greca della Pace.*

Su l'acqua co' sto ciaro

Canto da battello veneziano

Vivace

5

Su l'a qua co' sto cia - ro de not-te al ciel se -

7 6 5

10

-ren can-to al mio ca-ro ben can-to al mio ca-ro

6 6 5 6 6 5

3

ben al mio te-so-ro.

4 6 6 6 4

15

La cru-da no re-son-de la lu-na an-ca se scon-de

#5 6 7 6

20

Allegro

se scura-el ciel e l'on-da sbat-te de-com-pas-sion

6 6 5 6 4 5 3 7 6 6



Su l'aqua co' sto ciaro / de note a ciel seren / canto al mio caro ben / al mio tesoro. / La cruda⁽¹⁾ no responde / la luna anca se sconde, / se scura el ciel, / e l'onda sbatte da compassion / sul mio martoro⁽²⁾.

Resisto con cuor franco / all'onde che saltar / al vento che sbandar / fa la barchetta. / Cusì come so' a scuro, / inzegnarne procuro, / de mover quel cuor duro / col canto, e col ciamar / la mia Anzoletta⁽³⁾.

Sul più bello me sento / un marasso⁽⁴⁾ vegnir / quasi el volesse dir / ti xe un gran matto. / Più d'ella xe pietosi / [...] i venti furiosi / aria, e mar più amorosi / e viver ti vorrà / sempre in sto stato.

Torna in ti alfin, e scazza⁽⁵⁾ / dal to cuor sto infedel / che te sarà crudel / fin alla morte. / Da amante ella te nega, / e al to cuor, che la prega / no creder la se piega, / lascela, e va a cercar / più bona sorte.

De fatto fazzo a modo / de st'altra ispirazion / tiogo in man el ziron⁽⁶⁾ / e vogo a terra. / D'un rio me ficco drento / sul far del zorno, e sento / dir: tira ancuo gran vento, / m'alzo, e vedo al balcon / una massera⁽⁷⁾.

La vedo grassa, e bella / zovene da morbin⁽⁸⁾, / giudiziosa, alla fin / de tutto gusto. / La saludo, ella presta⁽⁹⁾ / xe a corrisponder lesta. / Oe: no gà fin la festa / che amor a tuti do / n'ha stretto el busto.

S'avemo zurà fede / s'avemo el cuor donà / la m'ha dito che là / ghe torna presto. / Gà el nome d'Anzoletta / anca sta masseretta / dell'altra più discreta, / e in ultima po ho bù⁽¹⁰⁾ / quel che ho volesto.

L'innamorado tenta in tutti i modi di conquistare il cuore di Anzoletta che, però, non vuole sentire. Alla fine il giovane rinsavisce e capisce che non c'è nulla da fare e va per altra strada trovando così un'altra Anzoletta, più semplice e a lui più consona.

¹ "cruda" sta per crudele.

² "martoro" in effetti è la "donna", che, in questo caso, non c'entra in alcun modo. Invece questo termine è una sostantivazione del verbo "martorizar", cioè martirizzare, tormentare; quindi "tormento".

³ "Anzoletta", diminutivo di Angela.

⁴ "marasso", derivato dal vocabolo "mar", cioè "mare" si può intendere come mare infuriato, tempesta.

⁵ "scazza", cioè "scaccia"

⁶ "ziron" o meglio "ziron del remo", cioè la parte rotonda del remo, in pratica il manico.

⁷ "massera", cioè "fantasca", "serva"

⁸ "morbin", cioè "allegria"

⁹ "presta", cioè "svelta".

¹⁰ "bù", cioè "avuto"

Ciel sereno onda tranquilla

Canto da battello veneziano

Allegretto

5

Ciel se — re-no on — da tran - quilla on — da tran-

6 7 6 5 7 10 6 5

- quilla sol che — bril-la au - ra — fre-scache rin-

6 5 7 7 15 5 3 4

-fre-sca nel fu - ror del — cal — do i - stà nel fu- ror del — cal-do i

5 4 # 6 5 6 6 5 # 3 6 6 5 # 3 6 6 5 4 #

1. stà stà. Ad a - mor tut to c'in - vi - ra, e a go - der del la gra-

2. stà stà. Ad a - mor tut to c'in - vi - ra, e a go - der del la gra-

6 5 9 8 6 5 25

- di - ta in - no - cen - te li - ber - tà in - no cen te — li - ber - tà. Ad a -

9 8 6 6 6 5 4 3

Ciel sereno onda tranquilla / sol che brilla / aura fresca / che rinfresca / nel
furor del caldo istà. / Ad amar tutto c'invitta, / e a goder della gradita /
innocente libertà.

Dolcemente par c'invitti / molto inciti / col suo canto / dolce tanto / l'usignol
lieto a goder. / Spira amor la selva, il prato / eccheggiar per ogni lato / d'amor
odessi il poter.

O d'amor libertà grata / dell'ingrata / che non m'ama / tosto infiama /
l'ostinato duro cor. / Fa che veda ch'egli è folle / il pensier, che in seno estolle
/ d'ostentar meco rigor.

Qui il Pastor, collà si sente / l'innocente / Pastorella, / che favella / sol d'amor
caro, e fedel. / Quinci canta, e quindi ride, / né del cor la gioia ancide, / né
l'affanna il duol crudel.

E tu sola amata Clori¹ / gl'aspri ardori / del mio petto / solo affetto / del tuo
bel sdegni smorzar. / Deh ti caglia di mie pene / m'ama un dì, m'ama mio
bene / un cuor fido non spezzar. /

Fingi amor pieno d'affanni / ma t'inganni / quando è vero, / e sincero / dolor
no, giubilo dà. / M'ama dunque, e s'ei c'invita / godi meco sua gradita /
innocente libertà.

Nel contesto dei canti da battello veneziani si cimentarono anche poeti e letterati non veneziani; un esempio è il testo di questo canto, in lingua italiana, di carattere amoroso-bucolico con accenni mitologici.

¹ *Clori* anche citata come *Cloride*, è un personaggio della mitologia greca, una ninfa e dea della primavera, dei fiori e dello sviluppo (crescita). Divenuta *Flora* per la mitologia romana, quindi identificata con la *Flora* dai popoli Italici

Quei occhi me fa guerra

Canto da battello veneziano

Allegretto

Quei oc_ ci me_ fa guer - ra e me_ fe - ri_ sce ogn' ora più

ca_ ra m'in na - mo - ra quel vo_ stro bel_ boc - chin quel vo_ stro_

bel boc - chin_ In - som ma me_ pia - sé no

Allegretto

so_ se lo_ cre - dé, ch'ab - bia tut - to in - scon - quas - so sto gram mo co_ re -

-sin sto gram_ mo_ co - re - sin_

Quei occhi me fa guerra⁽¹⁾, / e me ferisce ognora, / più cara m'innamora / quel vostro bel bocchin. / In somma me piase / no so se lo credé / ch'abbia tutto in sconquasso / sto grammo⁽²⁾ coresin.

Co me dé un'occiadina / me fé trar dei sustoni⁽³⁾ / xei questi segni boni / d'un vero innamorà. / Quando che vù ridé / forte 'l cuor me ponzé⁽⁴⁾ / in somma a parlar ciaro / son molto cusinà⁽⁵⁾.

Più strolegghi⁽⁶⁾ m'ha dito / che un zorno all'improvviso / m'ha da beccar un viso / d'una gran rarità. / Vardé se i ve sa dir / quel che ha da intravegnir, / la strologia qua vedo / per mi che no ha falà⁽⁷⁾.

Caretta vedé ciaro / cossa che ghe vorria / a una tal pena mia / se no che gran pietà. / Cuor dolce se averé / amor no negheré / consoleré sto gramo⁽⁸⁾ / che un'ora ben no gà.

Un fido, e vero amante / vù sempre averé appresso / sarò sempre l'istesso / né mai scantinerò. / Prove averé da mi / che assae voi che stupì, / benediré quel zorno, / se favorio sarò.

Vedo che attenta forte / me sté a scoltar de gusto / no credo, che desgusto / vù me faré provar. / Speranza assae me dà / quel muso che xe là / no fazzo altre parole / so che me volé amar.

Una dichiarazione d'amore che, a differenza di altre, sembra avere successo, sia per le promesse del pretendente sia per il comportamento della dama che dà una "occiadina" con un significato ben diverso dalla semplice occhiata. E poi c'è di mezzo l'astrologo, figura molto presente nel '700 veneziano non solo fra i patrizi ma anche fra il popolo.

¹ "Quei occhi me fa guerra" significa, in questo contesto, "quegli occhi mi conturbano".

² "grammo", ma meglio "gramo", cioè "infelice"

³ "sustoni", superlativo di "susto", sospiro, cioè "grandi sospiri"

⁴ "ponzé" = "pungete"

⁵ "cusinà", oggi dicesi "innamorato cotto"

⁶ "strologhi" = "astrologi"

⁷ "falà" = "sbagliato", "fallito"

⁸ "gramo", vedi nota 2

Franco son de far l'amor

Canto da battello veneziano

Andante

5

3

Fran - co son - de far - l'a - mor, né hopa - u - ra -

6 6 6 5 6 4 3 6

10

che - sto cuor me - l fe - ris - sa mai - nis - su - na

6 3 6 5 #3 3 6 3 6 5 #6 6

15

tr

mai - nis - su - na. Va - go cau - to in o - gni in

3 6 5 6 4 #3 6 5 #3 7

20

tr

3

con tro, sprezz - o tut - te le - fi - nez - ze, e o - gni

6 5 7 6 6 5 6 5

25

tr

tr

30

sor - te de - ca - rez - ze, che in a - mor - pol dar - for -

6 5 6 5 #4 2 6 6 4 5 3 7

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh



Franco⁽¹⁾ son de far l'amor / né ho paura che sto cuor / me 'l ferissa mai
nissuna. / Vago cauto in ogni incontro / sprezzo tutte le finezze / e ogni sorte
de / carezze / che in amor pol dar fortuna.

Ghé stà un certo diavolin⁽²⁾ / gran bon tocco, e bel musin / che voleva
trapolarne. / Ma per quanto che l'ha fatto / no ha valessto l'arte fina / de sta
scaltra diavolina / che stimava de beccarme⁽³⁾.

Tutte quelle che ha provà / molto ben s'ha mincionà⁽⁴⁾, / e gò fatto magnar
l'aggio⁽⁵⁾. / Le voleva in pochi zorni / che per elle delirasse / e a negarme⁽⁶⁾
forse andasse, / ma no ho buo⁽⁷⁾ mai sto travaggio⁽⁸⁾.

Che le vegna via son qua / no me perdo gnanca un fià⁽⁹⁾ / za de tutte me ne
rido. / Scaltra par le sia, e furbone / mi no gho niente del fillo⁽¹⁰⁾, / che le stimo
quanto un grillo, / né sarò mai d'elle fido.

Qualchedun so che dirà / quello è matto in verità / a vantarse a sta misura. /
No ghe stà a sto mondo tanti / che sprezzava assae quel sesso / e voltà le ha
con possesso / chi vantava tal bravura.

E mi digo che se qua / fusse tutta la beltà / delle rare che e stà al mondo /
come Filli, Cori, Irene⁽¹¹⁾, / e la grega Elena bella / vederessi a questa, e quella /
a voltarghe presto el tondo.

Il protagonista è ben deciso a non farsi infinocchiare da alcuna damigella sia essa scaltra come un diavolo e molto furba; lui vuol essere libero di fare l'amore senza farsi lusingare dalle moine, neppure se vengono da belle donne quali quelle della mitologia antica.

¹ "franco" = "libero"

² "diavolin" come i seguente "bon tocco" e "bel musin" indicano una dama bella ma anche molto furba.

³ "beccarme", cioè prendermi, infinocchiarmi.

⁴ "mincionà", meglio "minchionà", cioè "beffeggiata".

⁵ "magnar l'aggio" o meglio "agio" = "rodarsi dentro", cioè avere una grande ira e non potersi sfogare.

⁶ "negarme" = "annegarmi"

⁷ "buo" = "avuto"

⁸ "travaggio", o meglio "travagio", cioè "afflizione", "molestia", ma anche "sollecitudine", "attenzione".

⁹ "un fià" = "un poco"

¹⁰ "mi no gho niente del fillo" (meglio "filo") = "non aver paura".

¹¹ "Filli. Cori. Irene". personaggi mitologici

Patisso ste gran ranne

Canto da battello veneziano

5

Pa - tis - so ste gran ra - ne per vù mio

7 6 5 6

10

bel vi - set - to per vù mio bel vi - set - to me

6 5 6 7

15

pon - ze quel o - ciet - to me maz - za quel boc - chin, me

#6 6 6 5 # 6 6 5

20

maz - za quel boc - chin. No le - sti - mé bu - sie -

7 6 6 5

25

che ste - gran pas - sion - mie - me tor - bia e me con -

6 6 5 6 6 5

-ta - mi - na che son che son de bot to al

30

fin. de - bot to al fin.

Patisso ste gran ranne⁽¹⁾ / per vù mio bel visetto / me ponze quell'ocietto / me mazza quel bocchin. / No le stimé busie . / che ste gran passion mie / me torbia⁽²⁾, e me contamina / che son debotto⁽³⁾ al fin.

So che ve n'avé accorto / e so che 'l v'è stà ditto / che mi per vù son fritto⁽⁴⁾, / e son per delirar. / Ma adesso più ve digo / se no agiuté l'amigo / vù lo vedé credemelo / in pochi dì a creppar.

Me basta vita mia / co ve fazzo pietae / che usé sta caritae / che me scrivé in tel cuor. / Sta grazia se recevo / me se d'un gran sollevo / se me consola i spiriti / smarisce el mio dolor.

Co vù me dé parola / de far quel che v'ho dito / se no farò pulito⁽⁵⁾ / vù me licenzieré. / Ma vederé in effetto / se 'l sarà vero affetto / e se farò anca tombole / se me 'l comanderé.

M'espono zà con fini / che xe reti, e sincieri / né gò certi pensieri / come gà qualchedun. / Ve bramo per morosa / perché sié un di mia sposa / mi son de tale viscere⁽⁶⁾ / che no cedo a nissun.

Mia cara consoleme / diseme via t'adoro / caro visetto d'oro / dé sta consolazion. / Quel moto fa che spera / che me disé sta sera / sarò sì la to coccola / e ti solo el paron.

Un'appassionata dichiarazione d'amore di un pretendente veramente preso dalle grazie della donzella ma che, contemporaneamente, presenta anche tutti i propri pregi positivi e alla fine la implora affinché sia la sua fidanzata e poi sua sposa.

¹ "ranne", o meglio "rane"; il detto "aver le rane" significa "essere apprensivo"

² "me torbia" = "mi turba"

³ "debotto", meglio "deboto", "quanto prima", "fra breve".

⁴ "fritto", meglio "frito", cioè "rovinato", "perduto", e in questo contesto "innamorato cotto".

⁵ "se no farò pulito" = "se non farò bene".

⁶ "viscere", meglio "vissere"; in questo contesto si riferisce ad un carattere determinato

Tanti dise o cò l'è bella

Canto da battello veneziano

Moderato

5

Tan - ti di - se o cò l'è bel - la u__ na put ta che co - gnos - so, dir - ghe

7 6 4 3 6 7 6 6 6

10

bel - la mi no pos - so per ché bel - la no - la xe, per ché bel - la no - la

7 #6 6 5 9 8 4 3 6 6 5 #7 5 6 6 5 7 #

15

xe. Se i con - tas - se che l'è bo - na o qua si - cheno i min

6 #6 6 6 6

20

chio - na ma una co - sa per un' - al - tra lo - dar mai ra - son no ghé lo - dar

7 7 6 7 6 6 6

mai - ra - son - no ghé lo - dar mai - ra - son - no - ghé

6 5 7 6 6 5 7

Tanti dise o cò l'è bella, / una putta che cognosso, / dirghe bella mi no posso / perché bella no la xe. / Se i contasse che l'è bona / o qua si che no i minciona⁽¹⁾ / ma una cossa per un'altra / lodar mai rason no ghé⁽²⁾.

Se al balcon nome⁽³⁾ i l'ha vista / là sior si la fa del ciasso⁽⁴⁾ / ma vicina sto fracasso / ve prometto no la 'l fa. / Se i la vede questa arente⁽⁵⁾ / no i la stima più per niente; / ch'odio ghabbia no stimeessi⁽⁶⁾ / se sta cossa no ho accordà.

Se i dà 'l titolo de belle / alle femene che è bone / sarà forsi ste persone / che ciettini⁽⁷⁾ se sol dir. / La bontà certo è un zoggiello / che gà tutto el bon e 'l bello, / e sarave da copparme / se volesse qua mentir.

No xe questa la contesa, / né in ciettini me n'intrigo / mi sostento nome e digo / che bel muso no la gà. / L'ha dé occi gattesini⁽⁸⁾ / e ch'è troppo pizzenini / un nasetto rebecca⁽⁹⁾, / tutto 'l fronte xe rappà.

No destinguer sti deffetti / del bon gusto questi è più / no i sa gnanca se i sia vivi / e mez'orbi questi xe, / O i l'ha vista a tempo scuro / che i me fa tanto sussuro, / mi bisogna che ghe diga / a un per uno no no intendé.

Se qualcuno se deletasse⁽¹⁰⁾ / ma de quelli che pretende / che del bello se n'intende / de vegnir un di co' mi. / Farò vederghè un musetto / ch'è 'l stuppor della natura / né compagna creatura / no averà visto ai sò dì.

I dirà po quella volta / se m'intendo de bellezza / e se all'ultima finezza / ghé quel bel che se pol dar. / Co i la vede son seguro / ch'ogn'un là sta fisso e duro / e s'incanta a prima vista / che i se stenta a descantar⁽¹¹⁾.

Disquisizioni se una donna sia bella o no. Se è buona ed è gentile, questi sono pregi che, però, non hanno nulla a che vedere con la bellezza fisica. Comunque c'è chi la vede bella ugualmente, ma così non la pensa il protagonista.

¹ "o qua si che no i minciona" = "qua proprio non scherzano"

² "lodar mai rason no ghé" = "non esiste motivo per lodare"

³ "nome" = "soltanto"

⁴ "la fa del ciasso" = "fa bella figura"

⁵ "arente" = "da vicino"

⁶ "ghabbia no stimeessi" = "che non l'abbiano a stimare"

⁷ "ciettini", meglio "chietini", cioè "falsi".

⁸ "gattesini", cioè "simili a quelli di un gatto"

⁹ "rebecca", meglio "rebecà" che riferito al naso significa "naso con la punta all'insù".

¹⁰ "se deletasse" meglio "se diletasse", cioè "si diletasse"

¹¹ "descantar" = "discantare", "svegliare".

Molto caretta / ti xe moretta / ti gà un gran sesto⁽¹⁾ / ti gà un gran far⁽²⁾. /
 Credilo Nina / mia coresina⁽³⁾ / che la compagna⁽⁴⁾ / no so trovar.
 Quando te miro / forte sospiro / sento che in petto / me sbalza el cuor. / E qua
 te digo / da bon amigo / che assae bisogna / ciapparte⁽⁵⁾ amor.
 Se ti mia zoggia / ti avessi voggia / de coltivarme / ma far da bon. / Son lesto,
 e pronto / perché son ponto / servirte in tutto / con atenzion.
 Se ti à sospetto / che nol sia affetto / proveme un mese / ti 'l vederà. / Co no
 mantegno / quel che m'impegno / prego da Giove / sia fulminaà.
 Aspetto atento / sto bel contento / no star più dura / più no spensar⁽⁶⁾. / Ma se
 ressolta / ti xe una volta / varda po doppo / no me burlar.
 Vustu mia Nina / che domatina / sta to risposta / vegna a sentir. / Vago, ma
 storno⁽⁷⁾ / varda co torno / no far che ghabbia⁽⁸⁾ / qua da morir.

È proprio una bella dichiarazione d'amore che, però, attende una risposta dalla Nina, una bella moretta, che di meglio non si può trovare. L'innamorato si dichiara onesto e di parola ma vuole essere rassicurato da una risposta sincera e anche in fretta (domattina).

¹ "sesto" = "garbo", "grazia"

² "gran far" = "molta bella maniera"

³ "coresina"; non esiste il termine al femminile ma solo al maschile cioè "coresin", cuoricino; in questo contesto, rivolto a una donna assume lo stesso significato gentile.

⁴ "che la compagna", "che una simile"

⁵ "ciapparte"; dal verbo "chiapar" cioè "prendere; in questo caso "prenderti"

⁶ "spensar"; è evidente che la parola corretta è "pensar"

⁷ "storno"; assume vari significati ma, in questo caso può significare "sbadato" o "stordito"

⁸ "ghabbia" cioè "abbia"

Son stuffo morto

Canto da battello veneziano

Andante

3

Son stuf - fo mor__ to de far più chias__ si

6 4 5 3 6 4 5 3

5

3

co'_a mi__ ci_in or__ to spes__ so_a bal - lar,

6 6 6 4 3

10

3

son stuf - fo mor__ to de far più chias__ si

6 4 5 3 6 4 5 3

15

co'_a mi__ ci_in or - to co'_a mi__ ci_in or - to

7 5 4 3 #3 7 5 4 #3

20

3

spes__ so a bal__ lar spes - so_a bal - lar spes -

7 6 5 6 4 #3

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

-so_a bal - lar. Con più put - taz ze
 tut ta la not te con più put - taz ze
 tut ta la not te che le ra - gaz ze
 fa na - scer bot te che 'l mor - bin pre sto ne
 fa pas - sar ne fa pas - sar.

25 6 5 6 4 #3 7 #3
 30 3 7 #3
 35 3 6 4 5 3 3 7
 40 3 6 5 6 4 3 6 5 6 4 3

Son stoffo morto / de far più ciassi⁽¹⁾ / co' amici in orto / spesso a ballar. / Con più puttazze⁽²⁾ / tutta la notte / che le ragazze / fa nascer botte⁽³⁾ / che 'l morbin⁽⁴⁾ presto / ne fa passar.

S'incontra certe / cortesanone⁽⁵⁾ / gran brave berte⁽⁶⁾ / che col sò far / molto v'incanta. / Con ciaccoletta / ma pronta e tanta / la furba e dretta / che 'l fio⁽⁷⁾ bisogna / pronti pagar.

Se andé per strada / co' una la sera / qualche bulada⁽⁸⁾ / sempre incontré. / Passando quello / che gà 'l deffetto / senza cervello / dà a quel tocchetto / l'urton⁽⁹⁾, po varda / che vù sbruffé⁽¹⁰⁾.

Si se fa festa / co' sti Sioretti, / se fa la festa / col far costion⁽¹¹⁾. / Man se dà al stillo⁽¹²⁾ / su quel caldetto / mi che sutillo / so' in quel [...] / né voi che i diga / quello è un mincion.

No voi più tatte⁽¹³⁾ / no voi più impegni / che xe ste matte / tutte morbin. / No voi più orto / né più casini⁽¹⁴⁾ / me daga torte / pur sti zerbini⁽¹⁵⁾ / troverò gusto / che sia più fin.

Voggio alla prima / farne novizzo / e voi far stima / della muggier. / Cusì ò ressolto / de farla fuori / conseggio ò tiolto / da una Signora / molto prudente / che à del saver.

Dopo aver passato un bel periodo a divertirsi con donne allegre, cortigiane, ballando di notte con molti amici all'aperto, il protagonista decide di cambiare vita: non vuole più accompagnarsi con donne di facili costumi (cortigiane) ma, deciso di mettere la testa a posto, vuole "farsi novizzo", cioè fidanzarsi e poi arrivare al matrimonio.

¹ "ciassi" cioè divertimenti o più precisamente bagordi

² "puttazze" meglio "putazze", cioè "fanciullone"

³ "fa nascer botte" = "crea bisticci e risse"

⁴ "morbin" = "voglia"

⁵ "cortesanone" da "cortesane" cioè cortigiane, donne di malaffare.

⁶ "berte"; in questo contesto, riferendosi alle cortigiane prende il significato di "furbe"

⁷ "fio", stesso significato del lemma italiano; cioè "alla fine bisogna pagare pegno."

⁸ "bulada" = "minaccia"

⁹ "urton" = "spinta"

¹⁰ "sbruffé", meglio "sbrufé" dal verbo "sbrufar" cioè "sbuffare", "andare in collera".

¹¹ "costion", meglio "custion", cioè "questione", "lite".

¹² "stillo", meglio "stilo", cioè "stile", "pugnale".

¹³ "tatte", meglio "tate" voce fanciullesca per indicare fanciulline, ma anche fanciulle sciocche.

¹⁴ "casini", cioè luoghi di divertimento, ma anche di discussioni culturali (non in questo caso), sia privati che pubblici.

¹⁵ "zerbini" = "damerini"

Ve andé lagnando

Canto da battello veneziano

Andante

Ve an-dé la - gnan-do che per de - spet - to mi m'ab bia

$\frac{4}{3}$ 7 $\frac{4}{3}$

trat - to da un-bel vi set - to e tut toel zor no

$\frac{4}{3}$ 6 $\frac{5}{4}$ #6 6 5 #6 6

me bron-to - lé e tut to el zor no me bron to

6 5 6 4 #5 6 #6 6 5 6 4 #5

lé Ste su le vo - stre no me fé cie - ra

7 9 8 $\frac{4}{3}$

mat - ti nae se ra vù de las - sar me ca ra di -

6 6 5 6 5 6 4 3

VENETIAN BALLADS - Canti da battello veneziani
dall'edizione inglese di John Walsh

Ve andé lagnando / che per despetto / mi m'abbia tratto⁽¹⁾ / da un bel visetto, /
e tutto el zorno / me brontolé. / Sté su le vostre / no me fé ciera⁽²⁾ / mattina e
sera / vu, de lassarme / cara disé. / E mi la reverisso / che gnanca che⁽³⁾.

Zà vedo l'aria / turbada e bruna / precipitada / la mia fortuna / più che ghe
penso / no so 'l perché. / Sol per burlarme / fé la zelosa, / la scamoffiosa⁽⁴⁾ / e
in tel cuor altri / cara ghavé. / E mi la reverisso...

Me credeu farsi / cusì poveretto / che no cognossa / che no l'è affetto / che
tutto quanto / vù simulé. / Per trapolarne / come un alocco / me volé tocco / e
muso duro / cara me fé. / E mi la reverisso...

No gò madamme / ne cantarine / no voggio amori / co' ballerine, / e se ghe
parlo / civiltà xe. / Perché se' stufà / de mi credelo / che no sia quello / che
giera prima / cara crié. / E mi la reverisso...

Che sera un ocio / perché no veda / che mi ve serva / tutto conceda, / l'è un
boccon duro / per mi no l'è. / E po se parlo / se scherzo, e rido / me ciamé
infido, / e vù con tutti / cara scherzé. / E mi la reverisso...

Co' mi più dolce / buté patrona / se pur fé conto / d'una persona, / che co' le
bone / guadagneré. / Che se ressolta / se' de no amarme / e abbandonarme, /
diseme almanco / cara el perché. / Che mi la ringrazio / che manca che.

Lei si lagna e fa la gelosa perché lui, che sembra attratto da altre, le rinfaccia una simulazione anche perché lei non si tira indietro a scherzare con altri. Insomma scenate di gelosia da ambo le parti.

¹ "mi m'abbia tratto" = "sia stato attratto"

² "no me fé ciera" = "non mi fate buon viso"

³ "che gnanca che" = "nemmeno per sogno"

⁴ "scamoffiosa", ma meglio "scamofiosa", cioè "smorfiosa", "schizzinosa".

Son qua lustrissima

Canto da battello veneziano

Moderato

5
Son qua lu-stris-si-ma col du__ra__chet-to as__sae ca -

6 6 7 6 5 3 6 5

10
-ret-to ca__ret - to e__mi__per que__sto__ve

6 7 7 7 6

15
l'ho__por - tà__ e__mi per que__sto ve l'ho__por -

7 7 5 4 3 7 6 6 6 5 6 4 3

20
-tà. Mo via var-del lo l'è ra__ro e bel-lo

6 6 7 6 5 6 5 4 3 6

25
e__qua pre-stis-si-mo lù__par - le - rà__ e__qua pre__

4 6 5 6 7 6 5 7 7

stis - si-mo lù *tr* par le - rà. Be-stiol più ca-ro no s'ha mai

6/5 3 6 6 6/5

30

dà Be-stiol più ca-ro no s'ha mai dà.

6 6 6/5 5/3

Son qua lustrissima / col durachetto⁽¹⁾ / assae caretto / e mi per questo / ve l'ho portà. / Mo mia vardello / l'è raro e bello / e qua prestissimo / lù parlerà.

Bestiol più caro / no s'ha mai dà'.

L'è curiosissimo / grazioso affatto, / e col fa el matto / credelo o cara / gran gusto el dà. / Andeghe arrente⁽²⁾ / zà nol fa niente / no ghé pericolo / mai l'ha beccà. / Bestiol più caro....

El vol descorderve / farve finezze / el vol carezze, / de vù grametto⁽³⁾ / l'è innamorà. / Sentilo adesso / ciamarve appresso / de posta in gringola⁽⁴⁾ / adesso el va. / Bestiol più caro...

El cuor ghe bagola⁽⁵⁾ / per vù in tel petto / pien de diletto / quel che 'l se fizza / per vù nol sa. / El fa borezzi⁽⁶⁾ / mille mattezzi / vardé che 'l spasema / mai fermo el sta. / Bestiol più caro...

Ma vù stizzarmelo / volé debotto⁽⁷⁾ / ve vedo al motto / zà el sbatte l'alle / l'è badanà⁽⁸⁾. / Feghe più ciera / no sié più altiera / perché nol merita / sta crudeltà. / Bestiol più caro...

Che se 'l ve morsega / cusì rabbioso / l'è velenoso / dei brutti scherzi / succederà. / Donca vardello / via carezzello / per carità.

Bestiol più caro...

La "lustrissima", quindi una dama di alto borgo, riceve in regalo, forse da parte del suo spasimante, un pappagallo che ha molte qualità: è bello, allegro e anche parlerà. Però la padrona non dovrà maltrattarlo perché la bestiola potrebbe anche morsicare.

¹ "durachetto", meglio "dura cheto", ma anche "parocheto", cioè specie di pappagallo verde con collare e petto rosso e gola nera.

² "Andeghe arrente" (meglio "arente"), cioè "avvicinatevi", "accastatevi"

³ "grametto" = "poverino"

⁴ "gringola" = "allegria"

⁵ "bagola" = "gongola"

⁶ "borezzi" = "eccessi di allegria"

⁷ "debotto", meglio "deboto", cioè "fra poco", "quanto prima"

⁸ "dabanà" = "affannato"

Ringraziamenti

Arrivare alla pubblicazione di questa edizione di “Venetian Ballads” è stato un lavoro di parecchi mesi durante i quali non sono stato impegnato solo io. Infatti questo lavoro non sarebbe stato possibile se non fossi stato aiutato da alcuni amici del Coro Marmolada e anche da un mio nipote che hanno provveduto a controllare le partiture da me copiate con il programma di notazione musicale Muse Score.

Poi, poiché i canti delle edizioni londinesi riportano nella partitura solo il testo della prima strofa, ho estrapolato solo quelli per i quali ho trovato il corrispondente testo fra le copie manoscritte che si trovano nelle biblioteche veneziane. Pertanto anche questi testi sono stati controllati unitamente alle note che ho aggiunto con le quali evidenzio e spiego alcuni termini veneziani poco conosciuti e oggi non usuali.

Per quanto sopra ringrazio:

- il Direttore Artistico del Coro Marmolada, Claudio Favret
- i coristi Paolo Biondo e Enrico Pagnin
- mio nipote Pietro Pagani
- il Presidente del coro, Giorgio Nervo.

Alla fine desidero ringraziare anche il Maestro Giorgio Susana, Direttore del Coro Castel di Conegliano nonché docente di Teoria dell’Armonia e Analisi al Conservatorio G. Tartini di Trieste e Direttore, Compositore, Pianista, che, oltre alla erudita presentazione, mi ha illuminato sulle modalità di scrivere musica nel periodo barocco con la particolarità del basso cifrato.

Sergio Piovesan

Precedenti pubblicazioni “on line” sui canti da battello veneziani

1-“Canzoni da battello veneziane”

<http://www.piovesan.net/CanzBatt/CanzBatt0.htm>

2 -"Canzonette francesi" alla moda delle canzoni da battello veneziane

<http://www.piovesan.net/CanzonetteFrancesi/CanzFr0.htm>

3- “Arie da batélo de l’ano 1742, per tenore”

<http://www.piovesan.net/CanzBatt1742/CanzTen0.htm>

4- “Canti da battello veneziani” – Album n.4

<http://www.piovesan.net/CanzBatt4/CanzBatt4-1.htm>

5-“Canti da battello veneziani velatamente allusivi e licenziosi”

<http://www.piovesan.net/CantBatt5/CanzBatt5-1.htm>

6-“Canti da battello veneziani (dal 1740 al 1742)”

<http://www.piovesan.net/CantBatt6/CanzBatt6.htm>

7-“Canzonette da batello dal 1740 al 1747”

<http://www.piovesan.net/CanzonetteBatt/Canzonette7.htm>

